



Ora Panama rischia una guerra civile

L'uomo forte del Panama per ora resiste ancora. Tutto è sotto controllo sostiene il governo dopo il fallito tentativo di rovesciare Noriega (nella foto) attraverso un golpe militare. Ma Panama, senza luce e senza acqua, è una città fantasma percorsa da frotte di violenza. Il fallito golpe è comunque un campanello d'allarme per Noriega che ha già perso il sostegno popolare e ora si sente in qualche misura minacciato da settori dell'esercito. Su Panama va profilandosi l'ombra di una guerra civile

A PAGINA 9

Montalto: il sindaco chiude il cantiere

In base al pronunciamento della commissione di esperti (nominata dal Comune in base alla convenzione con l'Enel) ieri mattina nel corso della conferenza del capigruppo della Camera è stato deciso che il caso Montalto sarà il primo argomento che la Camera affronterà dopo la conclusione della crisi

A PAGINA 4

Nuovo raid israeliano in Libano

Nuovo raid aereo israeliano in Libano. Stavolta nel mirino c'è la caccia di Tel Aviv. Erano le montagne dello Chouf controllate dai drusi di Jumblatt. Il bilancio è di un morto e due feriti. Ten- sione ancora in crescendo nei territori occupati dove ieri ci sono state altre due vittime. Scontri violentissimi tra sciiti e il cosiddetto «esercito del Sud Libano» attorno alla fascia di sicurezza. Qui i morti sarebbero una quindicina

A PAGINA 8

Precipita aereo in Colombia 135 morti

Sciagura aerea ieri in Colombia. Un Boeing 727 della Avianca, la compagnia di bandiera nazionale, è precipitato nel pomeriggio poco dopo il decollo dall'aeroporto di Cucuta, città situata 650 chilometri a nord di Bogotá. A bordo c'erano 129 passeggeri diretti a Cartagena, città situata sul Mar dei Caraibi, e sei membri dell'equipaggio. Secondo le informazioni provenienti dal luogo della sciagura non ci sono superstiti

A PAGINA 12

«Sto lavorando al programma poi vedremo», dice il segretario dc

Oggi De Mita incontra Natta e Craxi



Il presidente incaricato De Mita assieme a Gorla, ieri, alla riunione della Direzione dc

GEREMICCA CASCELLA A PAGINA 9

Tremila soldati inviati da Reagan
Ortega protesta e chiede l'intervento dell'Onu

CENTRO AMERICA

Truppe Usa in Honduras per minacciare il Nicaragua

I muscoli E poi?

RENZO FOA

Speriamo che i soldati americani inviati in Honduras partecipino davvero solo ad un'esercitazione, che vengano tenuti il più lontano possibile dalle frontiere del Nicaragua e che - come si dice in gergo - venga evitato un «contatto diretto» con le forze sandiniste. Speriamo insomma che tutto si risolva, e rapidamente, con questa poco confortante esibizione di muscoli. E di muscoli, se realmente l'altro giorno l'esercito di Daniel Ortega aveva sconfinato per colpire qualche santuario dei «contras». Lo speriamo perché il è una guerra che può finire - il negoziato è a buon punto - ed ogni atto destinato a rialmentarla non investe solo l'America Centrale, ma incide direttamente sul barometro di questa nuova distensione fra Mosca e Washington che finora ha collegato efficacemente la prospettiva del disarmo globale alle trattative per sbloccare e risolvere la crisi regionale. La decisione presa l'altra notte dalla Casa Bianca è sicuramente uno di questi atti. Una drammatizzazione pericolosa, qualunque ne sia la ragione. E posso non essere molto, logiche o spericolate, dalla partita politica che Reagan ha in corso con il Congresso e con il partito democratico fino ad un esplicito ammonimento rivolto non solo a Managua, ma anche ad altre capitali della regione, a cominciare da Panama divenuta, con l'ascesa dell'avventuriero Noriega, il nuovo simbolo della «repubblica delle banane».

A PAGINA 9

Urss «Lasciamo comunque Kabul»

L'Unione Sovietica ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan anche in assenza dell'accordo di Ginevra. Lo ha annunciato ieri il portavoce del ministero degli Esteri Vadim Pavlov confermando che il Cremlino non vuole restare bloccato nei trucchetti dilatori di Islamabad. In sostanza, secondo quanto è stato detto, sarà Mosca d'accordo con Kabul, a decidere la data d'inizio, la durata e le modalità del ritiro dell'Armata Rossa. La mossa del Cremlino, secondo gli osservatori, serve come ulteriore pressione sul Pakistan per superare gli intoppi del negoziato di Ginevra.

A PAGINA 8

«È una virtuale dichiarazione di guerra» così il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha denunciato l'invio di una consistente forza militare americana di «pronto intervento» in Honduras. Il governo sandinista ha chiesto la riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Aerei honduregni hanno bombardato ieri una base in territorio nicaraguense.

Un grave colpo al piano di pace, un pesante aggravamento della tensione nella zona questo il senso della decisione di Reagan di inviare un cospicuo contingente di paracadutisti e truppe scelte in Honduras come risposta ad una pretesa «invasione» da parte del Nicaragua. Ma non è solo il governo di Managua a respingere l'accusa, appellandosi all'Onu e all'Osa. Neppure l'opinione pubblica americana e i più accreditati commentatori politici mostrano di credere alle accuse della Casa Bianca. La mossa di Reagan, al contrario, aggrava la tensione.

A PAGINA 9

Confermate davanti all'Inquirente le accuse a Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo De Mico: «I tre ministri contrattavano ad una ad una tutte le tangenti»

Bruno De Mico, il titolare della Codemi, accusa pesantemente non solo Nicolazzi, ma anche Darida e Vittorino Colombo: mi hanno chiesto i soldi, sono stato costretto a pagare - ha dichiarato all'Inquirente - mi fissavano il prezzo per ogni appalto. La posizione di Nicolazzi resta la più grave: molti provveditori alle opere pubbliche sono diventati esattori di tangenti quando lui era ministro.

NADIA TARANTINI

«pure spiritoso» ha rivelato Clelio Danda - il miliardo glielo chiese direttamente, nel suo ufficio in viale Arenula, ministero di Grazia e Giustizia. Conosceva, il ministro, l'esatto importo delle commesse pubbliche ottenute dalle ditte dell'architettura milanese, e aveva calcolato la tangente un miliardo. Questo è importante, ha voluto sottolineare De Mico all'Inquirente avevo già avuto, ha detto, gli appalti, non ero andato a ungere nessuna ruota. Sono stati loro - ha detto spietato - che sono venuti, dopo, a chiedermi il conto. Vittorino Colombo non mi chiese soldi. Me li chiese Mazzani, il segretario, in un ufficio di piazza Sant'Ambragio a Milano, che sul campanello portavo il nome del ministro. Ma dopo - ha aggiunto, raggelando il sollievo di qualche commissario - entrammo nella stanza del ministro, ed egli mi ringraziò. Da Mazzani - ha dichiarato De Mico - fu cercato anche in se-

guito, quando Vittorino Colombo non era più ministro con l'Italposte, facevano sapere, l'esponente dc aveva ancora rapporti che potevano tornare utili. Una corruzione capillare, in quasi tutti i provveditori dell'alta Italia, esce dagli archivi elettronici di De Mico. Ma di tutto questo, l'architetto milanese non ha detto parola all'Inquirente. Ha fatto riferimento rigorosamente solo ai ministri, e ai loro segretari, trincerandosi dietro «non ricordo» e «non so», o affermando esplicitamente che il suo interrogatorio a San Marco non poteva e non doveva andare oltre le notizie riguardanti i ministri (anche per salvare la competenza della magistratura genovese). L'Inquirente lo ha interrogato come teste imputato in un procedimento (nesso) il suo scopo è di spingere la commis-

ione ad incriminare i ministri per concussione (arresto obbligatorio), e ad associare il suo al loro destino, in una posizione più favorevole. La commissione Inquirente l'altro ieri è tornata a Roma da Genova con un canco copioso, praticamente tutti gli atti processuali. Oltre al nome di Mannangeli, i commissari avrebbero letto in filigrana quelli di Scamarcio, Cusiati, Gian Stefano Milani (che ha smentito di nuovo) e persino dell'attuale presidente dell'Ente Ferrovie, Ludovico Ligato (in sigla To 2 L), cui sarebbero andati 100 milioni registrati il 31 gennaio 1987. La prossima settimana saranno interrogati segretari e ministri. Si è saputo, inoltre, che anche Bruno De Mico, come Di Palma, il segretario latitante di Nicolazzi, cercò di ripartire in processum ma la Finanza gli bloccò 24 miliardi in assegni da 100 milioni l'uno.

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 5

Pensioni integrative con i soldi delle liquidazioni?

Il presidente dell'Inps Millette ha proposto di attingere nelle centinaia di migliaia di miliardi accantonati per le liquidazioni (con cui le imprese si autofinanziano) per costituire fondi di previdenza integrativa. Il ministro Formica è d'accordo, ma non la Confindustria, mentre la Concommercio appoggia la proposta polemizzando con gli industriali. «Pieno sostegno del Pci», dice Piero Fassino.

RAUL WITTENBERG

«Senza saperlo, i lavoratori italiani sono azionisti, senza potere e senza rendimento, delle maggiori aziende del paese», grazie agli accantonamenti per le liquidazioni. E allora, perché non attingere a questa ingente massa di risorse, oltre 650 miliardi solo negli ultimi tre anni che rendono ai lavoratori lo 0,50%, per costituire fondi per la previdenza integrativa? La proposta è del presidente dell'Inps Giacinto Millette, che l'ha presentata ieri in una conferenza stampa presente il ministro del Lavoro uscente Rino Formica. Il quale si è detto d'accordo. Anzi, ci vorrebbero due provvedimenti di legge paralleli alla Camera e al Senato, uno per la riforma pensionistica, uno per la previdenza integrativa. L'Inps ha voluto anche smentire i catastrofismi confindustriali sui costi dell'abbattimento del tetto pensionabile solo 15 miliardi per l'88.

A PAGINA 12

Ancora in carcere i due giornalisti che avevano scritto di mafia e politica Lodato e Bolzoni interrogati per 2 ore Valanga di critiche sul procuratore

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

PALERMO Due ore di interrogatorio e poi la decisione di far rimanere ancora in carcere Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, i due giornalisti arrestati per avere scritto dei collegamenti tra mafia e politica. Intanto sono esplose le polemiche addirittura all'interno della stessa procura della Repubblica di Palermo. Due rappresentanti di Magistratura democratica hanno dichiarato che è difficile resistere alle pressioni del Palazzo. Poi hanno concluso di essere «rimasti di stucco alla notizia dell'arresto dei giornalisti dell'Unità e di quello di Repubblica». Naturalmente, da tutta Italia, sono giunti agli arrestati attestati di solidarietà.

MARCELLA CIANNELLI A PAGINA 7

Gunnella, levati di mezzo

Tutto si potrà dire - e abbondantemente si dice - di Aristide Gunnella tranne che non possiede una incredibile faccia di bronzo. Egli è infatti l'uomo più citato in tutti i documenti che da vari anni affollano la questione dei rapporti fra uomini politici e ambienti mafiosi in Sicilia. Alcuni giorni fa il Gunnella avrebbe avuto l'occasione di chiedere un giuridico onore alla Camera per verificare l'esattezza o la falsità delle pesanti accuse ripetute da un deputato ma si guardò bene dal farlo. E ieri mi ha querelato per averlo dichiarato alla tv di fronte alla domanda di cosa avrei fatto se fossi stato «nei panni di Gunnella» che questa ipotesi non potevo nemmeno prenderla in considerazione perché non potevo non posso e non potrò mai sentirmi «nei panni» di un uomo così chiacchierato (uso naturalmente un eufemismo) per i suoi rapporti con ambienti mafiosi. Il caso Gunnella è diventato veramente scandaloso. E vero che ne sono anche altri. Ma questo non toglie nulla alla gravità della sua situazione. Se ne convinca Aristide Gunnella. L'unica cosa seria che potrebbe fare sarebbe quella di andarsene da nostro e anche da parlamentare, per poter difendere come si diceva ai tempi belli di una volta «il suo onore». E non parlo del fatto che egli non potrà essere più riproposto né accettato come ministro della Repubblica. Questo mi sembra ovvio. Farebbe bene a lasciare subito il suo ufficio di ministro di un governo in crisi e incaricato della ordinaria amministrazione. E farebbe bene il presidente del Consiglio o altri ministri dimissionari a prendere nel frattempo il suo posto.

GERARDO CHIAROMONTE

L'ha ucciso appena nato

ROMA Lo ha adagiato sul tavolo in formica della piccola cucina gli occhi asciutti, una betta Uno, due tre colpi con una mannaietta da carne, leggeri e insicuri, sul collo e sul viso del suo piccolo Daniele nato appena 15 giorni fa. Dopo una gravidanza durata nove mesi di inferno, trascorsi quasi tutti nel letto dopo tredici anni di disperati tentativi di avere un bambino tutto per sé e per suo marito Poi Elettra Mazza 34 anni «Lelletta» come tutti la chiamano ha messo a soqquadro la camera da letto ha simulato la rapina ha ritrovato in un attimo la forza per inventarsi una storia «Per non far sapere a mio marito cosa ho fatto», ha detto più tardi alla polizia. «Auto mi hanno ucciso Daniele sono stati due rapinatori corrotti» ha iniziato ad urlare la donna sul pianerottolo della vecchia e scalinata palazzina al Tiburtino III, una ditta «borgate più vecchie e malandate della capitale. I vicini sono accorsi immediatamente «Corri Anna corri Hanno ammazzato il bambino di Lelletta» La dimpietata di

Tre piccoli colpi, con una mannaietta da carne, sul collo del suo piccolo Daniele, Elettra Mazza, 34 anni, ha trovato - come dire? - la lucidità folle per inventare una «scusa» da raccontare al marito. «In due sono entrati, mi hanno narcotizzata e rapinata. Poi hanno ucciso Daniele», ha detto. Molti particolari non quadravano, ma nel pomeriggio è crollata e ha confessato l'infanticidio. Molti particolari non quadravano il crollo della donna è avvenuto nel primo pomeriggio, Alla fine la confessione, senza versare una lacrima, resa nell'ufficio di Rino Monaco, il capo della mobile romana. «Ero stanca - ha detto Lelletta - Daniele da tanto desiderato, era solo una fonte di problemi, non era bello come sognavo» «Non può averlo fatto. Ci amiamo troppo, non ci credo», ha continuato a ripetere Franco Tallevi, seduto in un cantuccio della questura, mentre la sua Lelletta veniva trasportata nel carcere di Rebibbia. «È una tragedia collegabile con le psicosi puerperali» è il primo commento di Angela Petrotta psicologa - La gravidanza e il parto sono fenomeni talmente rilevanti per un individuo che danno grossi contraccolpi fisici e psicologici. Generalmente provocano una semplice depressione. In alcuni casi possono sfociare nella follia, e persino in un atroce dramma».

ALTRI SERVIZI A PAGINA 15

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Lima e Gunnella

EMANUELE MACALUSO

L' arresto dei due giornalisti, Attilio Bolzoni e Saverio Lodato, che avevano firmato articoli che rivelavano parte delle « confessioni » del mafioso-pentito Calderone merita una riflessione seria su un insieme di nodi che stanno venendo al pettine sul fronte della lotta al sistema politico-mafioso. Francamente non mi aspettavo da un magistrato come il procuratore Curti-Giardina un'iniziativa, che in un momento così delicato, discredita di fronte alla pubblica opinione chi l'ha promossa. Diciamo queste cose con grande preoccupazione perché sappiamo bene che la procura di Palermo è un punto chiave degli apparati statali preposti a combattere la mafia in una città dove il potere politico giudiziario ha conosciuto innumerevoli preoccupanti.

Noi abbiamo conosciuto procuratori che erano dentro il sistema politico-mafioso, altri che - come Ponzio Pilato - non osavano affrontarlo, e chi affrontandolo è stato ammazzato, come è accaduto a Gaetano Costa. L'attuale procuratore aveva retto con dignità e indipendenza la procura di Catania, dove si erano manifestate deviazioni devastanti. Ora deve misurarsi con una situazione che può diventare esplosiva perché il cerchio potrebbe stringersi attorno a personaggi che hanno avuto un ruolo rilevante nel sistema politico-mafioso siciliano.

So di avere usato una parola pesante scrivendo « discredito ». Ma questo è il pericolo. E le prime reazioni all'arresto lo confermano. Sia chiaro, io non contesto al procuratore il suo diritto-dovere di garantire il segreto istruttorio. Ma spiccare un mandato di cattura nei confronti di due giornalisti per « concorso in peculato » non solo è un espediente giuridico ma si configura come una mostruosità politico-giudiziaria. Cosa c'entra il peculato, che prevede un interesse pecuniario, non so se il procuratore di Palermo vuole dare la caccia ai peculatori non credo che abbia difficoltà a fare reale. Se vuole invece usare e abusare del codice per colpire due onesti giornalisti, sbaglia e discredita un'istituzione.

È vero, la divulgazione di « segreti istruttori » può favorire gli indiziati e distruggere il lavoro dei giudici o può colpire un cittadino onesto accusato da un teste disonesto da un « pentito » interessato a vendicarsi. Per questo, personalmente, non sono favorevole alla divulgazione. Ma i giudici di Palermo hanno usato le « confessioni » come riscontro di prove acquisite, come abbiamo visto nel maxiprocesso. La discreditazione, la riservatezza, il rigore non possono riguardare i giornalisti che in possesso di una notizia la pubblicano. Se la notizia è falsa o diffamatoria sono chiamati a rispondere. Nel caso concreto, le « confessioni » di Calderone hanno urtato la suscettibilità dell'on Gunnella perché veniva data una conferma, una prova ulteriore dei suoi rapporti con Di Cristina, il mafioso assassino-assassinato suo capoelettore. È quindi grave il fatto che la procura sia intervenuta dopo un'aperta e pubblica intimitazione della Gunnella. Ed è grave per più motivi perché l'intimitazione viene da un ministro in carica, perché viene da un personaggio screditato i cui comportamenti non possono essere ignorati dal procuratore. Anzi c'è da dire che per tanto tempo la giustizia italiana non ha fatto nulla per chiarire, in molte circostanze, la posizione di questo signore. Tuttavia debbo dire che in questo caso la responsabilità maggiori non sono dei giudici ma del presidente del Consiglio, dei ministri in carica, e del segretario del Pri.

Quando l'on Capanna ha ripetuto nell'aula di Montecitorio accuse note ma sempre gravi nei confronti di Gunnella e questi replicando disse che non poteva chiedere, come prevede il regolamento della Camera, un giurì d'onore perché i giornalisti che in possesso di una notizia la pubblicano avrebbero dovuto spiegare al suo ministro che la questione sollevata non era un fatto privato o personale dal momento che veniva chiamato in causa un membro del governo, Lima, non è ministro della Repubblica. A vergogna del nostro paese è stato sottosegretario. Oggi è membro della Direzione dc è un caso politico serio, ma la Dc non è lo Stato e il decreto di nomina non è firmato dal presidente della Repubblica. Goria ha fatto finta di niente. I ministri hanno tacito tutti. Abbiamo fatto questi rilievi perché la situazione siciliana ma anche quella di fronte si fa sempre più torbida. Il discredito verso le istituzioni cresce paurosamente. E questo perché mentre sul paese delle tangenti e su quello della mafia si registrano iniziative giudiziarie che mettono in rilievo ramificazioni che coinvolgono alcuni gruppi economici e personale politico di governo, non c'è una risposta politica adeguata. Il sistema politico appare inquinato e paralizzato, non in grado di reazioni forti e capaci di risentire consensi e fiducia nella pubblica opinione.

Se questa divaricazione permane tutto diventerebbe più grave e più difficile. Lo diciamo mentre è in corso una crisi di governo. Un nodo storico-politico come quello della mafia non può essere sciolto dal potere giudiziario o da campagne morali mentre il sistema politico gira a vuoto. L'arresto dei due giornalisti non è un errore ma il segnale di un clima di ripiegamento in assenza di un'iniziativa politica. Il caso Gunnella non è un caso personale. Sarebbe ben poca cosa se non si cambia se esce un Gunnella e ne entra un altro. Se non si smette di recitare riti e giaculatorie non cambierà nulla né in Sicilia, né in Calabria, né a Napoli e nemmeno a Genova e a Milano. Dobbiamo dire che in questa era stiamo invece vivendo ascoltando i vecchi riti e le vecchie giaculatorie. Come se tutto fosse come prima. Questa sì che è irresponsabile.

La Corte suprema del Sudafrica sospende l'esecuzione dei giovani neri: un teste confessa di essere stato torturato dalla polizia



Protesta di donne sudafricane alla sede dell'ambasciata britannica a Cape Town per bloccare l'esecuzione capitale (poi rinviata di un mese) dei sei di Sharpeville

I sei di Sharpeville sull'orlo del patibolo

Majalela Reginald Sefatsa, 30 anni, Reid Malebo Mokoena, 22 anni, Oupa Moses Diniso, 30 anni, Theresa Ramashamola, 24 anni, Duma Joshua Khumalo, 28 anni, Francis Don Mokgesi, 26 anni. Per loro, i sei di Sharpeville ritenuti colpevoli dell'uccisione, 4 anni fa, del viceministro nero di Sudafrica Jacob Dlamini, i grandi del mondo in questi giorni hanno invocato clemenza presso il presidente Botha Reagan, la Thatcher, Kohl, Chirac, lo stesso Gorbaciov che lo ha fatto l'altra sera da Lubiana definendo i sei « patrioti sudafricani condannati su accuse montate ».

La Corte suprema del Sudafrica ha sospeso l'impiccagione dei sei giovani accusati di aver ucciso il viceministro del ghetto nero. Non si è trattato di un atto di clemenza. Uno dei testimoni dell'accusa aveva confessato il falso sotto tortura. Fino al 18 aprile i condannati rimarranno sull'orlo del patibolo in attesa dell'eventuale revisione del processo. Intanto un'autobomba provoca tre morti vicino a Johannesburg.

mergenza e alla maggioranza delle organizzazioni legali anti-apartheid non più tardi di due settimane fa è stata interdotta qualsiasi attività politica. Crede ancora il presidente che in un paese soffocato ormai da una simile morsa repressiva potrà imporre altre pseudo riforme? E che quei sei non continuino a spingere all'esasperazione un giorno o l'altro, finisvilva e contenti, gli tenderanno la mano?

MARCELLA EMILIANI

Il fatto che uno dei più importanti testimoni d'accusa in questo processo durato tre anni è stato pestato a sangue dalla polizia perché confessasse quello che non voleva confessare. Non un accenno al patibolo, evitato per un soffio. Non un dubbio sulla validità dell'intero procedimento giudiziario. « Ho le prove », ha solennemente dichiarato il giudice Human - che i sei erano attivi partecipanti al delitto, quel giorno? Quali prove? Reperite come? E il minimo che si possa chiedergli.

Forse è da collegare a quella che era la programmata esecuzione dei sei di Sharpeville la bomba che è esplosa proprio ieri mattina a Krugersdorp, a una trentina di chilometri da Johannesburg. In questi giorni, anche se non erano state formulate minacce precise da nessuno, era corsa voce che l'impiccagione collettiva avrebbe provocato reazioni dure, terroristiche. E comunque in questo paese che non vuole avere clemenza che, per una carica fissata sotto un'auto in sosta, ieri mattina alle 8 e mezzo sono morte altre persone e 20 sono finiti in ospedale.

La preoccupazione principale di Human è stata di accusare la stampa interna e internazionale per aver scritto « ridicolizzanti » sul caso e per aver descritto i condannati « come persone che si trovavano per caso » in un gruppo di cento che 4 anni fa attaccò il viceministro di Sharpeville, lo finì a colpi d'ascia per poi dargli fuoco. La preoccupazione del governo, invece, subito dopo il rinvio dell'esecuzione della sentenza, è stata quella di indire due conferenze stampa in contemporanea a Johannesburg e a Pretoria e « mettere bene in chiaro » che « un atto di clemenza del presidente Botha sotto pressioni politiche era assolutamente fuori discussione ».

Un'ultima parola sugli appelli che sono stati rivolti a Botha e che lui comunque continua a considerare « interferenze » negli affari interni sudafriani. E senz'altro positivo che tanti capi di Stato si siano scomodati per la sorte di sei giovani nel lontano Sudafrica. Se l'hanno fatto è evidente che li considerano non delinquenti comuni ma vittime di quella mostruosità politica che è il sistema dell'apartheid. Riconoscono insomma la situazione politica della rabbia che - ed ora è tutto da rivedere - li ha portati ad uccidere. Ma perché allora agli appelli umanitari non seguono mai fatti concreti? Reagan, la Thatcher, Kohl sono i migliori partner di Botha e non da oggi. Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania federale sono in testa alle classifiche dell'intercambio commerciale del Sudafrica con l'estero. Certi appelli in questo contesto, piuttosto ispirati dai più nobili sentimenti, suonano amari.

Anche senza la sferzatezza del portavoce governativo iravveduto disposti a credere alla totale mancanza di clemenza di Botha. L'uccisione di Dlamini, il viceministro di Sudafrica, non è che uno dei quegli episodi di violenza che negli 84 hanno segnato l'inizio di una protesta senza fine di

veicolo di una ideologia tarduodonica sul fascino del capitalismo. Si è parlato solo di certi anni Sessanta. Ma la prima impressione purtroppo, è sbagliata. Alla rovescia si rischia di parlare degli anni Settanta (e di tutto questo ventennio) nei loro aspetti più superficiali banali ovi muovendo il significato profondo dei processi di quel periodo. Tutta una pubblicistica sul 68 ha già decisamente stufato. Un coacervo di luoghi comuni, perlopiù, la maggior parte delle volte per proporre lo schema '68 = violenza caos, anarchia, qualche altra volta '68 = bella avventura romantica di gioventù (come ci disse Berlinguer qualche anno fa a venti anni ultrarivoluzionari a quaranta conservatori) e in qualche patetica circo stanza '68 = risposta compiuta a tutti i problemi dell'epoca moderna e dell'umanità e anche dei secoli a venire. Il libro di Capanna ahimè si colloca fra il secondo e il terzo schema. Ha la pretesa di essere

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carni
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPL via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa Direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Quei favolosi anni Settanta

Nell'ultima settimana la graduatoria di vendita dei libri di « saggistica » ci ha dato un quadro significativo del racconto di Alberto Franceschini, leader e fondatore delle Br raccolto da due giornalisti dell'Espresso ha superato il libro di « memorie » di Capanna già in testa alle classifiche da qualche settimana. La storia delle Br ha un notevole interesse oltre a essere scritta bene ma quanti lati di quelle vicende rimangono oscuri e inespugnabili. Non è di questo che tuttavia voglio parlare. Verrebbe da credere a prima vista che tornino di moda gli anni Settanta. Davvero fosse così - e si ripropone l'attualità di quegli anni intensi e anche drammatici ci sarebbe un motivo di conforto. Tutta una certa ubnacatura sugli anni Sessanta - spesso dimenticata che proprio allora cominciarono a manifestarsi i fenomeni nuovi che poi più tardi sarebbero maturati e venuti alla luce del sole - cominciava davvero a dare fastidio

talmente vuole vedere una nozione intenzionale degli aspetti tragici del periodo passato. E poi fra una citazione di Craxi e un'altra, si arriva al Capanna che vola a salvare i pellerossa (e si commuove) al Capanna che vola in Libia per trattare con Gheddafi (e si commuove) al Capanna che va a recuperare un peschereccio sequestrato dai libici (e si commuove) al Capanna che - senza commuoversi - va manouato da Andreotti per di scutare della sua « missione di pace ».

Non voglio certo negare questi, o altri meriti. Ma è questo modo che li espone al ridi-

Intervento

La grande cultura laica è sempre contro lo scetticismo

UMBERTO CERRONI

A anche gli errori tipografici possono essere opportuni. Quello in cui è incorso il proto stampando il mio recente articolo sul problema teorico della democrazia (È vero, non possiamo non dirci liberali, ma è solo il principio, « l'Unità » 15 marzo) può consentirmi qualche ulteriore chiarimento. Dicevo, dunque, che lo storicismo idealistico di Croce, costruendo astrazioni che prescindono dal sistema delle relazioni sociali, tende a « disinteressarsi » dei contenuti della politica e del diritto fino a eguagliare la legge dello Stato di diritto alla legge della Mafia. Poiché l'interesse esaurisce nella analisi logico-metodologica (formale) della legge « ne resterà fuori anche il contenuto, che potrà concernere il diritto al lavoro o l'antropologia ». Il proto è arretrato di fronte al termine misurato e lo ha emendato in antropologia. E invece si tratta proprio di antropologia. Questo è infatti l'esempio che lo stesso Croce porta. Egli polemizza, per la verità, con il giusnaturalismo in quanto presenta il diritto nuovo in veste di diritto naturale eterno. Ma queste astrazioni (che adesso sembrano tornare di moda) sono - dice giustamente Croce - « nient'altro che trattazioni (talvolta anche pregevoli) di Etica » (Filosofia della pratica, p. 324). Infatti « all'uomo fuori della società (che vuol dire, in questo caso, fuori della storia), considerato come spirito in astratto, non spetta diritto alcuno, salvo quello di essere come spirito ». I cosiddetti « diritti naturali », pertanto, « o si dimostrano tautologie, con le quali si ripetono vanamente che l'uomo in quanto spirito ha il diritto (e insieme il dovere) di svolgersi come tale, ovvero sono razionalizzazioni arbitrarie di contingenze storiche, come il diritto al lavoro » (p. 325). In definitiva « immorale, irrazionale e innaturale non è neppure la poligamia o il libero concubito, se venne considerato istituzione legittima in certi tempi e luoghi, e neppure, staremmo per dire (quantunque la cosa ripugni al nostro cuore e al nostro stomaco di europei incivili) l'antropofagia, perché anche tra gli antropofagi (spemmo che, facendo uno sforzo mentale, si vorrà convenire) erano uomini che si sentivano nella più limpida coscienza di se medesimi onestissimi, e che ciò non ostentava mangiavano il loro simile con la stessa tranquillità con cui noi mangiamo un pollo arrosto, senza odio pel pollo, ma sapendo di non potere fare, almeno per

Ma qui interessa principalmente notare che, invece, respinti - giustamente - gli antichi moralismi e « razionalizzamenti » del laico Benedetto Croce rischia di portare le astrazioni o valori non già ad una elinestiana relatività basata su definiti sistemi storico-sociali, bensì ad un inevitabile relativismo (filosofico) da cui non lo salverà il troppo generico rinvio alla bergsonianità (Oggi diremmo diltheliana) vita « che è il vero mistero » (pp. 389-390). Dovrà infatti concludere, allora, che anche la Verità è sempre cinta di mistero (p. 390). Con tanti saluti al suo volenteroso sforzo di prender le distanze da moralismo e razionalismi arbitrari e soprattutto da irrazionalismi e misticismi.

Non si tratta affatto di discussioni accademiche. Oggi tutta o quasi la cosiddetta « cultura laica » si picca di trovare il tratto caratteristico del laicismo proprio nel ritorno al relativismo filosofico e cioè ad un « sano scetticismo ». Dimenticando o sottovalutando che, invece, la grande cultura laica - da Hume in poi - ha sempre lavorato contro lo scetticismo, per la fondazione scientifica del Trattato immortale di Hume, cui oggi qualcuno si richiama - anche in tv - per legittimare il proprio scetticismo, recava questo sottotitolo: Un tentativo di introdurre il metodo spirituale nelle discipline morali. Forse era una asserzione ingenua, ma certo non era poi tanto scettica nelle possibilità della scienza.

Perché? Non può averli spinti la paura del contagio Fior di luminari su sono prodigati - purtroppo inutilmente - per convincerli che non c'è pericolo, che la trasmissione del virus può avvenire solo con il sangue. Ma forse proprio il contagio attraverso il sangue ha provocato diffidenza, evocando la paura dell'Aids? Di certo non hanno voluto ascoltare le parole dei medici. A questo punto crediamo che nulla potrà mai farli recedere dal loro atteggiamento così immovibile e irrazionale. Hanno detto di « condannare » Tony alla solitudine. E contro le sentenze basate sul nulla è impossibile anche l'appello.

L'incubo di Tony

CINZIA ROMANO

L' incubo sembrava finito. Dopo oltre 20 giorni trascorsi in un'aula deserta, Tony, di 10 anni, aveva finalmente ritrovato il piacere della compagnia dei suoi amici, era finito l'umiliante isolamento al quale i genitori degli alunni della quarta elementare di San Salvo l'avevano condannato, perché « colpevole » di aver avuto l'epate virale B. Ma l'illusione è durata pochi giorni. Tony è tornato ad essere il unico alunno della classe i genitori dei suoi compagni si sono rivolti ad un avvocato per chiedere il trasferimento in massa dei propri figli in un'altra classe. Non sono riusciti a cacciare via Tony e allora hanno scelto di portar via i loro figli.

Perché? Non può averli spinti la paura del contagio Fior di luminari su sono prodigati - purtroppo inutilmente - per convincerli che non c'è pericolo, che la trasmissione del virus può avvenire solo con il sangue. Ma forse proprio il contagio attraverso il sangue ha provocato diffidenza, evocando la paura dell'Aids? Di certo non hanno voluto ascoltare le parole dei medici. A questo punto crediamo che nulla potrà mai farli recedere dal loro atteggiamento così immovibile e irrazionale. Hanno detto di « condannare » Tony alla solitudine. E contro le sentenze basate sul nulla è impossibile anche l'appello.

Questi genitori, che pure dicono di agire per il bene dei loro figli, forse neppure immaginano quanto male stanno facendo anche ai loro bambini. Perché se è vero, come ci avvisano psicologi e pedagoghi, che i ragazzini « imparano » dal comportamento degli adulti, non è difficile immaginare quale « insegnamento » viene dato loro dall'ostacolo decretato per Tony.

Forse è arrivato il momento di riflettere su come la violenza contro l'infanzia sia purtroppo molto più vicina a noi e ai nostri figli,

meno che non si creda che c'è chi, malato anzitempo di trasformismo, un giorno stalinista, un altro creativo, un terzo verde, possa riciclarsi in continuazione. ma la sinistra è una cosa più seria. Sospenderlo allora, almeno per un paio di mesi, celebrazioni e retoriche. Per il bene della sinistra, dei nostri problemi di oggi e di quelli di prospettiva.

Fra gli « ex » va segnalato Giuliano Ferrara che in questi giorni sperava in uno scoop di « pietre » e « violenza » vera all'Università. La violenza c'è stata della polizia contro gli studenti, lo hanno detto anche Tg1 e Tg2. Ma Ferrara, nel suo fondamentalismo « defeliciano », non se ne è accorto. Le monetine di quattro zombi contro Zanone gli raddiano la « Lnea rovente » i manganelli sulla testa degli studenti « pietre » invece un fatto liberale-democratico. A meno che, come già è successo in Francia, non si voglia ora aprire un processo anche al 1789.

Rai e tivù
Dc e Psi
alle grandi
manovre

ANTONIO ZOLLO

ROMA Ieri pomeriggio Manca e Agnes sono tornati all'Iri. Ufficialmente per illustrare la bozza della nuova convenzione Stato Rai in realtà - considerando che al Iri il testo della convenzione è ben noto - tant'è che è stato duramente contestato - per affrontare con il Istituito e i suoi vertici (Prodi e gli altri membri del comitato di presidenza) la questione degli impianti Rai. Come è noto da tempo il Iri sta conducendo un'azione sempre più pressante per convincere la Rai a cedere gli impianti di trasmissione per conforarli a una società estera. Questa ipotesi paritaria dai socialisti taglia ora trasversalmente tutte le forze politiche che hanno finora condiviso responsabilità di governo. Ed è una delle questioni delle quali si discute nelle trattative in corso tra Dc e Psi. In effetti l'associazione a sé della proprietà e della gestione degli impianti consentirebbe al Iri di disciplinare l'uso della rete e di estenderlo anche ai network privati anche al di fuori e in assenza di una legge di regolamentazione. Non è del tutto casuale che contro l'ipotesi di convenzione messa a punto nei giorni scorsi e approvata dalla commissione di Vigilanza siano insorti sia i Iri che il gruppo Berlusconi. I Iri lo ha fatto in maniera formale con la Rai, attaccando gli articoli che lasciano e vieto Mazzini la titolarità degli impianti Berlusconi in persona lo ha fatto ancora ieri dopo essersi incontrato con un gruppo di studio che sta lavorando a una ipotesi di tv europea. Il leader della Fininvest attacca gli articoli della convenzione (ditegli ieri da Manca) che ha invitato a non drammatizzare i contenuti che tutelano in qualche misura il diritto del servizio pubblico a utilizzare le frequenze di cui ha bisogno per garantire che il suo segnale sia ricevuto al meglio e al massimo possibile. «Se si vuole tornare al monopolio Rai - ha detto Berlusconi - quella è la convenzione che una via».

In verità la soluzione iri viene indicata come il possibile cemento di una eventuale coalizione tra Dc e Psi alla vigilia della costituzione di un nuovo governo. All'interno di questa soluzione (e al riparo di fastidiosi controlli) sarebbe più agevole trovare altre intese. Ma è un cammino ad ostacoli come disincantare la mina della prossima sentenza della Corte sui network privati? Come intervenire sulla divisione della risorsa pubblicitaria considerando che la Rai si trova a fronteggiare fabbisogni finanziari crescenti? Resta soprattutto il problema dei rapporti Rai Berlusconi degli assetti all'interno della tv privata. Il Psi chiederà garanzie perché non siano toccate le tre reti di Berlusconi. Nella migliore delle ipotesi la Dc è intenzionata a lasciarle intatte e soltanto a questa condizione la Dc accetterebbe una disciplina anti-trust che imponesse alla Fiat la cessione del Corsera come prezzo del suo ingresso nel mercato televisivo.

«Lavoro al programma
Può succedere tutto»

Esperti e consiglieri di piazza del Gesù stanno definendo le «schede programmatiche» che De Mita porrà ai potenziali partner di governo lunedì o martedì. E ai temi della riforma delle istituzioni e del ruolo chiaro che si sta prestando la maggiore attenzione. Il leader dc, infatti, dice «La linea è costruire una maggioranza intorno a un programma. Sentirò quello che mi diranno i partiti e poi vedrò. Può succedere tutto».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Di buon'ora Ciriaco De Mita chiama il capo dell'ufficio stampa e chiede una copia dell'«Avanti!» di mercoledì. In prima pagina sotto un titolo a due colonne c'è la relazione di Craxi approvata dalla Direzione socialista di martedì. De Mita ne sottolinea alcuni passi («Non abbiamo veti da avanzare ad alcuni posizioni obiettive e pregiudiziali politiche e programmatiche che intendiamo far valere») il confronto col documento programmatico varato dalla Direzione dc il giorno prima. Tanti e accenti non sono granché diversi. Ed un punto dai due documenti a De Mita appare assoluta mente chiaro: «Il programma ma che si giocherà gran parte delle chance che ha di formare un governo. Il terreno è quello scelto dal Psi che aveva fin dal primo momento rifiutato qualsiasi approccio alla soluzione della crisi in termini di «maggioranza politica» e «patti strategici». Ma dopo il primo disappunto il segretario dc pare aver voluto calare decisamente questo terreno. E risponde anzi in maniera sibillina quando gli si chiede se sarà il presidente di un governo solo di pentapartito. «Adesso sto lavorando al programma. La linea è quella di costituire una maggioranza intorno ad un programma. Sentirò ciò che mi diranno i partiti e poi vedrò. Può succedere tutto». Terra aperto anche nella seconda fase delle consultazioni un confronto col Psi sul tema delle riforme? «Vedrò. Per ora lasciatemi lavorare».

De Mita avvia oggi le consultazioni incontrando Dc, Pci e Psi. Grande prudenza e frasi sibilline mentre tenta di varare un governo.

Il lavoro per De Mita comincia presto in questa sua prima giornata da presidente del Consiglio incaricato. Di prima mattina parla al telefono con Craxi (che aveva cercato il giorno prima senza trovarlo mentre poi anche il segretario socialista in serata l'aveva richiamato senza però rintracciarlo). A piazza del Gesù telefonano tutti i segretari di partito. Sono colloqui come dire «tecnic» che servono a istruire un possibile calendario delle imminenti consultazioni. De Mita avrebbe in mente di cominciare dai «minori» per poi concludere con Psi, Pci e Dc. Ma tra le prime telefonate ad arrivare è proprio quella di Natta. E gli chiede di anticipare il colloquio alla mattina perché nel pomeriggio ha impegni che non può rinviare. Stare il calendario non risulta proprio agevole. De Mita domanda a Clemente Natta (che vi lavorerà fino alle prime ore del pomeriggio) il compito di trovare una soluzione. Alla fine l'ordine è completamente invertito: oggi il segretario dc in contrerà per primi Dc, Pci e Psi. Enzo Scotti prova già a prefigurare il possibile cammino «vedo un primo grande giro di consultazioni. L'invio di una bozza di programma poi un secondo giro probabilmente più ristretto. Credo che tra un paio di settimane al massimo la prima fase sarà chiusa. E potremo fare un punto».



Ciriaco De Mita e Scotti ieri alla Direzione dc

Mentre nel suo studio De Mita incontra il presidente della Dc cileña Alvin nella stanza affianco Misasi lavora a una prima sistemazione delle «schede programmatiche». Il materiale che affluisce sulla «questione energia» è ponderoso. Lo staff di piazza del Gesù ha richiesto la relazione finale della commissione Spaventa sulla centrale di Montalto, può contare su una scheda del responsabile del settore Orsini e attende da alcuni ricercatori dati il più possibile aggiornati sul settore. Cosa proporrà De Mita sul nucleare e sul Montalto? A quale ipotesi sta lavorando? La risposta di Guido Bodrato non è prefigurare grandi «flessibilità». «Aspettiamo di vedere cosa propongono quelli che sono contrari. Sono sempre corso su di sapere come produrre energia per questo paese. Ci dovranno spiegare perché dobbiamo buttare alcune migliaia di miliardi». Sulla riforma delle istituzioni invece De Mita ritiene di non aver bisogno di grandi suggerimenti. Nel suo studio sfoglia soddisfatto la prima copia del suo nuovissimo libro si chiama «Politica e istituzioni». Punto per punto in maniera dettagliata elenca idee e proposte in materia. Nel pomeriggio lo attendono le riunioni della Direzione e dei direttivi parlamentari. A De Mita arrivano gli auguri di buon lavoro di una Dc che si volta pare unirsi intorno al segretario. Ai direttivi De Mita ripete che «la proposta dc è unica e unica è la candidatura».



Prossimo il viaggio di Natta a Mosca. Incontro ieri a Botteghe Oscure del segretario del Pci Alessandro Natta (nella foto) con il vicesegretario del dipartimento internazionale del Pcus Vadim Zagladin, in visita a Roma su invito del Pci per definire le modalità del viaggio di Natta a Mosca (che avrà luogo tra breve tempo) e dell'incontro con Gorbaciov. Nel corso del cordiale colloquio al quale hanno partecipato anche Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi per il Pci e Leonid Popov per il Pcus sono state affrontate alcune tra le maggiori questioni del odierna situazione internazionale.

Pannella rifiuta «complicità e sponsor». Per Marco Pannella «la forza di un governo non è data dal numero dei partiti di una coalizione ma dalla forza e dal valore del programma e dell'alleanza». Vengono respinte al mittente le «preoccupazioni» di Craxi sull'ipotesi di un eccessivo allargamento del governo a veneti e radicali. L'idea era stata dello stesso Pannella che ora tiene a precisare di aver messo «a disposizione delle istituzioni e del governo le capacità e le peculiari attitudini di concretezza, di fantasia e di rigore» proprie dei radicali. «È a scanso di equivoco» aggiunge che il Pci non conta «né su complicità, né su sponsorizzazioni».

I Verdi temono retrocessi sul nucleare. «Ci rendiamo conto che rappresentiamo un elemento amaro difficilmente digeribile e certamente alternativo alla presenza dei repubblicani al governo», ha dichiarato Gianni Mattioli, presidente del gruppo verde alla Camera, commentando le affermazioni di Craxi contrarie a «coalizioni troppo numerose». Mattioli teme che l'epilafio sull'«ipotesi» nasconda qualche retrocessione sul nucleare e chiede ai socialisti se escludere i Verdi dal governo non «rappresenti il tirarsi fuori dal fronte antinucleare e referendario».

I sindacati a De Mita: discutiamo il programma. Cgil, Cisl e Uil intendono discutere il programma di governo con il presidente incaricato De Mita e auspiciano un esecutivo che realizzi il massimo di solidarietà e di consenso. «L'interesse dei sindacati - ha affermato il segretario generale aggiunto della Cgil Mario Colombo - è molto relativo, per quanto riguarda le formule e i colori del governo». Cgil, Cisl e Uil «hanno invece un interesse altissimo ad avere una sponda istituzionale forte e determinata con cui confrontarsi».

«Grandi firme» alle tribune dei partiti sulla crisi? Definito dalla commissione parlamentare di vigilanza il primo ciclo di trasmissioni di Tribuna politica sulla crisi. Da lunedì sera alle 22 su Raiuno brevi incontri stampa dei partiti della durata di 12 minuti. Su Rai due di battito il 30 e il 31. Su proposta del presidente della sottocommissione per le tribune il comunista Wilber Bordone sarà eliminato il moderatore e si cercherà di coinvolgere qualche «grande firma». I nomi che circolano sono quelli di Biagi, Scalfari, Montanelli.

Caso Lazzati: per le Acli «arrogante e sfacciata». Per il segretario nazionale delle Acli Michele Giacomantonio «il sabato» settimanale di Lazzati «ha una liberazione è arrogante e sfacciata». Secondo il dirigente acclista si rafforza il sospetto che la polemica sulla figura di Lazzati «ha alimentato ad arte da chi crede che la fede come la politica abbiano bisogno di immagine e per questo non perde occasione per gettare olio sul fuoco». A Milano intanto, oggi e domani si terrà un convegno di studio inteso da «Città dell'uomo», l'associazione fondata da Lazzati.

Iotti e De Mita incontrano il dc cileño Ajlwin. Il presidente della Democrazia cristiana cileña Patrio Ajlwin ha illustrato ieri mattina al presidente della Camera Nilde Iotti l'attuale situazione politica del suo paese alla vigilia del nuovo plebiscito indetto dal regime di Pinochet. Il leader dc cileño si è anche incontrato con il segretario democristiano De Mita. La lotta ha manifestato ad Ajlwin la sua «piena solidarietà» alla lotta delle forze di opposizione per il ritorno della democrazia in Cile.

Cariglia decide di «ridimensionare» le spese del Psdi. Cariglia stringe i cordoni della borsa. La Segreteria del Psdi su proposta del segretario Antonio Cariglia nella riunione di ieri ha deciso «di adottare un piano di ridimensionamento della spesa relativa alle occorrenze funzionali del partito». Garantendo le esigenze delle federazioni in misura che possa essere coperta esclusivamente dal finanziamento pubblico e da sottoscrizioni. È stato nominato un comitato ristretto che riferirà al segretario entro la prossima settimana.

ALTERO FRIGERIO

La segreteria socialista condiziona la sua disponibilità verso De Mita ai «risultati della trattativa».

Il Psi studia la prossima mossa

Da oggi le consultazioni di De Mita. Si comincia con la Dc, Poi il Pci, il Psi e, via via le altre forze politiche. Tutte in una giornata. Ma De Mita non ha fretta di scoprire le sue carte. «Una via d'uscita deve esserci», dice. E tanta sicurezza mette in allarme i socialisti. A via del Corso cercano un qualche pretesto ma non lo trovano. Così la segreteria del Psi è costretta ad ammorbidire i toni polemi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Si muove con passo felpato Ciriaco De Mita. Di ce di avere un programma. «Non definito un'ipotesi ma ce l'ho». Sono termini che segnano un certo distacco dal documento programmatico della direzione dc. Quel titolo era per un periodo di tempo altrettanto lungo i semplici accenti del segretario dc lascia non intravedere un ipotesi programmatica ben più corposa su cui riversare qualche identità politica della coalizione a 5. In una nota osteggiata dai socialisti. Ritrovando in questo una qualche intesa con Forlani il quale si dichiara convinto che De Mita ce la farà a portare in



Bettino Craxi

strato una indifferenza di stampo inglese. Così dalla riunione della segreteria di ieri a via del Corso è venuta fuori una striminzita dichiarazione sulla «disponibilità socialista a concorrere alla soluzione della crisi». Solo il successivo passaggio in cui si «assicura» che «un impegno» ma «nelle forme che saranno rese possibili dai risultati che emergeranno nei negoziati» ripropone una riserva conflittuale nella fase di trattative che ora si apre. «È difficile credere che il Psi abbia mai pensato seriamente

ad appoggiare dall'esterno un governo De Mita. Una eventualità del genere - si sussurra via del Corso - si spiegherebbe solo se Craxi voglia in qualche modo perseguire un disegno di riequilibrio a sinistra accreditando e facendo proprie le elaborazioni di Riccardo Lombardi agli inizi de prima di Francesco De Martino sulla delimitazione della maggioranza. Ma il segretario socialista oltre al tema dell'«interesse» per eventuali significative convergenze

programmatiche di tutte le forze politiche» non è più andato. Probabilmente perché questa potrebbe diventare un arma nelle stesse mani di De Mita come escludere ai trimenti che sia il presidente incaricato a perseguire e verificare più ampie convergenze su questioni essenziali come la riforma delle istituzioni e la questione morale? Semmai De Mita cadrebbe nella contraddizione di cercare soluzioni programmatiche che nulla hanno a che vedere con il pentapartito anche se quel «tutto può succedere» pronunciato ieri può anche perdere il suo significato strutturale strada facendo. Ma la contraddizione è vissuta anche dal Psi. In termini forse ancora più acuti giacché neppure in una fase così faticosa dell'alleanza a 5 avverte i segni di accelerare l'impegno per una svolta politica che faccia perno sulle forze di progresso. Al punto di attirarsi le insistenti ironie dei repubblicani.

Inquirente Riforma in panne per la crisi. ROMA Rinviata la riforma delle forze politiche a dopo la formazione del nuovo governo. Il 120 giorni dal referendum che chiedeva l'abrogazione alcuni della commissione per i reati commessi da ministri nell'esercizio delle loro funzioni scadono il 7 aprile. Ma certo per quella data il Parlamento non sarà riuscito ad approvare la nuova legge che peraltro avrà bisogno di un disegno di legge costituzionale della «doppia lettura» di Camera e Senato. Ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di sospendere l'esame della legge di riforma in commissione. Il suo presidente, il liberale Egidio Sterpa si è rivolto a Spadolini e alla lotta per avere «indicazioni sulla residua operatività» della commissione stessa. La commissione potrebbe infatti mantenere le sue funzioni anche dopo il 7 aprile ma c'è chi come il Pci contesta questa interpretazione e non ritiene che sulla base dei regolamenti parlamentari la commissione possa operare «in difetto di provvedimenti legislativi». Nella stessa commissione è circolata l'ipotesi di un «esclusivo» per colmare il vuoto normativo una tempestiva legge approvata dal Parlamento potrebbe anticipare alcuni punti della riforma accogliendo lo spirito del voto referendario e rimpetere i reati ministeriali nelle mani della giustizia ordinaria.

I repubblicani a Craxi: devi impegnarti

«È opportuno che le forze laiche e socialiste non mostrino riserve mentali». «Finché non prova De Mita il pentapartito non è finito».

ROMA «Riteniamo opportuno che le forze laiche e socialiste evitino di prestarsi alla minima accusa di riserva mentale o di leggerezza nel valutare i problemi del paese nel momento in cui si apre una fase così decisiva della vita politica italiana». Proprio mentre il Psi ci tiene a non dare per scontato il suo appoggio pieno a De Mita i repubblicani scendono in campo per sostenere il presidente incaricato e per richiamare i socialisti ad un atteggiamento

questo appello reiterato possa trovare accoglienza in via del Corso è facile a dirsi al momento poca anzi nessuna. In primo luogo perché la questione della nucleare e la contestata decisione di riaprire il cantiere della centrale di Montalto di Castro (voluta soprattutto dal ministro Batta Gialla) ha creato tra i due partiti una distanza non facile da colmare. Ma soprattutto perché è opposto l'atteggiamento che Psi e Pci hanno assunto di fronte alla prospettiva di una riedizione del pentapartito. E vero come fanno notare i repubblicani che al momento i socialisti non ipotizzano una coalizione alternativa ma è anche vero che Craxi sembra sempre più intenzionato ad alzare il prezzo del suo impegno in un prossimo governo a cinque con un atteggiamento che resenta lo scetticismo sulle possibilità di successo di De Mita. Per i repubblicani invece l'incarico al segretario della Dc apre necessariamente una nuova prospettiva. In una fase in cui - scrive la Voce - l'alleanza di governo a cinque da più parti viene definita ormai logora se non inesistente dal punto di vista dell'omogeneità esclusivamente politica del suo partner i repubblicani non ritengono che sia possibile dichiarare finita o chiusa questa esperienza senza che dopo due legislature in cui a presiedere il governo sono stati il segretario del Pci Spadolini e il segretario del Psi Craxi uguale prova non tocchi anche alla Dc. Quella di un nuovo governo a cinque guidato dal segretario democristiano viene inoltre considerata dal Pci «una fase necessaria anche in prospettiva di qualunque sviluppo di alleanze politiche diverse dal pentapartito». In altre parole i repubblicani si dicono convinti che il definitivo tramonto del pentapartito potrà essere decretato soltanto quando questa formula sarà stata gestita anche dal segretario del partito di maggioranza relativa. Alla presenza di De Mita a palazzo Chigi come si sa i repubblicani attribuiscono da tempo un grosso significato perché ribadiscono ogni fino a quando una riforma istituzionale non interverrà a «correggere il rapporto che lega governo e Parlamento. La stabilità politica potrà essere garantita solo da un immediato rimpasto della carica di presidente del Consiglio e di segretario di partito». E per questa ragione insistono finora siano scolti per un analogo impegno nel governo accanto a De Mita del segretario socialista.

Da lunedì 21 marzo
Tango passa da quattro a otto pagine. Olé.
Illustration of a man playing a guitar with the word 'Tango' written below.



Giorgio La Malfa



Franco Nicolazzi



Ludovico Ligato

Pagate a Milano la gran parte delle tangenti

La Procura di Genova smistisce che nei tabulati della Codem figurino, sotto codice, la Dc e il Psi di Milano. La ventina di sigle ancora da decrittare si riferirebbe a singole persone, esponenti politici di piccolo o medio calibro. Ieri interrogato per due ore e mezzo il provveditore alle opere pubbliche per la Liguria Gabriele Troilo. «Se il ministero mi autorizza - promette ai giornalisti - vi racconterò tutto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «NA 15 DE» come Democrazia cristiana e «SE 6 PS» come Psi milanese? Due sigle, citate ieri con le relative interpretazioni da alcuni quotidiani, starebbero a rappresentare la più recente e ghiotta sorpresa scaturita da quella miniera di scandali che è il computer della Codem. L'impresa di Milano che in questi ultimi dieci anni si è aggiudicata opere pubbliche per 200 miliardi erogandone almeno 12 in tangenti. La Dc e il Psi di Milano, cioè, sarebbero stati registrati in codice nell'archivio informatico sequestrato dalla Guardia di finanza, quali destinatari di una settantina di milioni a testa, a dimostrazione, esplosiva e clamorosa, che il meccanismo della corruzione avrebbe compreso a pieno titolo anche le strutture milanesi dei due partiti.

Solo che la scottante indagine non trova conferma. I magistrati genovesi che condussero l'inchiesta sulle «opere pubbliche d'oro» smistiscono categoricamente nel nostro fascicolo - dichiarano - quelle due sigle non compaiono proprio «O meglio - spiega il sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino - «SE 6 PS» non c'è assolutamente traccia, non esiste, quanto a «NA 15 DE», nell'elenco delle sigle Codem c'è qualcosa del genere ma non c'è nessun atto del procedimento, documentale o testimoniale che possa avvalorare l'interpretazione fornita dai giornali».

D'altronde, si sottolinea perfettamente negli ambienti di palazzo di giustizia, l'identificazione con Psi e Dc sarebbe comunque smentita dall'entità minima delle cifre di riferimento. In un panorama di maxi-mazzette, dove ci sono provveditori alle opere pubbliche che hanno intascato miliardi, bastarebbe da poche decine di milioni per due partiti così appaltoni del tutto inverosimili.

Se ciò non bastasse, gli inquirenti fanno notare come la chiave di decodificazione adottata per le sigle in que-

Le carceri d'oro

Bruno De Mico conferma Coinvolto anche Ligato le accuse all'Inquirente per la sede delle ferrovie «Mi hanno costretto» Tutte chiarite le sigle

«Ho dovuto pagare tutti dal ministro ai geometri»

Una rete di provveditori alle opere pubbliche che hanno intascato miliardi. Tangenti come una marca da bollo, chi fa l'atto la esige: il geometra che visiona il terreno, l'architetto che firma il progetto, il funzionario che concede le autorizzazioni. Sotto il regno di Franco Nicolazzi, tutta l'Italia del Nord è divenuta un'enorme esattoria delle opere pubbliche. Si parla ora di cento miliardi di tangenti.

NADIA TARANTINI

ROMA Un commissario si confessa «Guardando il tabulato, ho avuto l'impressione che il giro sia di almeno ottanta, forse cento miliardi». Nella scrupolosa contabilità di Bruno De Mico (che solo nel 1987 abbandonò il sistema delle sigle per registrare le uscite come «regalie» e «spese varie», cantiere per cantiere), c'è tutto, la tangente vera e propria, il «regalo», la spesa di apprensione e anche le forniture normali per qualsiasi impresa. I magistrati di Genova vi sono risaliti interrogando due impiegati della Co de mi Pace e Atorese Quest'ultimo era (e è probabilmente) il contabile, e registrava quel che gli veniva indicato. I giudici l'hanno dovuto arrestare, per testimonianza reticente e così ottenere le chiavi di let-

tanto che persino tra gli appunti sequestrati all'ex sindaco di Novara, senatore Paganì (amico di Nicolazzi) è citato il trasferimento di Carusi. Un fatto singolare. Paganì, comunque, non risulta nell'archivio di De Mico, non gli può essere addebitato - anche se è un segno dei tempi - l'incarico di progettista del carcere di Pontedecimo. Tanto normale, il sistema, che Bruno De Mico ha liquidato con sufficiente coinvolgimento di un altissimo funzionario statale, il direttore generale delle Poste, ingegnere Parrella, che risulta beneficiario di 400 milioni non c'entra con questa pratica del ministro, replica con fastidio l'architetto. Semplicemente, è un altro che ha chiesto

Come avrebbe chiesto (non si sa per quale opera) Ludovico Ligato, circa quattordici mesi fa. Cento milioni è la cifra segnata dallo scrupoloso Atorese accanto alla sigla To 2 L. In cui qualcuno ha voluto vedere il nome del presidente del nuovo Ente ferrovie. E come Rocco Trane citato per 80 milioni alla fine 64 (Ne 1 TP), per ben 300 al inizio del 1987. E qui che si ferma l'archivio per sigle, forse per timore di eccessiva trasparenza e «ho cambiato sistema» ha

detto Bruno De Mico, «ma non ricordo neppure perché». La freddezza dell'architetto, si è saputo ieri, nasconde un cruento retroscena. Messo sull'avviso dall'arresto del suo collaboratore, Atorese, anche Bruno De Mico qualche tempo fa ha tentato la fuga in Svizzera. Ordinando in banca una manciata di assegni da 100 milioni, per un totale di oltre venti miliardi (chi dice 24, chi 27), si preparava a varcare le Alpi. Ma all'istituto di credito lo aspettava un'amara sorpresa. La Guardia di Finanza aveva bloccato gli assegni e sequestrato, cautelativamente, valori per 5 miliardi. De Mico, se avesse preteso i suoi titoli di credito, rischiava l'arresto. Rinunciò, e andò a Genova.

L'ignaro Atorese aveva già svelato ai giudici il meccanismo della contabilità «nera». Lui ce ne aveva l'ordine di pagamento, con sigla del destinatario e importo, nonché (ritrovati in bella colonna sul tabulato) cantieri e lavori di riferimento. Poi staccava su uno dei due conti intestati personalmente a De Mico alla Banca Subalpina un assegno corrispondente alla cifra richiesta. Infine lo cambiava. Come si sa, i pagamenti avvenivano sempre in contanti.

Si allarga l'inchiesta sul clan Nuvoletta

Al grand hotel della camorra vip e feste di lusso

Perquisizioni in tutta Italia, 5 comunicazioni giudiziarie per esponenti del clan di Pasquale Scotti, il gruppo di fuoco della malavita campana. L'inchiesta sulla camorra impresa, quella che ha messo le mani sugli appalti delle pulizie, che ha reinvestito il denaro nell'edilizia come nelle attività turistiche, continua. Ora si indaga sui rapporti dei fratelli Agizza, del Romano, del Nuvoletta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI L'Hotel Castelsandra le grandi feste, quante estate, forse non le vedrà. Quell'immenso caserme, esempio della speculazione che ha deturpato la costa di S. Maria di Castellabate nel Cilento, è stata messa sotto sequestro. L'anno scorso, come scriveva il «Mattino» del 27 luglio, c'erano gare di tiro a segno, al piattello. Nel complesso era stato installato anche uno zoo con tanto di «leone grintoso ed una scimmietta». Sempre in questo articolo si legge: «I fratelli Agizza e Romano non hanno badato a spese pur di rendere ancora più suggestiva una delle località più dotate dalla natura». Così per il turista che non preme l'albergo c'è la possibilità alternativa di casette di legno disseminate fra i boschi. E qualche riga più in là: «Tra poco - dicono gli Agizza -

giocoforza sottostare. Le perquisizioni effettuate l'altra notte in tutta Italia della Guardia di finanza, hanno riguardato la città di Roma, Milano, Venezia, S. Donà del Piave Mestre, Bari. Le sedi dell'Agizza, la società di pulizie che puliva di tutto, dalle caserme del Cc alle stazioni ferroviarie, sono state sequestrate alla ricerca di documenti. Si cercano anche di individuare le «protezioni» anche politiche di questa ditta, i collegamenti, gli intravisti grazie alle intercettazioni telefoniche, ai pedinamenti, alle deposizioni, ma che dovrebbero essere ben più profondi se è vero il calcolo che questa «holding» della camorra ha messo le mani in una decina di anni su 2.000 miliardi.

E proprio sulle presunte coperture politiche, come è era da aspettarsi, si è scatenata la bagarre Aldo Boffa raggiunto da un mandato di comparizione nell'ambito dell'inchiesta, ha smentito di essere mai stato segretario di Scotti, «pur appartenendo allo stesso gruppo politico», mentre il vicesegretario della Dc da Roma ha affermato che si tratta di un falso «tra l'altro sistematamente ripetuto». Chi sono le persone che

Unioncamere

2 miliardi in regali e simili

ROMA Sono quattro le citazioni a giudizio per danno erariale che la procura generale della Corte dei conti ha emesso contro numerosi amministratori o ex amministratori dell'Unione italiana delle camere di commercio, informando contemporaneamente la magistratura penale per altri eventuali provvedimenti. Tre di essi riguardano l'attuale presidente Piero Bassetti.

Ogni citazione riguarda spunti di deliberare di spesa che in totale hanno fatto uscire dalle casse dell'Unioncamere due miliardi e 695 milioni di lire, e che la procura ritiene illegittime e quindi causa di danno erariale. Tutte le citazioni si riferiscono a un periodo che va dal 1981 al 1984. Il Lorusso secondo quanto accertato dalla polizia era in compagnia di tre amici allorché avrebbe rivolto un «complimento» ad una ragazza che era in compagnia di un uomo. Quest'ultimo lo avrebbe schiaffeggiato e, successivamente, ferito con un coltello.



Tony Tomati non è più solo. Tomati a scuola 5 alunni

Tony Tomati non è più solo. Tomati a scuola 5 alunni

Da ieri mattina ha nuovamente cinque compagni di classe Tony Tomati, il ragazzo di 10 anni che, rientrato a scuola quarto dall'epidemia virale di gruppo «A» per 20 giorni e di nuovo da lunedì scorso era rimasto solo nella classe quarta «B» delle elementari di San Salvo (Chieti). Perché i genitori degli altri alunni temono un possibile contagio per i figli. L'insegnante ha svolto per i sei ragazzi, regolare lezione.

Borrelli nuovo procuratore della Repubblica di Milano

Francesco Saverio Borrelli sarà il nuovo procuratore della Repubblica di Milano. Il consiglio superiore della Magistratura lo ha designato ieri al vertice dell'ufficio giudiziario accogliendo la proposta formulata dalla commissione incaricata di restituire alla nomina, dopo l'attività svolta in qualità di ministro di Grazia e Giustizia. Cinquantottenne, napoletano (è nato nel capoluogo campano il 12 aprile 1930), in magistratura dal '55, Borrelli è attualmente procuratore aggiunto dello stesso ufficio. Succederà a Mario Gresti, andato in pensione nell'agosto dello scorso anno.

Salvi (Pci) valuta il voto del magistrato

«Le elezioni all'Associazione nazionale magistrati - rileva in una dichiarazione il prof. Cesare Salvi, responsabile provinciale della Direzione del Pci, hanno segnato una consistente e significativa affermazione della magistratura democratica, cioè della corrente che ha saputo affrontare la fase post-terremotaria ponendo al centro dell'attenzione i temi della riforma giudiziaria. Il successo di Unicot dovrà essere valutato alla luce della capacità della corrente maggioritaria di superare le tendenze corporative di mera gestione del potere che sono emerse di recente al suo interno. I centrali - sottolinea Salvi - rimangono a questo proposito i temi posti dai documenti critici formulati da autorevoli esponenti della stessa Unicot e di Magistratura indipendente».

«Avvertimento» dell'Ordine dei giornalisti Panerai

Paolo Panerai, direttore di «Milano Finanza», è stato condannato dal consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia alla sanzione dell'avvertimento perché ritenuto colpevole di fatti non conformi ai decoro ed alla dignità professionale. La sanzione è stata pronunciata in un procedimento aperto in seguito alla denuncia presentata il 18 novembre scorso dall'avvocato Sergio Sacchetti, presidente della comunità israelitica di Milano. Nella comunicazione al Consiglio dell'Ordine Sacchetti sosteneva che un articolo pubblicato da «Milano Finanza» e che intitolava così «Questione di naso, e di naso addosso a voler segnare la morfologia etnica», era caratterizzato, a suo avviso, «da un antisemitismo che non si leggeva sulla stampa dai tempi delle infamaste leggi razziali».

Bruciati nel 1987 20mila miliardi di soldi sporchi

Nel 1987 sono andati in fumo 20mila miliardi di soldi sporchi. Non si tratta di denaro riciclato, ma di quei biglietti usurai che vengono ciclicamente ritirati dalla circolazione e sostituiti dalla Banca d'Italia con pezzi nuovi i biglietti da diecimila, cinquanta e centomila lire vivono mediamente tre anni. Di più invece, e il loro aspetto lo dimostra, rimangono in circolazione quelli da mille lire che vengono sostituiti ogni quattro o cinque anni.

Bari, giovane accoltellato per complimento a ragazza

Un giovane di 19 anni, Domenico Lorusso barese, è stato ricoverato con prognosi riservata al policlinico perché ferito all'addome da alcune coltellate infertigli da uno sconosciuto, è accaduto la notte scorsa nel «Charleston pub» di Bari. Il Lorusso secondo quanto accertato dalla polizia era in compagnia di tre amici allorché avrebbe rivolto un «complimento» ad una ragazza che era in compagnia di un uomo. Quest'ultimo lo avrebbe schiaffeggiato e, successivamente, ferito con un coltello.

Una commissione d'inchiesta sulla condizione dell'anziano

Il Senato ha deciso ieri l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano. La proposta, presentata da un gruppo di senatori del Psi, è stata illustrata da Giuseppe Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista.

ed approvata all'unanimità dalla commissione, nella quale saranno rappresentati tutti i gruppi parlamentari, dovrà concludere i suoi lavori entro sei mesi.

GIUSEPPE VITTORI

Maurizio Locusta è stato estradato dalla Francia

Forse lunedì in aula il br che sparò a Giorgieri

ROMA Forse sarà in aula a Rebibbia lunedì Maurizio Locusta 28 anni capo riconosciuto delle Br unione dei comunisti combattenti al processo Moro. È accusato del sequestro e del ferimento di Sergio Retrosi nel maggio del 1981. Allora Locusta, meglio conosciuto dai suoi compagni come «Sergio» era un «esemplare militante» delle formazioni territoriali vicine alle Brigate rosse. Oggi gli inquirenti lo accusano di essere il principale ideatore dell'omicidio del generale Licio Giorgieri e delle altre imprese dell'Ucc. Arrestato in un albergo parigino il 15 giugno scorso è stato estradato in Italia tre giorni fa. Nella stessa operazione furono presi anche altri tre latitanti italiani accusati di «simpatizzare» con le Br. Francesco Tolino, Alessandra Di Pace e Gianfranco Lupi. Per questi ul-

timi però la «Chambre d'accusation» non ha concesso l'estradizione in Italia ma in Spagna dove erano ricercati per reati comuni. L'arresto di Locusta e degli altri tre complici (arrestati nelle vicinanze dell'appartamento dove abitavano, nel 18° arrondissement) ha avuto uno strascico di polemiche per una fuga di notizie, scaturite in un'inchiesta penale ancora aperta. I carabinieri infatti erano sul punto di arrestare oltre a Locusta anche un altro importante latitante, ma l'operazione fu «bruciata» dallo stesso ministero degli Interni che divulgò la notizia degli arresti immediatamente. Gli inquirenti dovettero chiudere l'operazione anzitempo facendo decedere di Licio Giorgieri. Secondo la ricostruzione di un pentito pare che sia stato proprio lui a fare fuoco contro il generale.



Maurizio Locusta

Biloslavo

Proteste per la condanna

ROMA Vive protesta ha destato la sentenza di Kabul che ha condannato il fotoreporter trestino Fausto Biloslavo a sette anni di reclusione «per spionaggio a favore di una potenza straniera». Biloslavo era stato arrestato nel novembre dell'anno scorso. Aveva girato alcuni filmati in Afghanistan per conto dell'agenzia «Alba tros».

Straconcorso

«Taglia e Vinci»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. «L'Unità ti ristruttura la casa.» Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che il indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni



Violenza
Approvati
5 articoli
della legge

ROMA. Il comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato ha ieri approvato cinque degli undici articoli del testo di legge sulla violenza sessuale...



Chiusura rinviata
per gli artigiani
e i commercianti

Senza equo canone riformato soddisfatti a metà Sfida del Pci al governo

Pagelle
Migliaia
di studenti
in piazza

ROMA. Duemilacinquecento studenti in piazza a Siena, 6mila a Verona, 4mila a Vicenza e Salerno, assemblee a La Spezia e Messina. In tutte le città, grandi e piccole, i giovani sono in lotta...

Csm
D'Ambrosio:
«Siamo orfani
di Cossiga»

ROMA. «Mi sento orfano di questo Presidente, che non si occupa di noi, che non partecipa alle sedute del Consiglio».

Sfratti, così cambia il decreto

Cosa cambia nel decreto sull'emergenza abitativa corretto dal Senato? La proroga degli sfratti di altri tre mesi estesa ai negozi, ai laboratori artigiani, agli uffici. Bloccate 600.000 sentenze esecutive per le abitazioni e mezzo milione di disdette per artigiani, commercianti, professionisti...

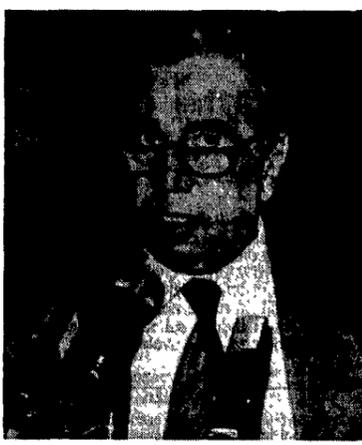
Ma se non ci sarà una regolamentazione organica delle locazioni, il problema si riproporrà drammaticamente. In effetti, è stata ridotta la possibilità di graduazione delle sentenze. È stato compresso l'arco di tempo consentito alle commissioni. Queste potevano operare fino al 1990. Ora solo per l'88. Di questo avviso anche il segretario del Sicut-Cai, Pignocco, per il quale sarà più difficile la questione dell'emergenza per i redditi dei prefetti per l'impiego della forza pubblica...

Il decreto è stato corretto dal Senato. La proroga degli sfratti di altri tre mesi estesa ai negozi, ai laboratori artigiani, agli uffici. Bloccate 600.000 sentenze esecutive per le abitazioni e mezzo milione di disdette per artigiani, commercianti, professionisti. Alcune perplessità delle organizzazioni degli inquilini e critiche dure della Confedilizia. Una sfida del Pci al nuovo governo.

CLAUDIO NOTARI
ROMA. Un primo risultato del voto di palazzo Madama: il fermo degli sfratti delle abitazioni per tutto l'anno allargato agli usi diversi (negozi, artigiani, commercianti e professionisti) alleggerendo la pressione dei caraffitti. Sulle misure, naturalmente, ci sono giudizi controversi. Il Pci sfida il nuovo governo e le forze del centro-destra...

La prova sarà ripetuta a fine aprile. Cade una testa (l'unica?) per il concorso beffa in Rai. Questa è stata scomposta in tre varianti? Ecco un primo tentativo che a quel che si sa - non è stato chiarito ieri neanche nel confronto con il direttore del personale. La sospensione della selezione - come regolamento impone - viene formalizzata dalla commissione esaminatrice e, alla vigilia della riunione del consiglio, viene annunciato che la prova sarà ripetuta il 21 aprile, sempre all'albergo Ergife.

Il verdetto di primo grado nei confronti di Enzo Tortora e di numerosi altri imputati. È quanto in sostanza afferma la sentenza emessa dalla prima sezione penale della Corte di cassazione - che in questi giorni è stata depositata in cancelleria - nel ribadire la correttezza e la validità del giudizio di secondo grado che il 15 settembre dell'86 aveva assolto l'ex presidente del Partito radicale e molti altri dall'accusa di coinvolgimento negli illeciti attribuiti alla criminalità organizzata di stampo camorristico. Nel riferirsi alla posizione di Tortora la sentenza, che nel complesso consta di oltre trecentocinquanta cartelle dattiloscritte, rileva come il giudizio di secondo grado abbia correttamente aderito alle risultanze probatorie.



Ecco perché Tortora è stato assolto. Nessun eccesso di garantismo ma l'accertamento della sostanziale inattendibilità dei pentiti in mancanza di precisi riscontri alle accuse da loro inizialmente formulate ed il venir meno degli elementi a carico hanno convinto i giudici d'appello a ribaltare...

La prova sarà ripetuta a fine aprile. Cade una testa (l'unica?) per il concorso beffa in Rai

Per il concorso Rai truccato a pagato, sino ad ora, soltanto uno: Mario Lami - responsabile del settore selezioni, dc, sfilato in Rai come persona di assoluta correttezza - è stato rimosso dall'incarico. Ma chi l'ha rimosso, Giuseppe Medusa, voluto un anno fa dai socialisti alla direzione del personale, non è uscito alla grande dalla riunione di ieri del consiglio. La selezione sarà ripetuta il 21 aprile.

questo è stata scomposta in tre varianti? Ecco un primo tentativo che a quel che si sa - non è stato chiarito ieri neanche nel confronto con il direttore del personale. La sospensione della selezione - come regolamento impone - viene formalizzata dalla commissione esaminatrice e, alla vigilia della riunione del consiglio, viene annunciato che la prova sarà ripetuta il 21 aprile, sempre all'albergo Ergife.

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Qualche dc non riesce a darsi pace, non è convinto che tutto sia successo per caso e per inconsueto zelo. E sibila: «Questa faccenda ha tutta l'aria di una trappola». Sarà sindrome da congiura, però di questa brutta storia molti angeli restano ancora in sospeso. È un fatto che ormai ogni vicenda - anche la più minuta - è occasione in Rai per lo scambio di maligni colpi agli stinchi tra dc e socialisti. Riepiloghiamo i fatti, sino alla seduta di ieri del consiglio e all'eco che lo scandalo del concorso beffa ha avuto nell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza.

È si arriva alla seduta del consiglio di ieri mattina. Prima che il direttore del personale riferisca sull'accaduto, il segretario, le tre tracce sono uguali. La prova viene portata a termine, ma in azienda scoppia il subbuglio. La gravità dell'episodio è subito denunciata dai comunisti: lettera a Manca e Agnes dei consiglieri Bernardi e Menduni; iniziativa in commissione di vigilanza dei deputati Veltroni e Quercioli. Ma la storia è appena agli inizi, il giallo molto più complesso di quanto appaia. Ad esempio, il funzionario al quale è stato assegnato il compito di preparare il tema fa sapere di aver elaborato una sola traccia. Come e dove

Chiusi i centri «Bluebelles», specializzati in costose masturbazioni. Rilasciavano ricevuta fiscale. Una casa di piacere speciale

Eleganti ragazze con tanto di libretto di lavoro, ambienti raffinatissimi, un'insegna che prometteva saune e massaggi. Per anni i centri «Bluebelles» hanno prosperato offrendo all'affezionata clientela un'unica prestazione: masturbazioni. Una inedita iperspecializzazione del sesso che non ha risparmiato ai titolari il carcere per «sfruttamento della prostituzione»: guadagnavano quasi un miliardo all'anno.

ta qualche anno fa ad Andrea De Nomi e Gino Uliana, due imprenditori cinquantenni di Vittorio Veneto gestori di tennis club e ritrovi notturni. Prima un «Bluebelles» a Carpi, due passi da Treviso, poi un altro a Ponte nelle Alpi, sulla strada per Cortina d'Ampezzo, forse altri in gestazione perché la domanda cominciava a superare l'offerta. De Nomi e Uliana, adesso, sono finiti in carcere per associazione per delinquere (con loro c'è anche il direttore del centro) e sfruttamento della prostituzione. Le caute indagini di polizia erano iniziate qualche mese fa. Un paio di appuntamenti davanti ai centri, una «perquisizione» della spazzatura, l'accertamento che nessuna delle impiegate era massaggiatrice o fotografa. Ma quando la notizia di Belluno, diretta dal dottor Alfredo Battisti, ha fatto irruzione sorprendendo massaggiati e massaggiatrici, i gestori sono caduti dalle nu-

vole. Erano - e a quanto pare lo sono ancora - convinti di avere ideato un aggruppamento perfetto del centro. «Centri di cura fisica» secondo gli elenchi telefonici, «saune e massaggi» stando alla martellante pubblicità a colpi di spot televisivi e di annunci su quotidiani locali e nazionali, i «Bluebelles» disponevano di sedi elegantissime, con vera sauna e molte salette per massaggi, temperatura interna regolata costantemente a 28 gradi. Dentro uno stuolo di ragazze, in media una quindicina, età tra i 20 e i 25 anni, in corto camice chiaro e, sotto, slip e reggisen. Le giovani - nessuna ha precedenti di alcun genere - venivano reclutate spulciando le offerte di babysittering sulle riviste di piccolissimo formato. Una prima telefonata per informarsi su presenza e misure fisiche, poi l'incontro con chi non si insospettiva, qualche giorno di prova sempre più hard. Molte

Sentenza Corte costituzionale. Raccomandate perdute: le Poste pagheranno i danni alla Banca d'Italia

ROMA. Le Poste dovranno risarcire i danni alla Banca d'Italia quando perdono raccomandate con le quali l'istituto di emissione spedisce al cittadino vaglia cambiati od altri titoli di credito (per rimborso, pensioni, ecc.) con una sentenza depositata ieri in cancelleria. La Corte costituzionale ha cancellato le disposizioni del codice postale (il Dpr n. 156 del '73) che stabiliscono che il ministero delle Poste è tenuto a versare solo una indennità pari a dieci volte il costo della raccomandata. L'uso della raccomandata, ha sostanzialmente detto la Corte, non è liberamente scelto né dai destinatari-creditori, né dalla Banca d'Italia, che si possa dire che gli utenti assumono un rischio qui possono sottrarsi optando per l'assicurata. L'uso del servizio di corrispondenza raccomandata, infatti, è per la Banca d'Italia obbligatorio per legge. La sentenza, quindi, non riguarda il caso del cit-

Difesa. 1984-1987. Crollo delle esportazioni. Tutte le iniziative di oggi

ROMA. L'industria italiana della difesa ha visto calare le sue esportazioni da 4.000 a 1.000 miliardi negli anni tra il 1984 e il 1987. Lo ha detto il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Porta, intervenendo a un seminario organizzato a Roma dall'Astrid, l'Istituto Ricerche e Studi della Difesa. Il seminario, aperto da una relazione del generale Ciro Di Martino, capo di stato maggiore dell'esercito, aveva come tema i nuovi modelli ipotizzabili per la difesa italiana ed europea dopo gli accordi Usa-Urss di Washington sulle «forze nucleari intermedie» (Inf). Di Martino ha lamentato una perdurante carenza di uomini e mezzi dell'esercito, attribuendola ad un «gap» finanziario delle attuali disponibilità di bilancio. «Il seminario sono intervenuti l'on. Enea Cerqueti del Pci, l'on. Giuseppe Zamberletti della Dc e l'on. Battistuzzi del Pli.

I giornalisti in galera

A Palermo è subbuglio in Procura

Pressioni di Gunnella? È una accusa che mi ferisce, ho deciso l'arresto dei due giornalisti in piena autonomia. Parla il procuratore capo di Palermo il giorno dopo lo sconcertante blitz contro i redattori de "l'Unità" e di "la Repubblica". Intanto la polemica esplose tra le mura del tribunale. Magistratura Democratica afferma: «Quel provvedimento offende l'autonomia della Magistratura».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

Palermo. Pressato dalla delegazione dei giornalisti, il procuratore capo Salvatore Curti Giardina, si difende con foga e splega. «Il reato era troppo grave, per questo lo abbiamo arrestato». E fa capire: non hanno scritto di indiscrezioni ma riportato brani interi delle confessioni del pentito Calderone sui presunti rapporti tra boss mafiosi e uomini politici come Lima e Gunnella. Confessioni imbarazzanti indubbiamente. Insomma, i giornalisti dell'«Unità» e di «Repubblica» avrebbero fatto troppo grossa, questa volta, per il procuratore capo. E quindi, andavano puniti. Lo

boomerang per il procuratore capo e, pare, per lo stesso ministro Gunnella, che quell'arresto ha invocato qualche giorno fa senza mezzi termini. Le reazioni di condanna all'iniziativa sono state unanimi, tra giuristi, uomini politici, nella stampa. Ma il segno più preoccupante della rivolta, per il procuratore capo, è quello che viene dall'interno del suo stesso ufficio. «Quando abbiamo letto degli arresti di Lodato e Bolzoni, siamo rimasti di stucco», affermano due rappresentanti di Magistratura democratica palermitana. «La realtà - dicono - è che si parla molto spesso di autonomia della magistratura, ma poi di fronte a pressioni così violente del palazzo, è difficile esercitarla davvero. Molti predicano bene ma razzano male. L'opinione non è isolata. Md stende, per iscritto in un documento, le sue profonde perplessità in relazione all'arresto dei due giornalisti per fatti connessi - afferma - all'esercizio del di-

Molti magistrati criticano l'ordine di cattura firmato da Curti Giardina «Ossequio al Palazzo»

rito di cronaca». Per Md il provvedimento è sproporzionato e inopportuno, sia perché i due giornalisti non hanno creato nessun vero intralcio alle indagini (la maxiretata era già stata portata a termine) sia perché l'arresto è stato ordinato proprio quando il segreto istruttorio si avvia ad essere superato.

Ma il punto cruciale è un altro: «Md si fa carico - afferma ancora il documento - del disagio provocato da un provvedimento che appare oggettivamente emesso più a tutela di malumori di personaggi politici che di effettive esigenze che si appannano dell'immagine di indipendenza della Magistratura». Del resto il tentativo di far apparire del tutto indipendenti le dichiarazioni di fuoco di Gunnella contro i due giornalisti e il loro immediato arresto, va incontro ad altre obiezioni. Spiegano alcuni giudici: i sospetti su legami tra boss mafiosi e alcuni personaggi politici sono di vec-

chia data. Ma c'è di più: che un pentito avesse parlato e avesse rivelato nuovi dettagli sui rapporti e sui favori tra coache e uomini politici influenti, l'avevano annunciato ufficialmente gli stessi inquirenti all'indomani della grande maxiretata.

Certo non tutti i giudici condannano l'iniziativa del Procuratore capo. C'è anche chi afferma che dopo le rivelazioni, sempre dell'«Unità» e della «Repubblica», sul dossier dell'ex sindaco di Palermo, Insalaco, ucciso dalla mafia, era da aspettarsi una reazione dura da parte della Procura. Tuttavia è ormai chiaro che sull'opportunità di arrestare i due giornalisti, in Procura c'è stata, sicuramente, battaglia grossa.

E in città? La reazione, resta di stupore. Ieri sera, fino a notte, in Comune si è discusso della vicenda sulla base di alcune mozioni presentate da Pci, Verdi, Dc. «Dp, il comitato antimafia, dal canto suo, ha censurato l'operato della Procura.

Il giudice si difende: «Pressioni di Gunnella? Una accusa che mi ferisce. Ho deciso in autonomia»



I giornalisti Attilio Bolzoni de «la Repubblica» (a sinistra) e Saverio Lodato de «l'Unità» (a destra)

Un pentito «Calderone dice la verità»

CATANIA. Una trasferta della massima importanza. Da mercoledì sera alcuni giudici del pool antimafia del tribunale di Palermo si trovano a Catania per interrogare 19 imputati arrestati nel corso del blitz del 160. Tra i primi ad arrivare nel capoluogo etneo sono stati i giudici istruttori Gioacchino Latorre e Leonardo Guarnotta e il sostituto procuratore della repubblica Alberto Di Pisa. Nella tarda mattinata di ieri è invece giunto a Catania, Giovanni Falcone. Scortato da cinque auto della polizia e da un elicottero, Falcone ha varcato la soglia della questura di Catania poco prima delle 11.30. Negli uffici della Criminalpol, dove sono state allestite vere e proprie camere blindate per gli interrogatori, lo aspettavano i colleghi del pool.

Il valzer delle indiscrezioni è senza fine. Secondo fonti bene informate la «visita» dei giudici palermitani a Catania ha uno scopo ben più importante: quello di cercare riscontri alle dichiarazioni del nuovo pentito di Cosa Nostra, Antonino Calderone. In che modo? Ascoltando l'altro dissociato della mafia catanese, Giuseppe Alenazzo che da oltre sei mesi collabora con la giustizia. La sua «cantata» ha già fatto scattare il blitz del 12 gennaio scorso. In quell'occasione finirono in manette 60 presunti uomini d'onore delle «famiglie» catanesi.

Alenazzo, lo confermano con mezze frasi gli investigatori, continua a parlare. Un filo ideale collegherebbe le sue rivelazioni a quelle del boss Antonino Calderone. Sarà probabilmente lo stesso giudice Falcone ad interrogare Alenazzo unbo del fedelissimo di Nitto Santapaola, l'indiscusso capo della cosca etnea.

A raccogliere le precedenti confessioni di Giuseppe Alenazzo sono stati due procuratori della repubblica di Catania, Ugo Rossi e Giuseppe Gennaro. «Per la prima volta, hanno dichiarato i giudici, siamo riusciti a spiegare sette omicidi che negli anni della guerra di mafia hanno infiammato il cosiddetto triangolo delle morte: Adriano Paternò-Biancavilla. I due sostituti hanno continuato anche dopo il blitz del 160, ad interrogare il killer pentito della cosca catanese. Alenazzo ha forse aggiunto nuovi particolari? La risposta è ovviamente coperta da un impenetrabile segreto istruttorio.

«Ma certamente la trasferta dei magistrati palermitani a Catania - dicono a palazzo di giustizia, in piazza Verga - non può non essere messa in stretta relazione con la cantata di Alenazzo».

«Diffamato» Gunnella querela Chiaromonte

ROMA. Ieri il Tg1 mattino ha intervistato il nostro direttore sull'affare Gunnella. Lei cosa avrebbe fatto nei panni del ministro? Hanno chiesto al senatore Chiaromonte. «Non posso neppure prendere in considerazione l'ipotesi - ha risposto lui - giacché escludo di potermi trovare nei panni di un uomo chiacchierato per i suoi rapporti con ambienti mafiosi». In giornata Aristide Gunnella ha querelato con ampia facoltà di prova. Ha poi fatto diffondere una sua dichiarazione. «Sono esterefatto - dice - alcuni giornali arrivano al punto di attribuirmi la responsabilità di un arresto (quello dei cronisti dell'«Unità» e di «Repubblica» ndr). Ho chiesto pubblicamente solo un'inchiesta che riesca a individuare nella pubblica amministrazione informatori che violano la legge e operano contro l'interesse della giustizia, dei cittadini e dello Stato. Lo avevo chiesto per il caso Insalaco e l'ho ripetuto per il caso Calderone».

Aristide Gunnella prosegue nella sua lodevole dichiarazione d'intenti: «Queste fughe di notizie sono un colpo alla magistratura nella sua lotta contro la mafia». E infine ammette: «Ho poi violentemente protestato per il fatto che alcuni organi di stampa abbiano utilizzato presunte rivelazioni per aggredirmi sul piano personale». Il ministro poi si discioglie dall'«episodio di Cristina», «assunto vent'anni fa nella società in cui ero amministratore delegato in sostituzione del suocero». E sostiene di non essersi mai occupato di «misure di sicurezza né per il Di Cristina né per chichessa».

Intanto la «Voce repubblicana» di domani prende le distanze da Gunnella, come già aveva fatto Giorgio La Malfa, definendo «ingiusto» l'arresto dei due giornalisti, ma non lo «scarica» come a questo punto ci si sarebbe aspettati. «Il segretario del Pri - scrive «La Voce» - ha dichiarato testualmente che non intende difendere di fronte ad accuse giudiziarie alcun repubblicano. Ma l'on. Gunnella non è oggetto, per quel che ci risulta, di alcun procedimento penale... All'onorevole Gunnella viene variamente addebitato da esponenti politici o da giornali di aver avuto contatti con personaggi discussi o discutibili. Su questa base noi non ci sentiamo di chiedere le dimissioni di un ministro, repubblicano o no». Quanto all'accusa di Scalfari, secondo la quale Gunnella sarebbe profetto dalle tessere che controlla, «possiamo respingerla con la più tranquilla coscienza», scrive «La Voce». Il segretario del Pri - spiega poi debolmente - è stato eletto praticamente all'unanimità dal Consiglio nazionale del partito e a scrutinio segreto. Questa elezione non è stata provocata o determinata da alcuna alchimia o equilibrio di gruppi o sottogruppi...».

L'ordine di cattura dice: quei cronisti sono pericolosi

Saverio Lodato e Attilio Bolzoni restano in carcere. Almeno fino a questa mattina, quando il procuratore capo Curti Giardina deciderà sull'istanza di libertà provvisoria presentata dai due legali dei giornalisti. Lodato e Bolzoni sono stati interrogati in carcere ieri sera ma, come era ovvio, si sono rifiutati di rivelare il nome delle loro fonti di informazione.

DAL NOSTRO INVIATO

Palermo. Per i due giornalisti de «l'Unità» e de «la Repubblica», dunque, un'altra notte in carcere. L'istanza di libertà provvisoria presentata dai loro difensori (l'avvocato Calceca per Lodato e l'avvocato Casarò per Bolzoni) sarà probabilmente presa in considerazione questa mattina in un incontro tra il procuratore capo Curti Giardina e il procuratore aggiunto Pietro Giannone. Che ha materialmente condotto ieri sera due lunghi interrogatori.

Il clima è di relativo ottimismo, se il termine ha senso in una vicenda del genere. Tuttavia, vista l'insussistenza giuridica del reato ideato per arrestare i due giornalisti (violazione del segreto d'ufficio e concorso in peculato), è vista la reazione pressoché unanime all'iniziativa, la Procura - si afferma - potrebbe recedere dalla linea dura seguita finora.

A Bolzoni e Lodato sono stati chiesti i nomi delle loro fonti di informazione nella vicenda delle confessioni del pentito Calderone. La risposta è stata un ovvio e doveroso, come impone la legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti. Tuttavia, a quanto pare, l'interrogatorio sarebbe servito almeno a smantellare il castello giuridico messo in piedi dalla Procura di Palermo e avrebbe chiarito l'assoluta inutilità professionale del

comportamento dei due redattori. Altro segnale positivo: i due giornalisti dell'«Unità» e di «Repubblica», che nel carcere di Termini Imerese sono in isolamento, hanno potuto avere, tramite i loro avvocati, le copie di tutti i giornali. In serata, anzi, sono stati tolti dall'isolamento e ora sono in un'unica cella. Non è escluso che oggi stesso Lodato e Bolzoni possano incontrarsi con le rispettive mogli, salvo che, naturalmente, la decisione non sia quella di andare in carcere.

Il punto chiave nelle argomentazioni della difesa riguarda ovviamente l'inedita associazione dei reati di violazione del segreto d'ufficio e di peculato in concorso con pubblici ufficiali rimasti per ora ignoti.

L'interpretazione più ovvia è che questo singolare connubio ha permesso di fatto l'emissione dell'ordine di cattura. Il peculato è un reato grave (si rischiano da tre a dieci anni) e nel caso di aggravanti l'arresto è obbligatorio. La violazione del segreto d'ufficio (e non istruttorio come ieri era stato reso noto) è an-

ch'esso un reato grave, ma l'ordine di cattura è facilitato e, in ogni caso, quasi mai utilizzato. C'era, insomma, la necessità - osservano ieri a palazzo di Giustizia i difensori dei due giornalisti - di motivare giuridicamente una iniziativa che non avrebbe mancato di provocare (e infatti così è stato) l'immediate reazione.

Tuttavia l'unico risultato giuridico di questa iniziativa è di aver provocato un pericoloso precedente che riduce di fatto la libertà di cronaca.

Nel testo dell'ordine di cattura, insieme alle formulazioni dei reati, è spiegata anche la «particolare» colpa dei due giornalisti. Aver riferito non solo di semplici indiscrezioni ma di ampi stralci, testuali, delle confessioni del pentito Calderone sui presunti rapporti tra mafia e uomini politici influenti, come Salvo Lima e Aristide Gunnella. Di qui la definizione di «pericolosi» che il procuratore capo di Palermo ha affibbiato ai due giornalisti nell'ordine di cattura. Ma in realtà, spiegare nei dettagli confessioni che mettono in luce i rapporti tra mafia e politica, non fa parte del mestiere di giornalisti? □ E.M.

Spadolini: «Leso anche la nostra libertà»

ROMA. «Ogni volta che un giornalista è privato della libertà per ragioni attinenti al primo e fondamentale obiettivo del lavoro professionale, che è la pubblicazione delle notizie, qualcosa della nostra libertà è lesa». Così si legge nel messaggio del presidente del Senato Giovanni Spadolini in risposta al telegramma dei dirigenti della Federazione nazionale della stampa che ne chiedevano un autorevole intervento a garanzia del diritto di cronaca.

Telegrammi di solidarietà ai direttori de «l'Unità» e de «Repubblica» sono stati inviati dal presidente del gruppo parlamentare dp, Franco Russo. Questi, con Mario Capanna, ha scritto un altro messaggio al Consiglio superiore della magistratura sollecitando un intervento che restituisca la fiducia nell'azione della magistratura contro la collusione del potere politico con la mafia. Capanna ha anche annunciato che renderà noto ogni sua flagranza di reato: l'intero memoriale Insalaco. Una dichiarazione è arrivata anche dal vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, che definisce l'arresto dei giornalisti «una prova assai grave di non giustizia e di insicurezza dello Stato di fronte ai diritti dei cittadini». Per Biondi la vicenda di Palermo è un «episodio molto triste di questa giustizia crepuscolare e formalistica, che consiste nel trasformare in atti giuridici punitivi e restrittivi della libertà personale quell'istituto venatorio, per dirla come Calamandrei, da cui molti procuratori della Repubblica non riescono a liberarsi». Anche la Segreteria del Pli ha fatto sentire la sua voce di condanna, ribadendo la necessità di superare il sistema del segreto istruttorio quale effettiva garanzia per tutti i cittadini. «Il ricorso a cavilli giuridici per procedere all'arresto di due giornalisti - ha detto il presidente della Federazione editori giornalisti, Giovanni Giovannini - rappresenta una delle pagine più buie del rapporto tra magistratura e stampa in Italia. Quel cavillo - conclude Giovannini - sembra dimostrare che se un giudice vuole arrestare un cittadino può sempre trovare una norma che lo permetta e che l'informazione sui reati appare ad alcuni giudici più

eversiva dei reati stessi.

Una valanga di altri attestati di solidarietà con i giornalisti e di condanna per l'arresto è arrivata da associazioni, sindacati, giornalisti, esponenti politici. Durante il dibattito sull'istituzione della commissione Antimafia al Senato sono intervenuti il comunista Tarantini, il socialista Guizzi, il demoproletario Pollice, l'indipendente di sinistra Onorato. E ancora: le Gazzette di Ancona e Rimini e S. Marino, il Giornale di Brescia, il vicepresidente del Consiglio regionale calabro Quirino Ledda, il Cdr del Secolo d'Italia, l'Associazione coordinamento antimafia, il Cdr dell'agenzia Adn Kronos, il 13° congresso della Spi Cgil, il presidente della federazione della stampa Guido Guidi, il deputato Pci Abdon Alinovi, i deputati socialisti Colucci e Buffoni, Radio popolare Milano, i parlamentari del Msi Tatarella, Pisano, Filetti e Macerati, la dirigente del Pci emiliano Marotti, l'Antenna dello Stretto, Media european agency, Gianluigi Cortese, giornalista, la Camera del lavoro di Palermo, il Cdr del Corriere della Sera.

Approvata l'Antimafia Ora bisogna nominare i 40 commissari Soddisfatto L. Orlando

ROMA. Il Parlamento ha ricostituito la commissione d'inchiesta contro la mafia. Il voto finale è giunto ieri mattina - con grande rapidità - dall'assemblea del Senato. Da Palermo il sindaco Orlando subito ha espresso la sua soddisfazione. La commissione parlamentare avrà poteri più forti e incisivi dell'organismo che ha già operato nella scorsa legislatura. Quella varata ieri è infatti una commissione d'inchiesta la cui istituzione è prevista dalla Costituzione che all'articolo 82 stabilisce che questi organismi del Parlamento procedono «alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». A farne parte i presidenti delle due Camere chiameranno venti deputati e venti senatori. Il quarantunesimo componente sarà il presidente della commissione e sarà designato da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini.

La legge che ha istituito la commissione ne ha fissato anche i limiti temporali d'operatività, tre anni. Non avrà soltanto ampi poteri d'indagine del fenomeno mafioso, ma dovrà controllare anche l'attuazione delle leggi antimafia esistenti, potrà avanzare proposte legislative e amministrative e controllerà l'azione dei pubblici poteri nella lotta contro questo fenomeno. Gli stessi compiti saranno espletati anche nei confronti della camorra e della 'ndrangheta.

Il varo di questa legge aveva suscitato nelle settimane scorse un'accesa polemica sui poteri troppo robusti che il Senato avrebbe conferito alla commissione. Il clamore è poi rientrato e la Camera ha cercato degli aggiustamenti e delle razionalizzazioni del testo che ieri l'aula di palazzo Madama non ha avuto difficoltà a confermare. È interessante fra l'altro il fatto che la commissione potrà chiedere all'autorità giudiziaria copie di atti e documenti relativi a procedimenti e a inchieste in corso. E potrà acquisire anche atti parlamentari coperti da segreto.

Sarà la commissione stessa a stabilire quali atti e documenti non dovranno essere divulgati. In ogni caso «devono essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari in fase istruttorie». La violazione del segreto sarà punita a norma del codice penale sia se il reato è commesso dagli stessi personali o dal personale della commissione o da giornalisti □ N.C.

Giornalisti e giuristi contestano il provvedimento preso a Palermo Si è forzata la legge per individuare il reato di peculato

Il ministro: «Vicenda singolare»

A definire «singolare» la vicenda è lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, che assicura di essere in costante contatto con i magistrati per avere «tutte le informazioni». Sull'arresto a Palermo dei due giornalisti le reazioni sono venute immediate da giudici, avvocati, giornalisti, politici. La condanna di quanto è accaduto, anche se con toni diversi, è unanime.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «C'era chi una volta bruciava i libri, non potendo evidentemente bruciare anche gli autori. Come si sa non andò a finire bene. C'è chi arresta i giornalisti perché hanno avuto l'imprudenza di raccogliere delle notizie. Non è un buon segno. Ma in me c'è qualche perplessità. Perché non hanno messo dentro anche il magistrato o il funzionario che glielie ha passato? Non dicono sempre che bisogna risalire alla fonte?». Enzo Biagi commenta così l'arresto a Palermo di due giornalisti «colpevoli» solo di fare il loro lavoro. Una difesa «corporativa» potrebbe pensare qualcuno. Ma non è così. La reazione di Biagi è la stessa di tanti «insospettabili». In queste ore sono scesi in campo, in difesa del diritto-dovere di poter informare l'opinione pubblica, giu-

dicisti, avvocati, politici. Lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Vassalli, ha definito «singolare» l'intera vicenda ed ha assicurato di essere in contatto con i magistrati per avere tutte le informazioni. Sull'arresto a Palermo dei due giornalisti le reazioni sono venute immediate da giudici, avvocati, giornalisti, politici. La condanna di quanto è accaduto, anche se con toni diversi, è unanime.

«Mi sembra che solo un'interpretazione formalistica e forzata della legge può permettere di ravvisare nell'episodio di Palermo il delitto di peculato - ha detto Raffaele Bertonni, consigliere della Corte di cassazione -». Questo delitto avviene quando un pubblico funzionario si appropriava di denaro o altre cose mobili dell'amministrazione; e non mi pare che si possa

parificare a questa ipotesi l'uso delle copie dei verbali procurati al solo scopo di diffondere, sia pure arbitrariamente, notizie segrete. Diversa la posizione di Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «A di là del caso concreto - afferma Criscuolo - posso dire che quando si viene in possesso di un atto processuale coperto da segreto istruttorio non si può parlare solo di violazione di questo segreto poiché sono ipotizzabili altri tipi di reato, come il peculato». «È un fatto di particolare gravità sia per il provvedimento che è stato adottato, sia per il reato che è stato contestato», dichiara l'onorevole Aldo Rizzo, vicepresidente di Palermo, ex componente della commissione Antimafia ed ex magistrato alla Procura della Repubblica di Palermo. «I provvedimenti restrittivi della libertà personale - ha aggiunto - dovrebbero essere emanati per fatti di enorme gravità e che attentano a diritti fondamentali del cittadino come, ad esempio, la incolumità fisica». E dissensi nei confronti della decisione di Saverio Lodato e Attilio Bolzoni è espresso dal professor Vincenzo Siniscalchi,

avvocato ed esperto dei problemi dell'informazione. «L'arresto - dice - è stato eseguito in nome di una legislazione in contrasto con principi costituzionali e giuridici, incompatibili con le norme del segreto istruttorio».

A questo punto è già evidente che il nodo è quello di una legislazione certa in materia di diritto all'informazione. Lo ribadiscono i giornalisti aderenti al gruppo di Fiesole che, nel ribadire la solidarietà ai due colleghi, ne chiedono l'immediata scarcerazione e sollecitano un'assemblea da tenersi a Palermo per dibattere del segreto istruttorio e di quello professionale. Lo ribadisce Luciano Violante, primo firmatario di una proposta di legge secondo la quale deve prevalere la tutela del diritto del giornalista alla riservatezza sulle fonti di informazione, salvo che esistano ragioni di particolare gravità ai fini dell'indagine per le quali il giudice possa chiedere di venire a conoscenza delle fonti. «Il caso in questione - afferma Violante - rientra parzialmente in questa proposta di legge. Qui ci troviamo davanti ad una forma di straripamento di potere, a una forzatura giudiziaria».

Dialoghi europei

1992: Mercato unico più integrato e più libero? Scenari dello sviluppo europeo

Gruppo Comunista e appartenenti al Parlamento Europeo (ufficio di Milano) in collaborazione con C.d.R.L. e «Il Moderno»

Venerdì 18 marzo, ore 15 (Stelline), Corso Magenta, 61 - Milano

Partecipano:

GIANNI CERVETTI
Presidente del Gruppo Comunista al Parlamento Europeo e membro dell'Ufficio per il Programma (introduzioni)

MICHEL AGLIETTA
Economista - Università di Parigi

ALDO BONACCINI
Deputato PCI al Parlamento Europeo

STUART HOLLAND
Economista - Deputato alla Camera dei Comuni per il Labour Party

PIPPA RANCI
Economista - Università di Bergamo

Nel sud Libano 15 morti
Raid aereo israeliano sullo Chouf. Due vittime nei territori occupati



Uno dei villaggi palestinesi in Libano dopo il raid israeliano di ieri

Due palestinesi uccisi nei territori occupati dove la tensione è vivissima. Continua lo sciopero e continuano gli arresti. Il governo israeliano, proseguendo nell'azione di escalation, per la seconda volta nel giro di una settimana, effettua un raid aereo in Libano, contro basi palestinesi, sulle montagne dello Chouf. Una vittima e due feriti: ecco il bilancio. Quindici morti attorno alla striscia di sicurezza.

GERUSALEMME. Gli obiettivi presi di mira dai sei caccia bombardieri con la stella di David sono nel territorio controllato dalle milizie druse di Walid Jumblatt che l'altro giorno per la prima volta avevano attaccato una postazione dei miliziani filo-israeliani «esercito del sud Libano» ai margini della «fascia di sicurezza». E' per questo che l'aviazione di Tel Aviv ha condotto il raid in profondità arrivando fino a una decina di chilometri da Beirut? O perché, sempre l'altro giorno, guerriglieri palestinesi avevano lanciato razzi Katiuska contro l'alta Galilea? Sta di fatto che i «Phantom» hanno messo nei loro mirini i villaggi di Aymar, Chemlan, Bayasour e Kabr Shmun. Dai capisaldi attaccati, probabilmente postazioni del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina», si sono levate dense colonne di fumo mentre il fragore delle esplosioni è stato avvertito distintamente a Beirut. Mancava qualche minuto alle dieci del mattino.

Il raid è avvenuto, con successi brevissimi, in tre tempi: mentre due jet bombardavano, gli altri quattro li proteggevano. Per mandare fuori bersaglio i «Sam 7» sparati dai guerriglieri i caccia israeliani hanno aganciato degli speciali palloni capaci di attirare, in quanto fonti di calore, i missili. «Tutti gli aerei sono rientrati indenni e i piloti hanno confermato di aver distrutto gli obiettivi», dice una nota dello stato maggiore israeliano. Ma il Partito socialista progressista di Jumblatt ha affermato che gli israeliani hanno colpito «obiettivi civili», causando la morte di un guerrigliero e il ferimento grave di un uomo e del suo figlioletto di due anni. Durante il blitz aereo il traffico all'aeroporto internazionale di Beirut è stato sospeso.

Scontro militare anche attorno alla fascia di sicurezza: un portavoce dell'Unifil «Forza di pace delle Nazioni Unite» ha riferito che ieri mattina artiglieria e carri armati israeliani hanno bombardato e distrutto alcune case ai margini del vil-

Mosca pronta a ritirare le sue truppe
Il calendario sarà concordato con Kabul

Il clamoroso annuncio dato ieri dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico

«Andremo via dall'Afghanistan anche senza l'accordo»

L'Urss ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan e lo farà anche se l'accordo di Ginevra non sarà firmato. L'annuncio, dato ieri dal portavoce del ministero degli Esteri Vadim Perfiliev, dimostra che il Cremlino è fermamente intenzionato a non restare impiantato nei giochi dilatori di Islamabad. Sarà Mosca, insieme con Kabul, a decidere la data d'inizio, la durata e le modalità del ritiro.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIEBA

MOSCA. «L'Unione Sovietica ha preso la decisione di ritirare le sue truppe dall'Afghanistan e le ritirerà. Certo noi vorremmo che il ritiro avvenisse all'interno di quel complesso di trattative che si sta discutendo a Ginevra. Ma se questo nostro desiderio non incontrerà una corrispondente risposta da altre parti -

soprattutto quella pakistana e, ovviamente, americana - vorrà dire che il ritiro delle truppe sovietiche avverrà in qualche altra forma, quale i governi afgano e sovietico riterranno necessaria». Lo ha detto ieri a Mosca il portavoce del ministero degli Esteri Vadim Perfiliev, nel corso del briefing settimanale per i corrispondenti.

La notizia ha fatto sobbalzare tutti sulle poltrone. Fino a ieri - inclusa una corrispondenza da Ginevra di Vladimir Bolshakov sulla Pravda - il Cremlino aveva seccamente accusato il Pakistan di «ostacolare» l'accordo, e aveva ribadito che la data del 15 maggio per l'inizio del ritiro delle truppe sovietiche sarebbe stata mantenuta solo in caso di firma dell'accordo per il 15 marzo. In caso contrario sarebbe stata corrispondentemente dilazionata: ritiro delle truppe a partire dai 60 giorni dopo la firma. Ora il portavoce sovietico dà una nuova prova dell'estrema decisione del Cremlino nel non voler restare impiantato nei trucchi dilatori di Islamabad (e di Washington).

«Preferiremmo che l'accordo fosse firmato, naturalmente - ha aggiunto il portavoce - ma ce ne andremo comunque, d'accordo con il governo afgano». In altri termini sarà il Cremlino, con Kabul, a decidere la data d'inizio del ritiro, la durata in cui esso avverrà, le modalità del suo calendario. Non più, ad esempio, in nove mesi. Non più con l'impegno di ritirare la metà del contingente nei primi tre mesi. In assenza di garanzie - e di volontà pakistana - di riduzione della pressione militare sul governo di Kabul, Mosca prende per così dire le sue precauzioni. Ma difficilmente si tratta di un bluff. Evidentemente Gorbaciov ha sufficient-

te sicurezza che la proposta di «riconciliazione nazionale» ha fatto breccia e che, nelle nuove condizioni, Najibullah possa reggere ormai anche da solo, se non subito tra qualche tempo, lo scontro con le formazioni della guerriglia già in fase di crescente rivalità tra loro. Il dividendo politico che Mosca ne ricaverrebbe sarebbe altissimo. La mossa serve dunque come ulteriore pressione su Islamabad. Ma può funzionare anche da sola. La Pravda scriveva ieri che Pakistan e Stati Uniti «cominciano a capire che il loro schemino, secondo cui il governo di Kabul crollerebbe 24 ore dopo l'uscita delle truppe sovietiche, potrebbe non funzionare».

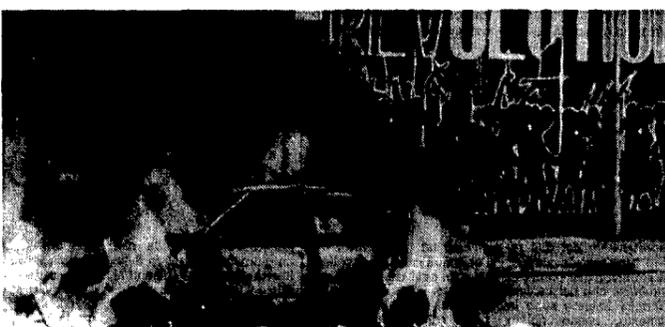
Il confronto sul disarmo
Carlucci e Yazov «soddisfatti» ma cauti dopo i colloqui di Berna

GINEVRA. Novem ore di colloqui fra i due ministri della Difesa Usa e Urss non hanno prodotto risultati spettacolari, ma hanno però contribuito a muovere qualche piccolo passo avanti alle superpotenze sulla via della distensione. Quello che ieri si è tenuto in Svizzera, a Berna, è stato il primo dialogo sulle rispettive dottrine militari e sulle norme di sicurezza per ridurre il rischio di incidenti che le due superpotenze abbiano avuto dal dopoguerra. Carlucci e Yazov hanno discusso di disarmo, ma soprattutto delle rispettive dottrine militari e di nuove «regole del gioco» per impedire che si elevi la soglia di rischio di incidenti militari. Carlucci - che ha detto ai giornalisti di avere presentato la protesta di Washington per «una maggiore prevedibilità e stabilità nell'equilibrio militare». Yazov si è poi detto favorevole all'apertura entro l'anno di negoziati europei sulle armi convenzionali per una riduzione «reciproca e simultanea» degli arsenali delle due parti e ha insistito sulla necessità dell'adozione di «misure di fiducia» destinate a limitare gli armamenti a un minimo livello concertato.

Più ottimista è apparso invece il ministro sovietico. Sul tema delle strategie militari Yazov ha detto che le due parti si sono pronunciate per «una maggiore prevedibilità e stabilità nell'equilibrio militare». Yazov si è poi detto favorevole all'apertura entro l'anno di negoziati europei sulle armi convenzionali per una riduzione «reciproca e simultanea» degli arsenali delle due parti e ha insistito sulla necessità dell'adozione di «misure di fiducia» destinate a limitare gli armamenti a un minimo livello concertato.

Senza incidenti i funerali di un altro uomo dell'Ira
Ma si teme una nuova ondata di terrore

L'attentatore di Belfast ripreso mentre semina la morte gettando bombe a mano (nella foto sotto). Qui accanto una delle tante immagini delle violenze esplose ieri.



Rabbia e violenza a Belfast sconvolta dalla strage

La violenza torna ad alzare la testa in una Belfast divisa più che mai all'indomani della strage anticattolica nel cimitero di Milltown. Le circostanze del misfatto sono strane e danno adito al dubbio. Ieri si sono svolti pacificamente i funerali di un altro uomo dell'Ira caduto lunedì scorso in un conflitto a fuoco con le forze di sicurezza. Politici e religiosi cattolici fanno appello alla calma.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. Il giorno dopo la tragedia, Belfast teme un'altra ondata di violenza. La comunità cattolica è stata duramente colpita (3 morti e 68 feriti) mentre una folla di 20mila persone dava sepoltura ai tre dell'Ira caduti a Gibilterra. Anche in una regione che da quasi vent'anni subisce atrocità d'ogni sorta, non si era mai verificato un attentato così bestiale, una provocazione così grossa. Ieri i cattolici repubblicani sono tornati al cimitero di Milltown per le esequie di un altro uomo dell'Ira, Kevin McCracken, ucciso da un soldato lunedì scorso mentre, si dice, si apprestava a prender di mira una pattu-

glia militare. Il funerale si è svolto senza incidenti. Ma rabbia e frustrazione sono evidenti. All'alba di ieri mattina un gruppo di giovani repubblicani, aveva dato l'assalto con le bottiglie incendiarie alle case protestanti del quartiere di Oldpark nella zona nord occidentale di Belfast. Sei abitazioni rimasero danneggiate, una completamente distrutta, gli abitanti in fuga, alle 3 del mattino, presi a sassate dalla turba di scalmanati che voleva farsi vendetta per l'eccidio al cimitero. Qualche ora prima, nella zona occidentale, presso il quartiere cattolico di Falls Road, decine di automezzi erano stati dati alle

fiamme. Torna ad agitarsi lo spettro d'un bagno di sangue. Le associazioni paramilitari protestanti sono armate fino ai denti. Hanno ricevuto le ultime forniture, pare, il mese scorso. Fra gli altri arnesi di guerra, c'erano anche pistole Browning e bombe a mano antiuomo come quelle che sono state usate dall'autore della strage anticattolica al cimitero, Michael Stone, 30 anni, un pregiudicato (furti e droga) noto alla polizia nord irlandese da almeno 14 anni. La Uda (il più importante dei raggruppamenti estremisti protestanti) si dissocia dall'attentato e dice di non aver a che fare con la folle azione di Stone. Ma la giungla dei nuclei eversivi di parte protestante è folta e confusa. Ci sono gli Ulster Freedom Fighters (Combatenti per la libertà dell'Ulster), c'è la Ulster Volunteer Force (I volontari dell'Ulster), c'è l'ancor più temibile Red hand commando (La squadra della mano rossa), altre sigle oscure come lo Action group e così via. Chi ha armato la mano di Stone? E perché sapeva che

la polizia e l'esercito non avrebbero sorvegliato la scena: una decisione che è stata presa all'ultima ora? Stone ha potuto agire con impunità fino a che un gruppo di giovani l'ha raggiunto e percorso, un'auto gli è passata addosso frantumandogli le gambe. Sembrava morto. Adesso è all'ospedale, sotto arresto. Pare abbia denunciato il suo complice (per vendicarsi del fatto che non l'aveva aspettato come promesso per metterlo in salvo sull'autostrada) il quale è stato a sua volta arrestato. Ci sono poi altri fatti strani. Un'auto della polizia era ferma sull'autostrada fino al lancio della prima bomba. Poi si è allungata senza posa. La polizia cerca di giustificare in vari modi la tattica di sprofilo basso - sorprendentemente adottata per la prima volta nel corso di un funerale che si è poi trasformato in tragedia. Naturalmente i cattolici non sono affatto convinti. E i dirigenti del Sinn Fein hanno parlato di «collusione» fra le forze



di sicurezza e i due individui che hanno aggredito una folla pacifica. La catena delle accuse e contraccuse, giustificazioni, evasioni e misteri si allunga senza posa. La paura, ancora una volta, è che torni a dare alimento ad altri scontri, roghi, stragi e assassinii nella regione più tormentata d'Europa, quella che in vent'anni non è affatto riuscita a sanare o almeno frenare il fenomeno del terrorismo.

Oggi il rientro in Urss
«Che reddito avete qui?»: Gorbaciov visita la «ricca» Slovenia

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

LUBIANA. Sarà anche «a sue», come affermano le fonti ufficiali jugoslave, che Gorbaciov dopo i tre giorni a Belgrado ieri abbia fatto tappa a Lubiana, capitale della Slovenia. Il protocollo, dicono, prevede che gli ospiti stranieri visitino a turno l'una o l'altra delle sei Repubbliche della Federazione jugoslava, e stavolta è toccato alla Slovenia. Però alla luce delle varie dichiarazioni fatte dal segretario del Pcus nel corso della visita, il suo arrivo nell'estremo nord jugoslavo ricco e sviluppato, con un'economia proiettata verso l'Europa occidentale, assume un evidente significato simbolico. Gorbaciov ha parlato della Jugoslavia come paese balcanico e mediterraneo insieme e ha sviluppato il concetto di un'Europa che deve trovare la via per essere sempre più integrata. Collante di questa integrazione, ha detto, può essere l'economia, e oggi la cooperazione deve assumere forme nuove, che non si limitino allo scambio di prodotti, ma producano l'unione degli sforzi e degli interessi nella ricerca e negli investimenti. Sono concetti familiari ai dirigenti jugoslavi che premono sulla Cee non solo per l'abbattimento di certe barriere commerciali, ma perché si investa di più nei loro paesi e lo si coinvolga nei programmi di ricerca scientifica e tecnologica più avanzati. Il tema fu, ad esempio, al centro dei colloqui del premier Mikulic con il governo italiano a Roma un mese e mezzo fa. Ma in Slovenia, la repubblica più industrializzata, con meno disoccupazione, capace di produrre da sola il 17% del reddito nazionale pur ospitando solo l'8% della popolazione, quella musica viene suonata, per così dire, a volume ancora più alto.

«Qual è il vostro reddito medio pro capite?», ha chiesto Gorbaciov al primo ministro della Repubblica slovena. «Cinquemila dollari annui - ha risposto quest'ultimo -. Cioè il doppio rispetto alla media di tutta la Jugoslavia, ma solo la metà rispetto all'Austria». Un paragone che si sente fare sovente dagli sloveni, la cui vicinanza all'Austria si rispecchia nel paesaggio, nel clima, nell'edilizia, nell'organizzazione della vita urbana, nella cultura impregnata di tradizioni mitteleuropee, retaggio della lunga appartenenza all'impero asburgico. C'è qui una sorta di ricettività politico-culturale rispetto al vicino Occidente. La stampa è più spregiudicata, ed esistono movimenti ecologici, umanitari, per i diritti umani, le cui posizioni urtano sovente la suscettibilità degli uomini di potere a Belgrado, mentre vengono più facilmente tollerate o incoraggiate da quelli di Lubiana. Una spregiudicatezza che non sempre evita i rigori della legge. Ieri il settimanale della gioventù socialista «Mladina» non era in edicola perché conteneva notizie «false» che possono turbare gli animi e minacciare l'ordine sociale». Non si sa se l'articolo incriminato parlasse della visita di Gorbaciov o di altro.

La giornata lubianese di Gorbaciov è stata un piccolo scontro del precedente soggiorno belgradese: visita a una fabbrica (la Iskra elettronica), passeggiata nel centro storico, e naturalmente incontri con i presidenti della Repubblica e della Lega slovena. In serata il team sovietico si è trasferito a Dubrovnik, dove oggi la visita avrà termine. Gorbaciov partirà verso l'Urss e dovrebbe finalmente essere pubblicata la dichiarazione comune jugoslavo-sovietica.

CITROËN AX en VOGUE: SUPERDOTATA IN SERIE SPECIALE.



DOTAZIONI DI SERIE

- Colore blu Memphis metallizzato
- Interni in velluto grigio
- Cinque marce
- Vetri azzurrati
- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Predisposizione impianto radio
- Sedile posteriore frazionato

954 cc. L. 10.514.000 IVA INCLUSA

DAI CONCESSIONARI E VENDITE AUTORIZZATE CITROËN



Il Nicaragua minacciato
Ortega fa appello all'Osa e all'Onu: «Dichiarazione di guerra»

Mobilitati gli eserciti
Squadriglia di 6 caccia ha lanciato razzi
Distretto un elicottero

Attacco dell'Honduras

Raid aereo contro base sandinista

Daniel Ortega, in un discorso televisivo, ha denunciato la «virtuale dichiarazione di guerra» insita nella decisione americana di inviare truppe in Honduras...

Le zone di scontro, hanno lo scopo di ammonire i sandinisti sui rischi di una «politica di aggressione».

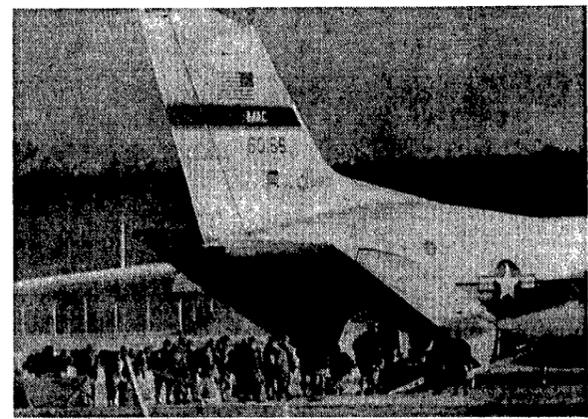
Congresso di fronte alla responsabilità di una rapida fine dei contras per costringerli a riaprire il discorso sugli aiuti.

Il presidente americano, con la stessa enfasi con cui oggi annuncia la prossima fine dei «combattenti della libertà»...

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DI PANAMA. L'Honduras ha rotto gli indugi e ieri ha attaccato dal cielo una base militare in Nicaragua...

Questa, in effetti, sembra essere la chiave per interpretare gli avvenimenti delle ultime ore.



Militari americani della base di Fayetteville salgono sul C-141 che li porta in Honduras

Nessuno a Washington crede all'«invasione» sandinista

Reagan manda paracadutisti e truppe scelte in Honduras. Managua mobilita riservisti e volontari.

La decisione di inviare 3.150 soldati in Honduras era stata presa da Reagan nella notte.

La decisione di inviare 3.150 soldati in Honduras era stata presa da Reagan nella notte.

La decisione di inviare 3.150 soldati in Honduras era stata presa da Reagan nella notte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Dall'alba di ieri ogni mezz'ora parte dalla base di Fayetteville in North Carolina un gigantesco C-141 carico di truppe Usa in assetto da combattimento.

La decisione di inviare 3.150 soldati in Honduras era stata presa da Reagan nella notte.

La decisione di inviare 3.150 soldati in Honduras era stata presa da Reagan nella notte.

La decisione di inviare 3.150 soldati in Honduras era stata presa da Reagan nella notte.

Su Panama l'ombra di una guerra civile
Noriega per ora resiste ma ha perso il sostegno popolare

Tutto sotto controllo, ribadisce il governo dopo il fallito tentativo di rovesciare Noriega attraverso un golpe militare.

Il quartier generale teatro degli avvenimenti, sostegno di essere stati svegliati all'alba di mercoledì dai rumori di un fitto scambio di fucileria.



Una manifestazione contro Noriega nel centro di Città di Panama

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DI PANAMA. «Gli ammutinati? Non più di otto, nove militari - dice secco il portavoce delle forze di difesa - un pugno di traditori che è già stato assicurato alla giustizia».

Ma soprattutto - al di là di una dettagliata ricostruzione di queste rapide sequenze di rivolta - è lo scenario in cui gli avvenimenti si sono svolti a rendere improbabili le reiterate assicurazioni del governo.

Le forze armate sono riuscite a contenere l'ondata e, ieri, la città appariva relativamente calma.

Rinviato a giudizio con Poindexter
L'«eroe» Oliver North adesso rischia la galera

Oliver North, nove mesi fa eroe popolare, è ora un imputato che rischia decine di anni di carcere.

futuro processo, ogni imputato a decine di anni di carcere; ma sembra improbabile.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Gli eroi estivi, si sa, passano di moda presto. Come Oliver «Ollie» North, già nello staff del Consiglio per la sicurezza nazionale.

Dopo quattordici mesi di lavoro, il «gran jury» guidato da Walsh ha prodotto pag 2 d'accusa tutt'altro che marginali.

Come si assumono giovani giornalisti nell'azienda Rai

ENRICO MENDUNI

Nell'ultimo decennio si è sviluppata notevolmente la dimensione informativa locale, con la nascita (o la trasformazione) di un fitto tessuto di quotidiani locali, agli anche grazie alle nuove tecnologie. La Rai, che dispone di una sede in ogni regione, sta potenziando l'offerta informativa locale con il varo - dal 1° febbraio - di un nuovo giornale radio a tempo pieno, e un nuovo telegiornale regionale alle 14 su RaiTre. Sono scelte importanti, anche se incomplete: sarebbe opportuno un'edizione serale del nuovo Igr, e non vi è ancora chiarezza sulla volontà di collocare l'informazione regionale anche sulla prima e seconda rete televisiva. Inoltre, il varo dei nuovi appuntamenti informativi sta avvenendo con mezzi tecnici spesso non completi ed alcune frettolosità. Tale penuria rischia di penalizzare la qualità dell'informazione che non può ridursi a una passerella per «palazzi» e «palazzetti» locali, ma dovrebbe essere una rassegna efficace della vita reale della comunità. Questi appuntamenti informativi sono realizzati con l'apporto di nuovi giornalisti: parte di essi sono programmi già dipendenti dell'azienda, che ora accedono al giornalismo; ma le assunzioni dall'esterno rimangono improntate ad una larga discrezionalità. Resta il problema, dunque, di criteri oggettivi per l'accesso dei giovani e degli esterni al giornalismo radiotelevisivo, a partire dal concorso nazionale per giornalisti, deliberato dal Consiglio di amministrazione, che si terrà nel 1988.

Non c'è dubbio che con queste innovazioni la presenza della Rai nelle regioni aumenterà: ma è opportuno che, come prima, di due modeste mezzette settimanali di tv con scarsi mezzi, ma di appuntamenti informativi quotidiani, mentre rimane la programmazione regionale radiofonica, a partire dall'informazione non esaurisce le capacità espressive e produttive proprie di una realtà regionale, né il rapporto della Rai con essa.

Tuttavia, come esprimerlo al meglio, tenendo conto che la Rai agisce ormai in regime di concorrenza con un grande imprenditore privato? Attorno a questo nodo si è sviluppata in questi mesi una battaglia politica intensa, nel Consiglio di amministrazione Rai, nelle comunità locali, nel sindacato. C'è stato

La solidarietà tra i lavoratori, la capacità del sindacato di operare avendo presenti anche i meno forti e i meno protetti non sono «utopie di molti anni fa»

L'amarezza di un macchinista

Caro direttore, va bene, ho capito la lezione: al di fuori delle organizzazioni sindacali non c'è speranza di sviluppare e chiudere una vertenza; anche se ampiamente supportata dal consenso.

Le conclusioni le debbo trarre ed io le traggo: ho capito che sulla mia pelle di macchinista si vuole costruire il futuro dell'azienda Fs ed il dover pagare per primo dipende sostanzialmente dal fatto che il sindacato è l'espressione di categorie-corporazioni che agiscono al suo interno come vere e proprie lobbies. È dunque giusto che noi, essendo scarsissimamente rappresentati come categoria nel sindacato, di fatto siamo gli unici facilmente da spremere.

Mi vengono in mente le utopie di molti anni fa: solidarietà tra lavoratori, presa di rappresentanza egualmente tutti i lavoratori, anche e soprattutto coloro che non possiedono un grosso potere contrattuale, oppure coloro che, non numerosi, erano scarsamente rappresentati nel sindacato; presupposto di tutto ciò: l'onestà, la stima, la credibilità, la fiducia nei vertici sindacali. Erano e sono delle utopie, ed anche se molto tardi, l'ho capito anch'io!

Conseguenza di questa triste presa d'atto, non stupitevi: molti macchinisti ritorneranno al sindacato; ma non è una vittoria per la Cgil, è solo realismo. Bisogna costruire in fretta la lobby dei macchinisti; i miei colleghi e i loro rappresentanti-padrini per adesso hanno vinto, ma da domani difficilmente si potrà rifare il giochetto di far pagare chi è stato scarsamente rappresentato, come è successo oggi.

Il sottoscritto ritorna alla Cgil; perché? No, non perché è rossa e ci sono i compagni (ed io lo sono); la mia motivazione è molto più semplice e meno nobile: la Cgil è la più grossa confederazione sindacale, per questo conta di più e perciò lì dentro faremo meglio i nostri interessi!

Un'ultima considerazione, forse la più grave: Ho assistito a strani entusiasmi per la conclusione di strane vertenze risolte senza lotte, cioè senza scioperi. Strano, molto strano. Si autoregolamenta il diritto di sciopero, proprio quando di fatto questo conosce i suoi minimi storici... Che cosa si vuole dimostrare, che lo sciopero non è più la reale arma di lotta dei lavoratori? Si è forse voluto chiarire a questi ultimi che non sono più loro i titolari e protagonisti delle proprie vertenze? Si vuole ridimensionare di fatto il loro ruolo a semplici soggetti passivi nel grande scontro padroni-sindacato-istituzioni?

L'esperienza dei macchinisti in questa vertenza, fatta di grandissima mobilitazione, grande riscoperta della partecipazione diretta e democratica per costruire da protagonisti la propria vertenza, sembra purtroppo confermare questo giudizio. Si è voluto dimostrare realmente questo? Bene, ne prendo atto. Lo sciopero come arma di lotta non è più riconosciuto tale.

Il sottoscritto, iscritto alla Cgil da quando è entrato nel mondo del lavoro e che ha condiviso e partecipato a tutte le lotte cui il sindacato ha chia-

sto questo Paese più dai bordi di una piscina di albergo di lusso per ricchi bianchi che tra le baracche per neri di Soweto.

L'atteggiamento di questo compagno ci sembra più che in contrasto con quanto stiamo dicendo da tempo nella nostra stampa.

Ezso Chini, Massimo Giraldi, Claudio Giraldi, Nicola Cioelli, Marta Romanelli. Vinci (Firenze)

«...l'immagine di un partito che si innervosisce»

Caro Unità, dopo l'articolo di Umberto Cardia e la reazione della Direzione del Pci, vorrei esprimere alcune considerazioni.

1) La Direzione, deplorando lo scritto, ha dato all'esterno l'immagine di un partito che si innervosisce appena si cerca di riandare criticamente ad anni lontani dalla sua storia. Eppure il nostro partito non è certo così. Perché questa reazione?

2) Può un compagno dissentire scrivendo sull'Unità? E chi decide l'opportunità politica (cosa stucche e mufosa) di pubblicare o no un articolo sull'Unità? O si preferisce che i compagni dissentano su altri giornali, come spesso accade?

3) Si scriva, si parli, si approfondisca pure, in riviste, in convegni; non sull'Unità, che arriva alla «massa», ai «compagni di base». E così? Ciò offenderebbe la sensibilità di tanti

«Nella politica di massa dire la verità è una necessità politica» Gabriele Soro, Cagliari Elmas

Caro Unità, i comunisti dell'Acotral, Sez. Appio Tuscolano, deplorano il metodo e il modo in cui l'Unità ha dato spazio all'articolo del compagno Cardia.

In un momento in cui la lotta politica, sulla finanziaria e sulle riforme istituzionali si trova ad un alto punto di conflittualità, facendo emergere la fine politica delle alleanze pentapartitiche, inopportuno è l'Unità dare spazio ad un articolo dando nuova linfa a quelle forze, che si sono scordate di essere partito dei lavoratori, ricreando un clima di esame eterno che i lavoratori comunisti invece hanno superato giornalmente nei posti di lavoro e nelle lotte per il sociale, legittimando di essere forze di governo.

Sperando che la leggerezza non si ripeta, anche non sollevando la discussione interna, ma discutendo su documenti e non su impressioni dei vari compagni, il Comitato direttivo della sezione deplora l'accaduto.

Lettera firmata. Roma

«Perché non ricordare anche quei discorsi?»

Caro direttore, la lettera di Mario Passi di Milano pubblicata l'8/3 non mi trova d'accordo. Armino Savio nel suo articolo aveva riportato alcuni passi significativi delle orazioni di alcune personalità politiche dell'epoca di Stalin, senza fare nessuna esaltazione né politica né morale della sua figura.

La politica dello struzzo è perdente: e allora perché non ricordare anche quei discorsi? Ormai quei tempi sono lontani. Il Pci è diventato il più grande partito comunista dell'Occidente. Per non commettere al presente errori del passato, bisogna conoscerli. Pertanto, per noi giovani che non abbiamo vissuto in prima persona quel periodo, è stata utile la rievocazione di quell'epoca che sotto il profilo storico è importantissima.

Nazario Di Giglio, Arcoia (La Spezia)

Lo stupro di piazza Navona: trenta righe, il resto in cronaca

Caro direttore, lo stupro di piazza Navona. Si apre il processo. Giornali del 16 marzo. Richiamo in prima su Repubblica, l'articolo, nelle pagine nazionali, ne riempie una metà. Ancora pagine nazionali per il Corriere della Sera, articolo su quattro colonne. La Stampa, pagine nazionali apertura e titolo su quattro colonne. Il Giornale, pagine nazionali apertura e titolo su otto colonne.

L'Unità, trenta righe nelle pagine nazionali, articolo invece in cronaca di Roma. Peccato!

Maria Chiara Risoldi, Roma

Come la mimosa prevalse sugli altri fiori

Caro Unità, la settimana che ha preceduto l'8 Marzo, in quasi tutte le trasmissioni televisive si è parlato della donna, nella ricorrenza della sua Giornata Internazionale.

Le trasmissioni televisive alle quali mi riferisco, hanno avuto il merito di mettere in evidenza la mimosa quale simbolo della giornata, in Italia. Più di una volta ho cercato di spiegare e scrivere come è nata e perché questa idea della mimosa. Visto che ancora molte se lo domandano, cercherò ancora di ricordarlo.

Nel 1946 arrivarono nella sede nazionale dell'Udi tanti rapporti su come era stata ricordata la giornata dell'8 Marzo. Essi, oltre a porre una serie di problemi che stavano alla base dell'emancipazione e liberazione della donna, comunicavano tutti che erano stati distribuiti alle donne i più svariati fiori. L'Udi ritenne opportuno scegliere uno di questi fiori quale simbolo dell'8 Marzo. In una riunione presieduta dalla compagna Rita Montagnana, venne messo in discussione quale doveva es-

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3 7	L'Aquila	6 15
Verona	4 20	Roma Urba	8 19
Treviso	10 15	Roma Fiumicino	13 16
Venezia	4 16	Campobasso	5 13
Milano	5 20	Bari	13 17
Torino	5 18	Napoli	13 18
Cuneo	7 15	Potenza	6 10
Genova	9 20	S. Maria Leuca	11 14
Bologna	6 19	Reggio Calabria	9 18
Firenze	9 19	Messina	13 18
Pisa	6 17	Palermo	14 17
Ancona	10 15	Catania	11 23
Parugia	6 14	Alghero	11 16
Fescara	10 18	Cagliari	13 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 8	Londra	5 12
Atene	np np	Madrid	5 20
Berlino	5 6	Mosca	-4 0
Bruxelles	3 8	New York	-2 6
Copenaghen	1 7	Parigi	7 11
Ginevra	6 14	Stoccolma	-4 0
Helsinki	-7 -1	Varsavia	-1 8
Lisbona	12 17	Vienna	3 7

Il Sud Africa a «Linea rovente»: due diverse opinioni

Caro Unità, mi riferisco con disappunto alla trasmissione di «Linea rovente» di venerdì 26/2 dedicata ai gravi problemi del Sud Africa, ove il conduttore Giuliano Ferrara, dopo altri interventi, ha detto la parola... (si fa per dire) a Duccio Trombadori di Rinascita per portare una sua testimonianza. Questi però di fatto neanche ha potuto parlare perché continuamente, nervosamente e maleducatamente interrotto da un giornalista della Manifesto, con evidente soddisfazione e complicità del conduttore di trasmissione, volutamente dimentico dell'imparzialità.

Giuseppe Minelli, Crespellano (Bologna)

Caro Unità, siamo un gruppo di compagni del Pci e della Fgci di Vinci (Firenze) che hanno assistito indignati alle affermazioni del compagno Duccio Trombadori durante la trasmissione «Linea rovente» di venerdì 26/2 sul Sud Africa.

Durante della trasmissione Trombadori ha più volte affermato che in Sud Africa la situazione non è così drammatica come si vorrebbe far credere.

La nostra Sezione ha avuto ed ha conati continui con i compagni del Sud Africa (per es. Benny Nato) ai quali crediamo di più che al giornalista Trombadori, il quale da quanto affermato sembra abbia vi-

ALLEGRA



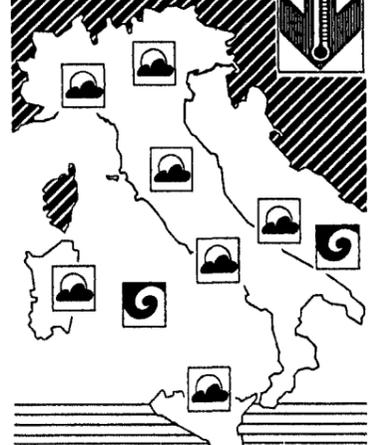
compagni che ogni giorno cercano di fare politica dalle Sezioni e che si appassionano e si interrogano anche sul Partito, sulla sua storia, su questioni ideali e politiche generali. Lo strato diffuso, di massa del Partito, non deve essere inteso come passivo e grigio ricettore delle elaborazioni di una Direzione «cervello distaccato».

4) Accomunare nella condanna (ma le condanne non dovrebbero più avere stagione tra di noi) i grossolani e sguaiati socialisti e ciò che Umberto Cardia ha scritto (ma che da tempo va dicendo, con rigore, in convegni e conferenze) è davvero ingiusto.

Nell'introduzione al 2° volume delle «Lettere dal carcere», così massicciamente diffuse grazie all'iniziativa dell'Unità, Valentino Gerrata sottolinea le efficacissime parole di Antonio Gramsci: «Io sono sempre stato dell'opinione che la verità abbia in sé la propria medicina» (Lettera alla moglie, novembre 1936).

Lo stesso principio, attualissimo, è ripreso nei «Quader-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il principale centro d'azione che dovrebbe essere il protagonista dell'evoluzione del tempo per i prossimi giorni, è costituito dall'anticiclone delle Azzorre che si spinge con una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale e verso il Mediterraneo. La depressione che nei giorni scorsi ha interessato le nostre regioni si è definitivamente allontanata verso levante. L'altra grossa depressione dell'Atlantico settentrionale rimane lontana dalle nostre regioni e di conseguenza non in grado di influenzare il tempo alle nostre latitudini.

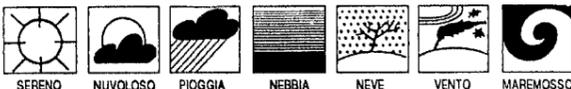
TEMPO PREVISTO: condizioni generali di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia adriatica e jonica e sulle regioni dell'Italia meridionale dove potrà essere associata a qualche precipitazione isolata. La temperatura tenderà a diminuire specie per quanto riguarda i valori minimi della notte e in particolare sul versante orientale della penisola.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini orientali quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Le eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza lungo il versante adriatico e jonico. In ulteriore diminuzione la temperatura notturna.

DOMENICA E LUNEDI: non si dovrebbero verificare cambiamenti degni di rilievo di conseguenza il tempo si manterrà discreto su tutte le regioni italiane. Si potranno sempre avere formazioni nuvolose di una qualche consistenza ma a carattere locale e temporaneo.



Basta giustificare Israele con i nostri sensi di colpa

F. BELTRAME - A. CANCELLERI L. MORGANTINI - G. ROTUNNO

La sollevazione del popolo palestinese dei territori occupati da Israele è ormai al quarto mese ed è costata oltre ottanta morti e centinaia di feriti. Molte delle vittime sono bambini o giovani palestinesi che, a costo della vita, affermano il loro diritto all'autodeterminazione, ad essere riconosciuti come popolo sia da Israele che dalla comunità internazionale. Il dibattito che si è sviluppato da noi, sulla stampa quotidiana, sulle radici di questa sollevazione - che non può essere strumentalmente considerata improvvisa o insospettata, ma naturale unico sbocco di almeno vent'anni di repressioni, violenze e connivenze internazionali - è sempre in molti casi sviantato da parte di chi, seguendo innumerevoli e contorti rivoli ideologici o psicologici, si ostina a fornire alibi, non totalmente inconsueti, ad una repressione che quotidianamente assume i caratteri di una lenta e sistematica strage. Nel dibattito si è inserito anche un certo cinismo da parte di coloro che, commentando le immagini di certe violenze contro giovani palestinesi, hanno puntigliosamente sottolineato la minore gravità delle ferite e hanno elogiato il governo israeliano per aver arrestato i soldati responsabili, dimenticandosi di ricordare che sono stati rilasciati subito dopo (Furio Colombo, La Stampa). Quasi si voglia sempre ad ogni costo fornire delle attenuanti, secondo noi,

Borsa
+1,56
Indice
Mib 1105
(+10,5 dal
4-1-1988)



Lira
Ancora
sotto
pressione
all'interno
dello Sme



Dollaro
In leggero
rialzo
con il marco
(in Italia
1245,85 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Treni Rottura sindacati Mannino

ROMA Contratto Alitalia la parola passa ora al lavoratore. Il referendum sull'accordo siglato domenica scorsa si svolgerà dal 28 marzo al 1° aprile. Prima di questo importante e decisivo appuntamento ci saranno assemblee di settore unitarie che si svolgeranno la prossima settimana e nel corso delle quali i lavoratori discuteranno sull'intera l'obiettivo delle organizzazioni sindacali è quello di formare dettagliatamente gli aeroporti sui punti dell'accordo. Un accordo sul quale l'altro ieri nel corso di un'assemblea unitaria svoltasi ad Ariccia i delegati hanno dato un giudizio sostanzialmente positivo.

L'intenzione è quella di procedere in un clima in cui prevale il ragionamento sulle conquiste ottenute e certo anche sulle richieste che non sono passate e che comunque - come hanno ricordato i lavoratori ad Ariccia Cgil Cisl Uil - non possono assolutamente mettere in ombra i significativi miglioramenti apportati alla iniziale proposta di mediazione ministeriale. La discussione è in corso e si attende che il Parlamento potesse prendere le sue decisioni e autorizzare poi i lri a procedere per la parte che gli sarebbe stata affidata. Ma il governo è caduto e il ministro non è naturalmente stato in grado di rispettare l'impegno. E adesso che cosa si fa? Si può consentire che la Finsider vada comunque avanti nell'attuazione di un piano che lo stesso ministro aveva giudicato solo una

La Camera: si blocchi il piano Finsider

Il vecchio governo non ha rispettato i patti. Il nuovo deve ancora vedere la luce. In queste condizioni il piano Finsider per la siderurgia non può andare avanti. E quanto hanno chiesto i comunisti alla Camera ottenendo in commissione larghissimi consensi. Ma il presidente dell'Iri conferma che entro la prima metà di maggio l'assemblea della Finanziaria deciderà la liquidazione della società

EDGARDO GARDUMI

ROMA Il ministro Granelli aveva promesso che entro il 15 marzo avrebbe presentato il piano nazionale per la siderurgia pubblica e privata. Strumento indispensabile avevano convenuto tutti perché il Parlamento potesse prendere le sue decisioni e autorizzare poi i lri a procedere per la parte che gli sarebbe stata affidata. Ma il governo è caduto e il ministro non è naturalmente stato in grado di rispettare l'impegno. E adesso che cosa si fa? Si può consentire che la Finsider vada comunque avanti nell'attuazione di un piano che lo stesso ministro aveva giudicato solo una

base di discussione? In questo caso come si farà valere la autorità del potere politico, governo e Parlamento? I deputati comunisti hanno chiesto che si fermi tutto perché in assenza di un piano di intervento nazionale nessuno può assumere decisioni impegnative. Il Pci ha trovato un largo consenso presso l'ufficio di presidenza della competente commissione della Camera il cui presidente il dc Viscardi si è impegnato a inoltrare la richiesta al ministro Granelli. «Bocce ferme» sostiene Viscardi «nessun interregno durante la crisi di governo». Giulio Querini per il Pci ha motivato l'iniziativa affermando che «la liquidazione della società. Secondo Prodi c'è comunque un problema di «rapidità delle

decisioni» imposto non solo dalla gravità della situazione ma anche dai tempi del negoziato con la Cee e dalla necessità di invertire le tendenze in atto di ulteriore divaricazione tra la siderurgia italiana e quella della concorrenza europea. E qui il presidente dell'Iri ha trovato la solidarietà dei deputati dc. Nella sua audizione Prodi ha inoltre ripetuto i termini dell'impegno del suo gruppo nella ricerca di soluzioni di reinvestitura per le aree che risulteranno più colpite dai processi di ristrutturazione. Impegno serio al quale sono chiamate tutte le aziende ma non escludo l'Iri ha detto Prodi: non può farcela da solo e chiede una più attiva partecipazione del governo



Romano Prodi



Luigi Granelli

Ampi consensi all'iniziativa del Pci
Il dc Viscardi scrive a Granelli
«Nessuna decisione durante la crisi»
Ma Prodi vuole liquidare la società

Indennità di disoccupazione all'8% del salario

L'indennità di disoccupazione ordinaria (attualmente ferma alla vergognosa cifra di 800 lire al giorno) aumenterà all'8% (di cui il 4% a carico delle aziende che usufruiscono della cassa integrazione) del salario medio (circa 10 mila lire). Lo ha deciso ieri la commissione Lavoro del Senato che ha stabilito di proporre all'assemblea di palazzo Madama di stralciare la norma dalle proposte di legge sul mercato del lavoro e sul riordino dell'indennità di disoccupazione (primo firmatario il comunista Renzo Antoniazzi nella foto) attualmente in discussione. Il governo - ha assicurato il sottosegretario al Lavoro Roccoli - è disponibile a reperire 150 miliardi per finanziare la riforma e altri 50 per far fronte al maggior onere del 1988.

Per giovani e Mezzogiorno disoccupazione in aumento

infatti al Nord l'anno scorso la disoccupazione è leggermente calata tra 185 e 187 ai Sud i disoccupati sono cresciuti di 425.000 unità. Del disoccupati 1987 inoltre il 72% erano giovani

Nel 1987 la disoccupazione ha riguardato 2.831.000 persone cioè il 12% della forza lavoro. Questo dato negativo secondo l'Isc è destinato a durare e a colpire sempre più giovani e regioni meridionali. Mentre la disoccupazione è leggermente calata tra 185 e 187 ai Sud i disoccupati sono cresciuti di 425.000 unità. Del disoccupati 1987 inoltre il 72% erano giovani

Fisco: incontri tra sindacati Confindustria e Confindustria

contro a livello di segreteria e vertici confindustriali. I temi in discussione imposte dirette e indirette tassazione delle rendite finanziarie patrimoni evasione allargamento della base imponibile adeguamento dell'Iva

Per la Cmb un triennio di forte crescita

cmb che ha chiuso l'87 con un fatturato di 150 miliardi e un utile netto di 9 mila di acquisire lavori per oltre 200 miliardi l'anno. La Cmb è impegnata tra l'altro nella costruzione della metropolitana di Milano e nella nuova Università di Tor Vergata a Roma

Scioperi nel mondo: ce n'è meno ma più seguiti

Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) nell'87 ci sono stati 14.200 scioperi contro i 15.000 dell'85 dell'85. Ma il numero di giornate perse è in aumento e i lavoratori partecipanti sono stati mediamente 827 contro gli 810 dell'85. I paesi con più sensibili aumenti sono stati Norvegia, Canada, Finlandia, Panama e Portogallo. Netta diminuzione invece per Danimarca, Messico e Indonesia.

Giornalisti Cgil in congresso No alle vendite liberalizzate

completa liberalizzazione. I giornalisti hanno espresso solidarietà ai due giornalisti arrestati l'altro ieri a Palermo

Murdoch vuol comprarsi anche la Reuter

doch che già detiene il 9,5% delle azioni preferenziali Reuter starebbe per acquisire un altro 13,89%. E supererebbe così quel 15% di proprietà che l'agenzia consente a ciascun azionista

Utile netto di 73 miliardi per Alitalia nell'87

Il gruppo Alitalia ha chiuso l'esercizio 87 con un utile netto di circa 73 miliardi contro i 62 dell'86. Il fatturato consolidato è stato di 4.005 miliardi contro i 3.745 dell'anno precedente. I dati ancora provvisori sono stati forniti dal presidente dell'Alitalia Umberto Nordio in occasione della sua audizione alla commissione bicamerale per le Ppss

STEFANO RIGHI RIVA

A Genova per 4 ore gli operai sui binari

La stazione Principe bloccata dagli addetti all'Italsider di Campi. La solidarietà del sindacato Campart

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Quattro ore di blocco del nodo ferroviario di Principe una cinquantina di convogli fermi almeno diecimila viaggiatori coinvolti sulle tratte per Roma, Milano, Torino e Ventimiglia. La collera dei lavoratori dell'Italsider Campi è sfociata ieri in un corteo che ha portato più di cinquecento siderurgici dallo stabilimento alla stazione di Prin

cipe. Gli operai si sono riversati sui binari verso le 10 abbandonandoli solo verso le 14 dopo lunghe trattative col sindaco ed il prefetto che hanno portato ad un risultato. La Finsider ha dichiarato che la discussione sul futuro di Campi è ancora aperta in quanto non c'è stata una decisione definitiva di chiusura dello stabilimento

provocare l'ira dei lavoratori erano state ieri le notizie di stampa delle quali si ricava che la Finsider aveva deciso senza analisi di mercato o motivazioni produttive la chiusura dell'impianto di Campi. Alle sei di mattina il primo turno dell'acciaiera aveva già abbandonato gli impianti. Poi con l'arrivo del turno del laminatoio circa 500 lavoratori tutti i presenti in fabbrica avevano deciso di recarsi in corteo alla stazione che è stata raggiunta verso le 10. Il blocco ha scardinato le comunicazioni ferroviarie: telefonate elettroniche i treni venivano indicati con «ritardo indefinito» mentre la stazione gremita di viaggiatori vedeva arrivare forti contingenti di forze dell'ordine. Per fortuna grazie al senso di responsabili

li di tutti non c'è stato alcun incidente. I lavoratori hanno chiesto l'intervento del sindaco - il repubblicano Campart - il quale si è recato sui binari dove ha sostenuto che «la decisione Finsider non ha alcun senso economico» ed ha chiesto poi al prefetto Santo Corso di ottenere dai vertici della finanziaria siderurgica una precisazione sullo stato reale di fatto della vertenza. Solo dopo il telegramma Finsider in cui si sostiene che «non è stata presa alcuna decisione sul futuro di Campi» in quanto «si tratta di una fase di negoziazione per avviare il piano di risanamento della siderurgia pubblica da presentare al ministro delle Partecipazioni statali ed al Cipi» i lavoratori hanno tolto il blocco tornando in corteo allo stabilimento

La manifestazione di ieri costituisce un ulteriore segnale del livello di tensione sociale esistente in città di fronte ad una politica delle Partecipazioni statali che appare tuttora impostata a tagli e chiusure - nella siderurgia come nella cementistica o nella termoelettromeccanica - senza alcun disegno industriale ma solo basato sui calcoli finanziari. Il caso dell'Italsider di Campi è forse un esempio perfetto di questa assenza di imprenditorialità. Di fronte alla crisi dell'acciaio che colpisce in primo luogo le produzioni «povere» di coils (lamierino) i paesi industrializzati cercano di spostare il loro baricentro produttivo verso la siderurgia ad elevato valore aggiunto come i nvestiti e le lamiere spe

Utile netto di 73 miliardi per Alitalia nell'87

Il gruppo Alitalia ha chiuso l'esercizio 87 con un utile netto di circa 73 miliardi contro i 62 dell'86. Il fatturato consolidato è stato di 4.005 miliardi contro i 3.745 dell'anno precedente. I dati ancora provvisori sono stati forniti dal presidente dell'Alitalia Umberto Nordio in occasione della sua audizione alla commissione bicamerale per le Ppss

STEFANO RIGHI RIVA

Acciaio In crisi anche il commercio

ROMA La sovrapproduzione siderurgica colpisce anche i settori dell'indotto come la rottamazione. Le difficoltà del settore sono state spiegate ieri in una conferenza stampa da Francesco Noli, presidente dell'Assofermet, l'associazione dei commercianti in ferro. I 300 impianti esistenti hanno una capacità di 4,7 milioni di tonnellate, troppe rispetto all'ampiezza del mercato. Di qui la richiesta allo Stato di uno stanziamento di 15 milioni (da prelevare dal fondo per il credito agevolato al commercio) per favorire l'uscita dal mercato degli operatori in eccesso. Altra richiesta è l'istituzione di un albo professionale «al fine di portare il mercato della rottamazione (autodemolizione) a raccordi porta a porta di metalli, ecc.» su un piano di maggiore trasparenza. Nel 1987 sono passati per la rete commerciale al dettaglio quasi 6 milioni di prodotti siderurgici per un valore di circa 3.500 miliardi di lire. Ciò significa che il commercio ha inciso sull'approvvigionamento del mercato interno per il 28%. In Italia la produzione di acciaio derivante dal rottame utilizzando il forno elettrico è pari al 53% del totale contro una media del 23% negli altri paesi Cee.

Da sinistra i conti in tasca all'Avvocato I profitti che la Fiat vanta a pagarli è il contribuente

E se obbligassimo le imprese almeno le più importanti ad indicare nel bilancio tutti i finanziamenti pubblici che a vano titolo hanno ricevuto? Si scoprirebbe che un'azienda come la Fiat si è fatta pagare dallo Stato gran parte delle sue ristrutturazioni ed innovazioni che si è servita del denaro pubblico per acquisire un potere economico incontrollabile ed erogare cospicui utili agli azionisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO La proposta è scaltata da un gruppo di parlamentari ed uomini politici (Pc, Dp, Ps) intellettuali sindacalisti lavoratori che si sono riuniti nei giorni scorsi per dar vita ad un comitato di indagine sui rapporti fra Stato ed impresa. Su un tema cioè che per troppi anni è stato trascurato dalla sinistra. «Nel 80 la Fiat giustificò l'espulsione di decine di migliaia di lavoratori il docente universitario Marco Rovelli - dicendo che non voleva diventare un'impresa assistita. Ma dopo aver decimato l'occupazione - ha ottenuto ugualmente migliaia di miliardi». È giusto ha preteso il comunista Gianni Alasia che lo Stato sostenga imprese private strategiche quando una crisi minaccia la stessa sopravvivenza. Ma di questo aiuto dovrebbe contrattare e controllare gli esiti sociali come fece Roosevelt col «New Deal». In Italia invece non siamo nemmeno stati capaci di ripetere l'esperienza americana degli anni 30. È vero che nel maggio 81 con delibera Cipi il «piano auto» fu inserito nella legge di riconversione industriale. Ma poi quel «piano» è rimasto lettera morta. Nel dicembre 85 rispondendo ad un'interrogazione dello stesso Alasia il ministro dell'Industria fornì un elenco (parziale per sua stessa ammissione) dei finanziamenti pubblici elargiti alla Fiat senza alcun controllo sulle sue strategie. 1.893 miliardi ai sensi della legge 675. 1.000 miliardi per l'innovazione tecnologica

non hanno avuto una lira. È sintomatico ha aggiunto Alberto Indente di Dp - che qualche rivelazione sui trasferimenti di denaro pubblico alle imprese emerge solo in setton come l'aeronautica, dove aziende europee ed americane si accusano a vicenda di essere assistite dagli Stati. La sinistra ha osservato che non sembra aver dimenticato anche rivendicazioni come la contrattazione dei «piani di impresa» a fronte del sostegno pubblico. Sarebbe importante commenta l'on. Filippo Fiandrotti del Psi sapere quanti miliardi sono affluiti nelle casse dei privati ma ancora più importante è stabilire se il governo è in grado di imporre vincoli alle imprese e finalità sociali alle loro strategie. «Se volete innervosire gli imprenditori come ho avuto modo di constatare in vari convegni - ha riferito il giurista Gastone Cottino - non parlate di legislazione anti-trust ma proponete l'obbligo di denunciare in bilancio i finanziamenti pubblici». Basterebbe modificare un articolo del codice civile. Lo si potrebbe fare almeno per le società quotate in Borsa soggette al controllo della Consob.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE EMILIA ROMAGNA U.S.L. 27 - BOLOGNA OVEST Via Caleri s. 2/g - BOLOGNA

Comunicato
Si informa che con deliberazione n. 381 E del 16 2 1988 l'U.S.L. ha disposto di procedere all'aggiornamento dell'Albo dei Fornitori suddiviso per categorie e gruppi merceologici e classi di importo. Gli interessati non ancora iscritti possono presentare domanda in carta semplice indirizzata al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento dell'U.S.L. 27 via Milazzo n. 4/2 40121 Bologna indicante il ramo di attività svolta. A tutti coloro che ne avranno fatto richiesta verranno trasmesse le modalità per l'iscrizione ufficiale all'Albo. IL PRESIDENTE dott. Alessandro Ancona

COMUNE DI VALVA PROVINCIA DI SALERNO

Rettifica avviso di gara
In riferimento all'avviso per l'appalto dei lavori di costruzione degli alloggi in delega e delle opere e servizi pubblici ubicati all'interno del P.E.P. si comunicano le seguenti rettifiche:
a) il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 8 agosto 1977 n. 584 art. 24 lett. a) punto 2
b) si richiede la seguente iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 importo lire 3.000.000.000 e per la categoria 1 importo lire 1.500.000.000
Il termine per la presentazione delle richieste di invito è prorogato alle ore 12.00 del 5 aprile 1988
Valva 14 marzo 1988
IL SEGR. COMUNALE CAPO dr. Giovanni Moscattello IL SINDACO prof. Michele Figliulo

La scienza della mente e della coscienza?

Il cervello triuno

ESSERE

Con te. In edicola

Deficit Usa a 12,4 miliardi
Le novità nella bilancia commerciale americana portano il dollaro a 1250

ROMA Il disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti è stato in gennaio di 12,437 miliardi di dollari, un po' più alto che a dicembre (12,202). Si riferisce però ad un volume di scambi differenti poiché le esportazioni sono diminuite del 10% e le importazioni del 6%.

Militello propone di utilizzarle per la previdenza integrativa
Liquidazioni in pensione?

Clamorosa proposta del presidente dell'Inps Militello: utilizzare parte degli accantonamenti destinati alle liquidazioni, con cui le aziende si autofinanziano, per i fondi di previdenza integrativa.



Raul Wittenberg

ROMA Gli industriali sono furiosi. La clamorosa proposta del presidente dell'Inps Militello di utilizzare parte degli accantonamenti destinati alle liquidazioni, con cui le aziende si autofinanziano, per i fondi di previdenza integrativa.

Il punto è che questi soldi sono una fonte non trascurabile di finanziamento delle imprese che li accantonano. E questo risparmio dei lavoratori ha detto Militello, «è soltanto un modo di ripartire il costo del lavoro».

Dura la reazione degli imprenditori. È sceso in campo il vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco per accusare Militello di aver «improvvisamente una proposta circa l'utilizzo del trattamento di fine rapporto per reperire risorse al fine di tenere in vita il principio della previdenza integrativa».

Rapporto del Fondo monetario
Tendenze divaricanti fra i paesi ricchi: primati di prodotto e disoccupati

WASHINGTON Anticipazioni sul rapporto primavera del Fondo monetario (sarà discusso il 14 aprile) non forniscono una risposta agli interroganti circa la possibilità di una recessione nel 1988.

BORSA DI MILANO

MILANO Ancora rialzi con scambi vivaci, prossimi ai 300 miliardi. Ma a differenza di ieri l'altro, non sono mancati assenti sui titoli più in battuta.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Coniata, Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Prec. showing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % listing various stocks.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. listing automotive mechanical companies.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. listing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Int., Prec. listing gold and currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione listing narrow market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Int., Prec. listing third market securities.

Manifestazione il 26 marzo
A Roma da tutta Italia per iniziativa dei coordinamenti Cgil-Cisl-Uil

Parla Maria Chiara Bisogni
Ora emerge l'onda lunga della femminilizzazione del mercato del lavoro

Ritornano le donne Hanno parole per tutti

Sabato 26 marzo le donne verranno a Roma da tutta Italia. Vogliono «un lavoro per tutte, un lavoro diverso, migliore, e una società senza violenza». Poche parole semplici che sintetizzano una proposta sindacale, politica e culturale di grande rilievo e forte novità. È una novità assoluta in quanto la stessa manifestazione, indetta per la prima volta unitariamente dai coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil

ALBERTO LEISS

ROMA «È una manifestazione che nasce con una grande spinta dal basso. L'irruzione femminile nel mercato del lavoro è una delle novità più forti di questi anni, anche se viene spesso rimossa. Ecco, le donne che lavorano e quelle che chiedono risolutamente di poterlo fare hanno molte cose da dire, a molti interlocutori diversi. Sono cose nuove, e credo che interessino a tutti, non solo alle donne».

Maria Chiara Bisogni, responsabile nazionale del coordinamento femminile della Cgil, insiste molto sul significato politico generale della scadenza 26 marzo. Non è solo la non trascurabile vittoria di una battaglia non facile condotta dalle donne del sindacato dentro le tre confederazioni. È l'espressione «visibile» di una onda lunga nella società italiana reale, quel processo di femminilizzazione del mercato del lavoro che secondo la Bisogni «è ancora destinato a crescere, non è disposto a rientrare». Il paradosso femminile nella realtà produttiva è dirompente. Aumentano le occupate, e aumentano le donne in cerca di lavoro, che ingrossano le file degli iscritti al collocamento. È un

fenomeno particolarmente vistoso al Sud c'è una trasversalità femminile dunque anche nel nuovo emergere della più antica questione nazionale. Quanto dicono le cifre della quantità, ma le urgenze di una nuova qualità del lavoro e della vita espresse dal mondo femminile sono ancora più radicali.

L'impiegata dell'Uil, l'operaia tessile, la maestra o la professoressa, non dimenticata la portatrice dell'ufficio, della fabbrica o della scuola, quell'altro lavoro compiuto e da compiere a casa, per i figli, i mariti, i fratelli. È quella fondamentale componente «domestica» dell'economia e della vita nazionale che nessun Prodotto lordo riesce a computare ma senza il quale la già insoddisfacente produzione «di beni e servizi» risulterebbe gravemente deficitaria per il paese. Le donne - se intendono le parole che mi dice Maria Chiara Bisogni - hanno capito ormai che il sistema della produzione e dei servizi organizzato dai maschi ha sempre utilizzato, e oggi utilizza in misura ancora maggiore le «competenze» speciali, si potrebbe dire, di una madonopera già abituata alla

flessibilità, alla cura all'impegno per conciliare esigenze spesso opposte e comunque complesse. Un patrimonio professionale che le aziende utilizzano senza aver speso un soldo per la formazione e coltello dalla parte del manico. Il risultato è la «svallonzazione», la «precarizzazione», la marginalizzazione del lavoro femminile.

Esempio classico le insegnanti. Una funzione e una qualifica così delicate e importanti, ma così sottopagate grazie a quella sorta di compromesso sull'orario che consente a queste lavoratrici di «conciliare» meglio (ma forse non dal punto di vista dei loro reali interessi) il lavoro per «la società» e quello «per la famiglia».

Ma proprio perché l'universo femminile che si accosta e entra nel mondo del lavoro rappresenta nell'Italia di oggi un «popolo particolarmente oppresso» la sua voce si leva più forte e parla a tutti. Flessibilità? Bene, ma orari nelle fabbriche e nei servizi più conciliabili ad una vita migliore allora ce li contrattiamo noi. E non è detto che non giovi anche ai colleghi maschi, oltre che - per fare un esempio già all'ordine del giorno nella discussione del sindacato della funzione pubblica - agli utenti di sportelli troppo spesso chiusi proprio nelle ore in cui si avrebbe poco tempo a disposizione.

È solo qualche esempio. «Le donne - dice ancora Maria Chiara Bisogni - hanno una piattaforma molto ampia e molto ambiziosa di obiettivi, ma sono obiettivi concreti e

immediati. La manifestazione del 26 partirà davvero di programmi, se ci sarà qualcuno a palazzo Chigi disposto ad ascoltare la voce». La strada non sarà facile. Si capisce anche dall'apprensione con cui si attende l'esito di una iniziativa di lotta senza precedenti, lanciata col coraggio di una grande scommessa. La prima esigenza è quella di ottenere il riconoscimento pieno del «problema politico» di prima grandezza rappresentato dalla richiesta femminile di lavoro. Insieme a questo si lavora per la crescita e la maturazione di un movimento che pone questioni generali di avanzamento delle condizioni di vita e di lavoro, per le donne, ma non solo per loro.

È una battaglia combattuta anche dentro il sindacato. La Bisogni si riferisce naturalmente alla Cgil. «Dopo una riflessione anche travagliata - dice - le donne del sindacato oggi sono decise nel rivendicare una più larga rappresentanza in tutti i livelli dirigenti. La garanzia di «quote» riservate alle donne, almeno del 25 per cento, ma anche di più dove è possibile (nella funzione pubblica è già del 35 per cento), è l'unico strumento capace di rompere meccanismi di formazione dei gruppi dirigenti maschili altrimenti impenetrabili. Per la Cgil si tratta già di «delib» più. Ma sono di quelle decisioni che non si applicano «da sole». E le compagnie del sindacato sono convinte che se non saranno applicate sarà difficile parlare di «fondazione» ed essere creduti.



Lavoro sì, violenza no

ROMA Una grande manifestazione per le vie di Roma, ma anche «un percorso politico organizzativo» destinato a lasciare frutti sul territorio per esempio con la costituzione di «basi permanenti di iniziativa» nei luoghi di lavoro. Così le donne del sindacato intendono la scadenza del 26 marzo, che tanto ha ottenuto una vastissima adesione politica. Si va dalle organizzazioni femminili del partito (Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Dp) alle Acli, l'Arcl, la Lega Coop, il Cif, l'Udi, il Club delle donne, le ragazze Fgci, il movimento femminile dei coltivatori diretti. Giuliana del Bufalo ha aderito a nome della Federazione della stampa. Da segnalare poi l'adesione della Regione Toscana, che parteciperà alla manifestazione col gonfalone e una delegazione di amministratrici.

Ecco in sintesi gli obiettivi indicati dalle donne di Cgil, Cisl e Uil. Un lavoro per tutte. Si chiede

un piano per l'occupazione femminile nel Mezzogiorno con investimenti per la produzione, servizi e l'ambiente, i centri urbani. Vanno riformati i contratti di formazione-lavoro le assunzioni femminili vanno collegate all'effettiva domanda sul territorio. Per l'orientamento scolastico e professionale e la formazione di vogliono piani di «azioni positive», gestiti anche regionalmente. Va riformata anche l'indennità di disoccupazione mentre la fiscalizzazione degli oneri sociali deve premiare il lavoro nel Sud e quello femminile.

Un lavoro diverso. Riduzione e articolazione degli orari nei luoghi di lavoro e nei servizi più rispondenti alle esigenze dei lavoratori e degli utenti. Maggiori garanzie per i diritti del lavoro contro il lavoro illegale e sommerso, nelle imprese minori, contro il caporalato. Valorizzazione del lavoro femminile applicando davvero le «pari opportunità» e

avviando progetti di «azioni positive» nella contrattazione decentrata, a questo proposito va approvata la legge sulle «azioni positive». Le donne inoltre si battono per una nuova qualità dell'intera organizzazione dei servizi sanitari e sociali, riforma delle pensioni (uscita flessibile dal lavoro a partire da 55 anni, 15 anni di contribuzione per il diritto alla pensione), maggiore valorizzazione sociale della maternità e della paternità.

Una società senza violenza. La manifestazione del 26 non vuole certo eludere un tema tornato drammaticamente alla ribalta delle cronache come quello della violenza contro le donne. Si chiede quindi l'approvazione di due leggi: contro la violenza sessuale - da anni all'esame del Parlamento - e per tutelare meglio i diritti dei minori.

Tutti questi obiettivi saranno illustrati alle parlamentari italiane nel pomeriggio del 26.

ITALIANI & STRANIERI

Che fine hanno fatto i fondi per i frontalieri?

GIANNI GIADRESCO

La metà dei frontalieri d'Europa lavora in Svizzera, dove hanno raggiunto i 130mila, un numero che non è mai stato tanto elevato.

Partendo da questo presupposto, la tristemente famosa «Azione nazionale» ha promosso un'altra delle sue iniziative antistranieri e nel prossimo anno si dovrà svolgere il referendum nella Confederazione. L'idea di fondo è quella di giungere a un drastico ridimensionamento del numero dei frontalieri, per ridurre di almeno 40/50mila unità.

Anche se l'iniziativa muove da forze distinte in passato per i loro sentimenti xenofobi, che non sono mai stati prevalenti nella popolazione Svizzera, non si può ignorare il pericolo che l'idea del cosiddetto «scontingentamento» dei frontalieri possa apparire anche in alcuni strati della popolazione una sorta di male minore, stante le inadempienze dei governi e dei datori di lavoro, la violazione dei contratti, gli inadeguati livelli salariali e i rischi per l'occupazione in taluni settori economici.

Per questa ragione il problema principale per un paese come l'Italia, che conta alcune decine di migliaia di connazionali fra i frontalieri in Svizzera, è quello di aprire una seria trattativa a livello di Stati, per affrontare, con la dovuta serietà e autorevolezza, una situazione che, altrimenti, rischierebbe di degenerare a tutto danno del nostro lavoratori.

È infatti escluso che possa esservi una soluzione dipendente da un qualsiasi referendum. Prescindendo cioè dagli aspetti giuridici che esistono nei vari Cantoni e, al tempo stesso, dalla regolamentazione che potrà essere data nei rapporti fra gli Stati.

D'altra parte basta pensare a quel che accadde di qui al 1992, per rendersi conto che non sarebbe concepibile la sopravvivenza delle idee xenofobe in un paese come la Svizzera che si trova al centro

del costituente «mercato interno europeo».

Ma, prospettiva a parte, vediamo i problemi di oggi, tra i quali uno dei più gravi, e per certi versi scandalosi, riguarda il ristorno dell'indennità di disoccupazione. Cioè i soldi che il lavoratore frontaliere versa obbligatoriamente durante il suo lavoro, soldi che lo Stato svizzero spedisce all'Italia per consentire il pagamento della indennità di disoccupazione equivalente a quella dovuta ai lavoratori svizzeri. Ma gli interessati, purtroppo, ricevono l'indennità con gravissimi ritardi e in misura assai inferiore a quella dovuta.

Per fare fronte a questi problemi, la Svizzera ha stipulato appositi accordi bilaterali con Austria, Francia, Germania e Italia. È stato pattuito che nel caso di una riduzione dell'orario di lavoro il frontaliere riceve le medesime prestazioni di cui gode il lavoratore svizzero. Viceversa nel caso di disoccupazione totale, l'indennità è a carico dello Stato di provenienza.

A questo scopo, infatti, la Svizzera versa agli altri Stati un importo forfetario a titolo di ristorno dei contributi assicurativi obbligatori trattenuti sulle buste paga. Dopo ciò lo Stato svizzero non ha alcun onere nei confronti del lavoratore frontaliere, il quale dovrà fare valere il suo buon diritto nel proprio paese.

Se per i frontalieri francesi, tedeschi e austriaci, l'accordo funziona, per gli italiani è tutt'altro. Da noi l'indennità di disoccupazione è di sole 800 lire al giorno e la «cassa integrazione» funziona, ovviamente, per i soli lavoratori occupati all'interno del paese.

Quindi i problemi sono due: o la Svizzera non versa quanto pattuito, ma non è così, oppure il governo deve dire che strada hanno preso i miliardi spettanti ai frontalieri. Soprattutto, deve dare garanzia a questi connazionali circa il pagamento dell'indennità loro dovuta.

Il congresso della Funzione pubblica Cgil Nasce una nuova «centralità» E' quella dell'impiegato statale

Lavoratore pubblico: da semplice «alleato» - e per qualcuno anche poco «affidabile» - a protagonista. Alleato, ovviamente della classe operaia, di quell'ormai famoso «terzo livello» dell'industria che era un po' il centro per tutta la sinistra politica e sindacale. Da allora - e non si parla di molti anni fa - quel quasi due milioni di «mezzemani», di impiegati, di funzionari ne hanno fatta di strada.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Anche e soprattutto dentro il sindacato e la sinistra. E non poteva essere altrimenti perché in diecimila anni è cambiata in modo radicale la composizione del mondo del lavoro sempre meno operai in senso stretto, sempre più lavoratori nei servizi, nel pubblico impiego. È mutato, insomma, quello che Bassolino (intervento ieri alla seconda giornata del congresso della Cgil funzione pubblica) ha definito il «paesaggio sociale». È da categoria marginale nelle scelte del sindacato, il lavoro pubblico è diventato - prendiamo sempre a prestito le parole del dirigente comunista - «il terreno dove, nel bene e nel male» si giocherà il futuro della Cgil e della sinistra. Perché è da loro, dai pubblici dipendenti, dalla loro capacità contrattuale, dalle loro «coerenze» che dipenderà la possibilità di vincere «la sfida» per uno Stato sociale che fornisca servizi e «svestazioni agli utenti».

Utenti. Anche la seconda giornata di lavoro al congresso ha discusso dell'apparato statale, cercando di guardarlo con gli occhi di chi la fila davanti ad uno sportello dell'Inps o di qualche ministero. Un'analisi che ha portato le assise all'Exige Hotel di Roma a proporre una sorta di «patto» con chi sta dall'altra parte degli sportelli. Patto che delle associazioni più importanti degli utenti, il Tribunale dei diritti dei malati attraverso l'intervento di Maria Teresa Petrangelini, vorrebbe già far vivere, da subito, da domani. L'obiettivo è sempre quello: la riforma dell'apparato pubblico. Solo che stavolta il sindacato parla di riforme vere, e quindi forse più limitate, ma più possibili. Riforme che hanno però tutte una premessa: la separazione tra chi deve programmare e chi deve poi gestire i servizi. La separazione cioè tra il potere politico e l'amministrazione statale, che deve recuperare re-

sponsabilità, autonomia (e a queste legare anche parti di salario).

Un discorso quest'ultimo che chiama direttamente in causa le forze politiche. E i partiti, almeno quelli della sinistra, non si sono sottratti al confronto. Ieri mattina il primo a prendere la parola è stato Antonio Bassolino, della Direzione comunista, ascoltato con un'attenzione simile forse solo a quella che ha accompagnato la relazione introduttiva. E Bassolino ha rimbombato con un discorso franco, senza diplomazia. E ha analizzato i profondi cambiamenti nella composizione del mondo del lavoro. Ma questi cambiamenti sono «contro» la sinistra, politica e sindacale? Il dirigente comunista, ma anche tanti intervenuti - pensiamo soprattutto a due delegati meridionali della Puglia e della Campania - non vede tutto facile. Qualche volta con sorpresa ci si accorge che «pezzi importanti» del lavoro pubblico soprattutto nelle città meridionali, fanno parte del «blocco moderato». «Ma il cambiamento - ha aggiunto Bassolino - può rappresentare al contrario un enorme potenziale di lotta. Non sarà facile, ma dipende da noi, ha aggiunto. Dalla capacità di aggregare un nuovo blocco sociale, partendo dai bisogni, dalle domande nuove che esprime la gente. E un obiettivo potrebbe essere la riduzione dell'orario di lavoro,

visto non solo come conquista contrattuale, ma come «bene in sé», strumento per cambiare per intero la qualità della vita. Bassolino s'è soffermato a lungo a spiegare che l'interesse del Pci per il mondo del lavoro non è «ingerenza» negli affari sindacali.

Ma è stata una precisazione inutile: l'intervento del segretario generale della Cisl, Tittarelli, così come del suo collega della Uil Fontanelli hanno riconosciuto la piena legittimità del partito a «occuparsi» del mondo del lavoro. I sindacati non si sentono scavalcati, così come non vedono uno sconfinamento nella «politica» il loro progetto per la riforma dello Stato.

Tutto bene, dunque? Sì, a sentire gli interventi di Cisl e Uil. Tittarelli e Fontanelli si sono detti d'accordo con la relazione, con gli obiettivi contenuti, addirittura con lo slogan del congresso Cgil («accanto al mondo del lavoro una grande risorsa»). Poi però Fontanelli - di sfuggita - ha parlato di «concorrenzialità tra sindacati nei luoghi di lavoro» che andrebbe ammorbida e che quindi oggi deve essere esasperata. Mentre Tittarelli, tra le tante cose, s'è mostrato un po' scettico sull'uso del referendum. E nessuno dei due ha parlato dei consigli dei delegati, l'altra grande proposta del congresso Cgil. E allora forse ha ragione ancora Bassolino quando ha insistito a dire «che davvero non sarà tutto facile».

L'America

scopre l'Europa.

Questa sera a Telemontecarlo.

Europe in America. Ore 22.10.

In cinque hanno conquistato l'America. Questa sera, presentata da Max De Tomassi, la storia vera dell'appassionante tournée oltreoceano degli Europe. Un'ora di musica. Non solo. Un'ora di interviste, di spettacolo visto da dietro le quinte. Spalancate gli occhi: vedrete le immagini catturate durante le prove dei concerti. Entrerete nelle stanze degli alberghi in cui il gruppo si è fermato. E aprite bene le orecchie: ascolterete «The Final Countdown» e tutti gli altri successi con cui gli Europe hanno conquistato la patria del rock. E domani sera non prendete impegni: appuntamento alle 19,00 con gli Art of Noise.

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Sbloccate le pensioni invalidi

ROMA È stato definitivamente convertito in legge ieri al Senato il decreto (già votato alla Camera) che sblocca le pensioni per mutilati e invalidi civili, e i sordomuti ultrasessantenni. L'erogazione di queste pensioni era stata bloccata dalle prefetture, in seguito ad alcune sentenze della Magistratura ordinaria e della Corte dei conti, che eccitavano su questioni di procedura. Dal testo inizialmente presentato dal governo, sono

state stralciate a Montecitorio le norme che riguardavano le posizioni di chi ha presentato la domanda, ma non ha ancora ottenuto la pensione e di chi ha maturato le condizioni in data successiva all'emanazione del decreto. Dovrebbe essere esaminata nell'ambito di un provvedimento che riguarderà pure lo stralcio dell'ex art. 27 della Finanziaria, sempre sulla stessa materia. Con il provvedimento votato a palazzo Madama, l'Inps

viene autorizzata a proseguire nella corresponsione delle pensioni per i 174.147 invalidi che già ne godevano. Avrà a disposizione 560 miliardi. Gliene sarebbero occorsi altri 1.860 per le domande giacenti «in solferenza» e 2.000 per quelle presentate alle prefetture. Con lo stralcio l'Inps è garantita per la copertura ma si creano gravi sperequazioni, che sono state rilevate da senatori di tutti i gruppi che hanno pure insistito sulla ne-

cessità ed urgenza di una riforma organica della materia. Nell'annunciare l'astensione dei comunisti, Renzo Antoniazzi (come già aveva fatto Claudio Vecchi in commissione) ha sottolineato l'insufficienza del provvedimento, che risolve soltanto una parte delle questioni aperte, ripristinando il pagamento delle pensioni sospese, ma lascia bloccato il pagamento di altre 134mila, non erogate per mancanza di copertura finanziaria.

I nostri antenati vivevano nei nidi?

Non è vero che la prima casa dell'uomo sia stata una caverna. I nostri lontani progenitori in realtà costruivano nidi come gli uccelli, secondo quanto sostiene uno studio britannico specializzato nella ricostruzione dei comportamenti della specie umana in rapporto a quelle animali. Diamond Morris, zoologo e antropologo, ha diretto una ricerca sui «Nidi dell'uomo» cui hanno collaborato esperti del Politecnico e dell'Università di Oxford, coordinati da due psicologi, Peter Marsh e Peter Collett. I risultati sono stati presentati con una conferenza nello zoo di Londra. «Solamente i più fortunati tra gli uomini primitivi trovavano riparo nelle caverne», ha affermato Morris. «Dai resti e i primi insediamenti umani di questo tipo risalgono a 300mila anni fa, mentre in Africa vi sono capanne costruite con frammenti di legno, proprio come nidi, che risalgono a un milione e 800mila anni fa».

Tecnologia nucleare per proteggere le mummie

La mummia egiziana di Padihersef, antica di 2.500 anni, ha fatto oggi un viaggio per le strade di Boston, nel Massachusetts, in una bolla trasparente a tenuta d'aria costruita per le emergenze nucleari. Ha avuto tutti gli aspetti di una solenne processione funebre: il trasferimento della mummia e del relativo sarcofago dall'ospedale «Massachusetts General» al locale museo della scienza, dove entrambi saranno esposti nell'ambito di una prossima mostra su Ramses II il grande. La mummia, che secondo le annotazioni geroglifiche che incise sul sarcofago, fu un famoso scappellino di professione nella necropoli di Tebe, morì all'età di 40 anni circa. La mummia di Padihersef fu donata nel 1923 all'ospedale dal commerciante olandese Jacob Van Lennep. Da allora è stata trasferita da quella sede solo due volte, negli ultimi anni del '900 al museo delle belle arti e, più recentemente, al museo Smith di Springfield per lavori di restauro.

Conferme i dinosauri distrutti dal meteorite

Un esperimento di due scienziati del Caltech, l'istituto di tecnologia della California, alla ricerca della soluzione per l'affascinante mistero dell'estinzione dei dinosauri, sembra aver fornito la prova di laboratorio che la causa può essere stata la caduta di un meteorite, 65 milioni di anni fa. Per dimostrare che non c'è stato bisogno di una catastrofe immane, ma che sarebbe bastato l'impatto di un meteorite o di una cometa di sedici chilometri di diametro sulla Terra, i due scienziati hanno compiuto una simulazione con un «cannone» di quindici metri. I due studiosi, il planetologo John O. Keele e il geofisico Thomas Ahrens, sono giunti alla conclusione che un impatto di quella portata su rocce calcaree o sedimentarie potrebbe aver generato l'emissione di anidride carbonica a livelli da due a cinque volte superiori al normale e di conseguenza aver innalzato la temperatura di sette gradi centigradi sufficienti per uccidere i giganteschi animali dal delicato equilibrio termico. L'aumento dell'anidride carbonica avrebbe infatti causato il temuto «effetto serra» di cui si parla tanto anche oggi. Intrappolando il calore emesso dal pianeta e impedendone la dispersione nello spazio.

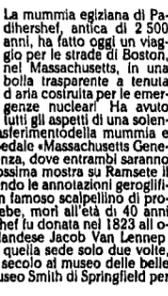
Dopo 36 anni di singhiozzo guarisce per sbaglio

Dopo 36 anni di singhiozzo ininterrotto, una settantacinquenne di Boston ha visto scomparire il suo fastidioso disturbo con la somministrazione di un farmaco che le era stato prescritto per curare il morbo di Parkinson. Da quasi metà della sua vita la poverina era perseguitata dal disturbo che la costringeva quasi ininterrottamente a fare eccitazioni per periodi di tre-quattro settimane, anche allora però sopravvenivano crisi sporadiche di singhiozzo. Dopo infiniti ricoveri e analisi, la soluzione (lo riferisce il «New England Journal of Medicine») è venuta casualmente dalla somministrazione di amantadina, secondo i medici non è escluso che fossero i prodromi del morbo di Parkinson a scatenare il singhiozzo.

Ricchi premi per chi studia la sessualità delle quaglie

Due enti di ricerca federali hanno ottenuto il premio Vello d'oro assegnato ogni mese dal senatore del Wisconsin William Proxmire a enti che si sono distinti nello sperpero di denaro pubblico. La fondazione nazionale della scienza e l'istituto nazionale di igiene mentale hanno speso ben 107.000 dollari (pari a circa 133 milioni di lire) per svolgere ricerche sui costumi sessuali della quaglia giapponese.

GABRIELLA MECUCCI



La violenza sui propri figli non è fatta solo di percosse: genitori insoddisfatti dei propri piccoli esercitano una quotidiana, pericolosa aggressività

Se il bambino è una «minaccia»

Generalmente l'attenzione è posta quasi esclusivamente sui problemi di ordine fisico (violenze, aggressioni), saltando quel passaggio esplicito che consentirebbe di cogliere aggressioni psicologiche alla base di quelle fisiche, che ne risultano quindi un'estrema conseguenza. Le forme di abuso diretto sono quelle più note, e sulle quali esiste una ricca documentazione. Le cause di tali fenomeni sono solo in parte riconducibili a contesti socialmente depressi, a isolamento sociale, e così via. Seguendo la linea interpretativa proposta dallo studioso Bowlby nel 1950, che è vissuto come espressione di sé, sarà inevitabilmente percepito come inadeguato, perennemente insoddisfatto, perché posto a confronto con un'immagine idealizzata piuttosto che con la propria realtà. Non gli è quindi permesso avere bisogni propri, uno sviluppo con tempi e modalità propri. Ed è sempre confrontato sul registro del «co-

Dei ventimila casi di grave violenza sui bambini denunciati nel 1987, la maggior parte risulta costituita da abusi sessuali, maltrattamenti fisici, forme di sfruttamento vario, trascuratezza alimentare, igienica, sanitaria. È importante evitare di prolungare le omissioni in questo campo produ-

endo informazione. Un certo tipo di stampa però, incentrando l'attenzione del lettore sull'aspetto «scandalistico» dell'accaduto, può ingenerare confusione e incertezza eludendo il tentativo di comprendere il senso e il significato di certi atti che in apparenza non hanno nulla di umano

me dovrebbe essere, quando si sottrae alle regole imposte il genitore lo vive come attacco e provocazione a sé, come un avversario che lo vuole mettere in difficoltà.

Il bambino è vissuto come spia della debolezza del genitore come colui che deve essere controllato per affermare la propria potenza, stabilendo ruoli rigidi e poco attenti al suo sviluppo naturale. La relazione si svolge allora su due binari separati: nel privato si assiste ad una estrema superficialità di rapporto, poco attenta all'ascolto delle emozioni proprie e dell'altro. All'esterno il rapporto si carica di teatralità, dove il gioco delle parti, fesso e stereotipato, vede la rappresentazione di ciò che il genitore pensa dovrebbe fare un «buon genitore». Il bambino pur di mantenere un livello seppur minimo di contatto, anche se distorto, cerca di contribuire anche egli a questa immagine, che sola e unica gli è consentita di adottare.

Al bambino non è permesso esercitare quel fisiologico periodo di espressione della propria onnipotenza con cui altre piccole, «invisibili» e quotidiane violenze che costellano spesso la relazione con il bambino, meno eclatanti, ma non per questo meno significative. Considerare come «bruti» i genitori violenti porta tutti gli altri a sentirsi buoni. Si rischia così di condannare e differenziare da sé la forma più evidente di violenza, e di forzarsi al limite a non alzare le mani sui bambini ritenendo in tal modo di rispettarli. Ma sono molti altri i modi in cui si dimenticano i bisogni del bambino.

Spesso non si guarda a lui come a una persona con una sua individualità e con necessità proprie ma viene vissuto come cosa di proprietà di colui con cui entra in rapporto. Questo porta spesso a percepire il bambino come un oggetto, un mezzo, un mezzo di comunicazione con il mondo esterno, un mezzo di affermazione di sé. Spesso non si guarda a lui come a una persona con una sua individualità e con necessità proprie ma viene vissuto come cosa di proprietà di colui con cui entra in rapporto. Questo porta spesso a percepire il bambino come un oggetto, un mezzo, un mezzo di comunicazione con il mondo esterno, un mezzo di affermazione di sé. Spesso non si guarda a lui come a una persona con una sua individualità e con necessità proprie ma viene vissuto come cosa di proprietà di colui con cui entra in rapporto. Questo porta spesso a percepire il bambino come un oggetto, un mezzo, un mezzo di comunicazione con il mondo esterno, un mezzo di affermazione di sé.



LAURA MACCHI

Disegno di Giulio Sansonetti

bilire un legame significativo. E se manca questa possibilità, le relazioni saranno riduttive e superficiali. È necessario per sé e per il bambino un contatto, che il genitore sia sintono rispetto alle richieste del bambino. Le cure non cessano per crescere sono un momento essenziale perché si stabilisca una «sincronia» che segua il ritmo spontaneo del bambino. In questo modo i due riescono a comunicarsi il bisogno di cure e la disponibilità dell'accudimento. Questo genera una continuità e una fiducia di base indispensabili per una buona relazione. Un legame soddisfacente non elimina di per sé il rischio

poter controllare l'ambiente. Non potrà avere comportamenti incoerenti, imprevedibili perché questi saranno percepiti dal genitore come segnali di pericolo. Dovrà fornire solo risposte «giuste» e adeguate allo stato d'animo del genitore. Inizialmente il bambino tenta di reagire entrando in un gioco di forza, un braccio di ferro in cui è inevitabilmente il perdente. E pur di non perdere un minimo di legame «giustificato» la punizione stessa, per sopravvivere più che per sviluppare una relazione soddisfacente.

Quando il bambino esce da questi stretti argini scoppia la reazione del genitore. Quest'ultimo comportamento è pur sempre per Bowlby un comportamento atto a salvaguardare il «legame» o la sua parvenza. La violenza sarebbe una risposta distorta per intensità, ma ritrovabile anche nella normalità di fronte ad un comportamento dell'altro persona coinvolta nel legame, vissuto come minaccioso per il legame stesso e per il bisogno di dipendenza di chi la pratica. Ciò che mi premeva sottolineare è che il atto di violenza fisica sul bambino non è che la punta dell'iceberg, l'estrema conseguenza di tante

Venerdì prossimo la partenza del S. Marco Ora l'Italia riprende a lanciare satelliti

Tredici anni dopo l'ultimo lancio (peraltro di un dispositivo americano) l'Italia riscopre il suo poligono spaziale e si appresta a mandare nello spazio il terzo satellite della serie «San Marco». La partenza avverrà venerdì prossimo dalla piattaforma costruita a 6 km dalle coste del Kenya, all'Equatore. Con questo lancio l'Italia tenta di entrare nel grande business dei satelliti a bassa quota.

ROMEO BASSOLI

Il «via» dovrebbe essere dato venerdì prossimo dalla piattaforma che poggia i suoi piedi di acciaio nel fondo sabbioso dell'Oceano Indiano 6 chilometri al largo di Malindi nel Kenya. Sarà il terzo satellite della serie «San Marco» ad essere lanciato. Il razzo che lo porterà in orbita sarà uno «Scout» americano. Come le altre volte. Ma le altre volte sono molto in là nel tempo e portano le date del 1963 e del 1975. Poi per tredici anni tutto fermo. Agli inizi degli anni 80 il Cipe decise addirittura che era il caso di smantellare la base di Malindi. E solo negli 85 ci si rese conto che lo spazio era un business di tali dimensioni da rendere folle una po-

periodo «entico» era rettore a Roma - il «padre» del San Marco il professor Broglio e il coordinatore del piano spaziale italiano Luciano Guerrieri hanno rivendicato la giustezza di quella scelta. Così, al di là dei compiti di questo satellite (che resterà in attività per circa nove mesi e studierà i fenomeni atmosferici e l'attività solare, la velocità di ioni e particelle neutre che si muovono nell'atmosfera) il confronto fra pannelli solari di natura diversa) vi è il dato politico. L'Italia, in vista della fatidica data del 1992 (appartata dei mercati europei) cerca di «fare punti» e conquistarsi un posto in prima linea al tavolo del grande business dello spazio. E lo fa valorizzando una base che permette di lanciare in regime di monopolio i satelliti più appetibili, quelli a bassa quota equatoriale. Tant'è che ora si è deciso di costruire e cedere al Kenya in cambio della permanenza italiana sul suo territorio un sistema di te-
lenlevamento importantissimo per un paese in via di sviluppo. L'accordo dura 15 anni. Dopo si vedrà.

«Le cellule ibride vinceranno il cancro»

«Specialisti nella diagnosi e nella terapia gli anticorpi monoclonali un giorno forse sconfiggeranno definitivamente il male del secolo il tumore». Non è certo per la fregola dello scoop ma per assoluta convinzione che il professor Marco Salvatore pronuncia la frase mentre al suo fianco l'americano Steve Larson e l'inglese Keith Britton annuiscono solidi. Docente universitario e primario di Medicina nucleare all'Istituto dei tumori «Pascale» di Napoli il primo direttore dei servizi di Medicina nucleare del Sloane Kettering Institute di New York il secondo proveniente dal Saint Bartholomew Hospital di Londra l'ultimo i tre professori tra i massimi esperti al mondo di queste nuove strutture biologiche che potrebbero portare alla vittoria sul cancro sono gli organizzatori del convegno su «Diagnosi in vivo e terapia dei tumori umani con anticorpi monoclonali» che si tiene a Napoli in questi giorni. Al convegno presente quella che Britton ha definito la massima concentrazione di esperti di anticorpi monoclonali dell'Europa e degli Usa si affrontano le tematiche relative alla selezione e all'impiego di questi anticorpi prodotti in laboratorio nella cellula tumorale e nella terapia di vari tipi di tumore: melanoma, linfoma, cancro ai polmoni alle ovaie al colon. È la prima volta che un congresso a carattere anche clinico può vantare come sponsor il National Institute of Health, il prestigioso centro di ricerca medica di Bethesda (Usa). Napoli ne è la sede. Non per caso ma per generale riconoscimento dell'assoluto valore mondiale che le ricerche di Marco Salvatore e del suo gruppo hanno raggiunto.

Gli anticorpi monoclonali, cellule ibride costruite con una cellula tumorale e un linfocita del sangue, sono davvero l'arma futura contro il cancro? Gli specialisti di questa nuova forma di diagnosi e cura, riuniti a Napoli in un convegno internazionale, ne sono sicuri. Nei loro discorsi i «forse» sembrano di

prammatica. I risultati presentati sono impressionanti. Ma mangiono problema di stabilità e di precisione di questo strumento. Le speranze che suscitano sono grandi, ma quando si parla di cancro le delusioni sono sempre dietro l'angolo. E intanto restano le restrizioni della Comunità europea.

PIETRO GRECO

nee e indesiderate. Nel caso dei tumori il meccanismo non sempre funziona. Ogni tumore durante il suo sviluppo produce una serie di molecole dette antigeni. Molti antigeni tumorali sono simili a quelli di cellule sane. Altri invece sono assolutamente specifici. Gli antigeni allertano il sistema immunitario e stimolano la produzione di anticorpi. Purtroppo non sempre gli antigeni specifici delle cellule tumorali riescono a stimolare la produzione di anticorpi in grado di attaccarle e distruggerle. Di qui la necessità di «creare anticorpi ad hoc» per i moderni laboratori per biotecnologie, capaci di agganciare quelle cellule tumorali che passano inosservate al sistema immunitario. Risultato gli anticorpi monoclonali. Essi sono la copia perfetta di una sola cellula, l'ibridoma prodotto della fusione tra una cellula tumorale e un linfocita del sangue. Una cellula quest'ultima specializzata nell'individuare le sostanze estranee e produrre gli anticorpi per distruggerle. L'ibridoma ottenuto in laboratorio è immortale come una cellula cancerosa e come un linfocita produce anticorpi specifici. Gli anticorpi monoclonali, copia perfetta dell'ibridoma possono in tal modo scovare e legarsi a specifiche cellule tumorali. Apprendo nuove

prospettive alla diagnosi e alla terapia oncologica. I maggiori successi sono stati ottenuti in campo diagnostico. Le tecniche strumentali scintigrafiche e total body compresi non sempre riescono ad individuare il tipo di neoplasia e il sito di attacco. Con la nuova tecnica monoclonale è invece possibile sempre in teina molto spesso in pratica diagnosticare precocemente e con estrema precisione non solo il sito primitivo ma anche i linfonodi (quei noduli che talvolta sentiamo sotto pelle) e persino delle metastasi in circolazione e non ancora attese. In una felice sintesi tra studi immunologici e medicina nucleare gli anticorpi monoclonali sono diventati specialisti in diagnosi facendo da «carrier» trasportatori specifici di atomi radioattivi. Cosicché con un semplice rivelatore di radioattività si ha la mappa precisa delle cellule infette nell'organismo che so non state tutte agganciate dagli anticorpi monoclonali. I risultati sono decisamente positivi. Larson ha scoperto con il «T 101» un anticorpo marcato con iodio radioattivo, sito prima occulti di linfoma, il cancro del sistema immunitario.

doma depositi tumorali nell'88% di pazienti sottoposti ad osservazione per melanoma, il terribile cancro della pelle, il sito dei tumori dell'occhio nel 95% dei casi. I limiti pratici prima di raggiungere la perfezione diagnostica tecnica, riguardano la difficoltà di individuare antigeni realmente specifici di un tumore (se i antigeni non è specifico l'anticorpo monoclonale si legherà anche a cellule sane con conseguente errore di rilevazione) e la difficoltà di creare sempre stabili legami tra l'anticorpo e l'atomo radioattivo tracciante (se il legame non tiene, il tracciante si disperde se non è più possibile individuare la posizione dell'anticorpo che intanto ha agganciato la sua cellula tumorale). Il sistema «carrier» può essere sfruttato per altre tecniche diagnostiche come la risonanza magnetica nucleare ad essere trasportata su uno specifico obiettivo è una sostanza paramagnetica, in grado di far aumentare il potere risolutivo della tecnica. E con funzione di «carrier» di sostanze radioattive o di altri farmaci, gli anticorpi monoclonali trovano impiego anche come specialisti in terapia del tumore. Perché in grado di irradiare in loco le cellule infette senza coinvolgere le vicine cellule sane. Come agenti terapeutici diretti invece, dopo i primi successi conseguiti dal professor Levy a Stanford hanno avuto non ancora perfettamente comprese battute d'arresto. In futuro, oltre alla diagnosi di tutte le forme di cancro e ad una terapia sempre più efficace se ne prevede l'impiego anche in altre branche mediche come quella cardiaca.

Sempre che non prevalgano quelli che il caustico Britton definisce immovabili timori. Che hanno portato la Cee a introdurre norme restrittive sugli anticorpi monoclonali prodotti in laboratorio ed estratti da topi.

Stupore e incredulità nel quartiere dove una mamma di 34 anni ha ieri ucciso con una piccola mannaia il suo bambino nato appena 18 giorni fa

«Non ci possiamo credere, pareva felice» raccontano in via Tagliacozzo Una donna silenziosa e molto timida che aveva avuto una gravidanza difficile

«E' assurdo, Daniele era il suo sogno»

Stupore e incredulità, tra i parenti e i vicini di Elettra Mazza, la donna che ha ucciso a colpi di mannaia il suo bambino di 18 giorni. «Non è possibile, lo aveva aspettato tanto un figlio», commentano tutti. Una donna silenziosa, timida ed innamorata di suo marito. La gravidanza era stata difficile, già tre anni fa aveva perso un bambino. «Ma negli ultimi giorni appariva stanca», ricorda qualcuno.



Nella prima foto a sinistra il cospicuo senza vita del piccolo Daniele e la mannaia usata dalla madre per ucciderlo. Qui a fianco Elettra Mazza accompagnata in questura subito dopo l'atroce delitto e in basso la foto della famiglia subito dopo la nascita del bambino

STEFANO DI MICHELE

«Non è possibile. Per tanti anni ha desiderato quel figlio come il pane. Ora non può averlo ucciso». In via Tagliacozzo, un vicolo cieco che finisce sui bandoni di un cantiere, nel cuore del vecchio Tiburtino III, nessuno vuol credere che ad uccidere Daniele Tallevi, un bambino di 18 giorni, sia stata la madre, Elettra Mazza. C'è incredulità, stupore. Fino al tardo pomeriggio di ieri sera tutti parlavano di malviventi, forse tossicodipendenti. Una miserabile rapina finita in tragedia. Il bambino appena nato «decapitato» sul tavolo della cucina da due balordi disperati. Invece è stata la madre. Lelletta, come la chiamano tutti nella zona. Una donna di 34 anni, timida, calma, silenziosa. Ha appoggiato il piccolo Daniele sul tavolo di formica della cucina, ha rovesciato il cassetto delle posate, ha preso una piccola mannaia e lo ha colpito al collo. «Non ci credo, mi pare un sogno, una storia cattiva. Non ci credo a quello che dice», mormora ai cronisti, scuotendo la testa Gelsolinna Vi-

banditi hanno ammazzato Daniele, diceva. Poi si è seduta sul letto. Ho guardato nella culla, ma il bimbo non c'era. È sul tavolo della cucina, mi ha detto. Era coperto a metà da una tovaglietta. La mamma vicina. Ho cominciato a piangere, non sapevo cosa fare». Anche Gelsolinna, l'an-

gliacozzo, continuano a ripetere: «Non ci crediamo, non può averlo ammazzato lei. Sono stati i drogati». «Lo hanno detto adesso alla televisione: è stata lei», dice una donna affacciata alla finestra della sua casa a pianterreno. E come una conferma ufficiale. «Io però non ci credo ancora», si ostina Gelsolinna. Seduti su un muretto dei ragazzi guardano in alto, verso le finestre del quarto piano dove c'è la casa dei Tallevi. Franco, il marito, è tornato da pochi minuti dalla questura. La casa è piena di gente. «Non vogliamo parlare con i giornalisti. Andatevene, vi prego», dicono alcuni parenti. «Sono tornato poco fa dal cantiere - mormora sul-

I primi commenti degli esperti «Un mito la donna che ama subito il figlio»

GIULIANO CAPECELATRO

Perché? Quale molla può aver spinto Elettra Mazza a infliggere a colpi di mannaia sul piccolo Daniele, il figlio atteso per tredici anni e giunto da diciotto giorni? Una violenza estrema, che acquista di un colpo i luoghi comuni e certezze inconfondibili sul rapporto madre-figlio. «È un quadretto falso quello della madre buona nel dopo parto», commenta Elisabetta Chelo, specialista di fisiopatologia della riproduzione umana a Firenze. «Il parto è ricco di sentimenti ambivalenti. L'accettazione del bambino non è immediata. Nel postparto si instaura un clima depressivo, legato all'elaborazione del distacco: il distacco dal bambino, che la donna ha portato dentro di sé e che ora si presenta come altro». C'è molta cautela nelle prime valutazioni. Troppo pochi gli elementi per delineare una diagnosi completa. «È difficile non lasciarsi travolgere dalla gravità spaventosa del fatto - è il commento

di tutta la problematica connessa alla maternità». «Gravidanza e parto, comunque, sono fenomeni rilevanti, che modificano gli equilibri ragguardevoli con scompensi fisici, molto frequenti gli squilibri ormonali, e con valenze molto forti di tipo psicologico. Le situazioni di depressione postparto sono diffusissime e derivano dalla necessità di fronteggiare una fase nuova». Ma basta questo a spiegare il comportamento di Elettra Mazza? «A volte gli scompensi sono molto più gravi», continua Angela Petrolita. «Questo accade quando il soggetto ha una struttura della personalità rigida, che incontra grosse difficoltà di fronte ad un cambiamento. Allora, un avvenimento rilevante come il parto, alterando l'equilibrio raggiunto e che probabilmente si reggeva a stento, portando a manifestazioni identiche alle psicosi, schizofrenie, deliri. Tipico è il rifiuto del bambino, molte donne non riescono ad allattare». Anche Elettra Mazza aveva



avuto, dopo pochi giorni, difficoltà di allattamento. «Nel suo caso - dice Elisabetta Chelo - mi sembra molto importante l'episodio di aborto, la sua prolungata sterilità, che normalmente porta a vivere una situazione di contrasto tra un bambino immaginario e il bambino reale. Su quel bam-

All'ospedale: «Era una mamma affettuosa»

MAURIZIO FORTUNA

Sul registro delle denunce è una casella fredda, asettica - Elettra Mazza, ricoverata il 28-2-1988 per dolore da parto. Dimessa il 5-3-1988. Alla clinica ostetrica del Policlinico Umberto I i medici e le infermiere sono sconvolti dalla notizia. Ricordano una mamma come le altre. «Non c'era niente che potesse far presagire quello che ha fatto. Stava in quel letto laggiù, vicino alla finestra». C'è difficoltà a capire, le infermiere si passano la notizia sottovoce. «La ricordiamo sempre sola, veniva solo il marito a trovarla, e lei non parlava con nessuno. Era molto chiusa, riservata, silenziosa. Spesso ci durava cinque giorni testimonia del parto e diventavano astiose, polemiche, reagiscono con fastidio alla nascita del figlio, ma lei no. Non faceva mai storie, sempre tranquilla. Seguiva una normalissima terapia post-parto, senza nessuna complicazione». C'è silenzio nelle sale della clinica, fino a quando non si arriva al nido. I bambini sono allineati in ordine nelle loro culle, si fermano qui quattro o

Sul megastadio della Romanina Viola rilancia

Il presidente della Roma, Dino Viola (nella foto), sferra un attacco alla grande per costruire al più presto il megastadio alla Romanina non mancando di fare un appello al cuore giallo-rosso di una gran parte dei romani. Al sindaco il senatore dc chiede che l'amministrazione convochi la società al più presto per discutere il progetto in vista della finale dei Mondiali del '90. Al tifoso Viola chiede di intervenire in massa allo stadio per la partita Roma-Empoli come segno di solidarietà all'azione della società romanista. Stoccata finale a favore del discusso progetto della Romanina: Roma ha fama di un megastadio visto che fra le capitali europee è al dodicesimo posto per capienza di stadio.

Telefoni in tilt Venezia e Firenze Irraggiungibili

Venezia, Emilia e Toscana, è stato in gravi difficoltà. Il caos poi ha contagiato anche altre linee. Lo Sip comunque ha reso noto che alle 18,30 di ieri sera il guasto era stato riparato e il servizio è tornato alla normalità.

«Le industrie di armi riconvertite alla protezione civile»

La Ciset, la Vitroselenia, l'Electronica, la Elmer, l'Esao-Ote Biomedica, che oggi producono sistemi d'arma di guerra elettronica e missilistici, potrebbero occuparsi della gestione e manutenzione degli apparati diagnostici e terapeutici ospedalieri che sono male utilizzati, con danni rilevanti per l'utenza e per la spesa pubblica: la Selenia Spazio, la Contraves, la Telespazio, l'Elmer e la Liton, che oggi producono sistemi antiaerei, di puntamento e di comunicazione spaziale (per questi ultimi si ipotizza un futuro impiego nelle guerre stellari), potrebbero garantire l'osservazione satellitare della terra al fine di ottenere informazioni utili per la meteorologia, l'agricoltura, la prevenzione idrogeologica, di incendi, di inquinamento chimico o nucleare, il controllo dell'attività vulcanica e dello stato dell'atmosfera e delle foreste. La proposta, formulata per le industrie del Lazio, ma estendibile alle industrie militari di tutt'Italia, è stata fatta dal segretario regionale della Fiom-Cgil Bruno Izzari ad un convegno, svoltosi ieri alla sala del Cenacolo, promosso dal Pci del Lazio su «Disarmo, controllo del mercato delle armi e riconversione», al quale hanno partecipato esponenti del Pci, il vicepresidente delle Acli De Mattei, un rappresentante di «Missioni oggi», i rappresentanti dei consigli di fabbrica delle industrie belliche del Lazio.

Sul permessi per il centro il Codacons dal magistrato

Il lasciapassare per la zona blu non smettono di essere pomo della discordia, il battagliero Codacons (associazione di consumatori) invierà alla Pretura una denuncia contro l'assessore al traffico Palombi (nella foto), l'avvocatura comunale e la Circonscrizione. Il Codacons sostiene che la definizione della nuova procedura per il rilascio degli ambiti permessi, prevista per il 31 marzo, vanificherebbe quanto deciso dalla giunta nell'ottobre scorso per dare un taglio all'esercizio del quartantamila autorizzati. In sostanza categorie e associazioni potrebbero avere nuovamente via libera nel cuore della città, in teoria «off limits» per le auto.

Dai «nonni» di Cgil-Cisl-Uil oltre un miliardo al Mozambico

cati dei pensionati si chiamava «un nonno e un nipote per salvare una vita». Martedì prossimo la somma sarà consegnata, durante una cerimonia, al ministro degli Esteri Andreotti.

In due scuole ladri di computer

Due furti l'altra notte in due scuole romane. Nell'istituto privato «Fevola» di via Torvechie - ladri, entrati con chiavi false, hanno portato via 6 computer, 2 macchine elettroniche, 2 calcolatrici, un videoregistratore e una fotocopiatrice. I proprietari della scuola per dattilogisti hanno promesso una ricompensa a chi fornirà utili indicazioni per la cattura dei ladri. Furto di computer anche nella scuola media di via Taggia, «Paolo Stefanelli». I malviventi hanno forzato una porta e sono entrati in un magazzino utilizzato per attività di laboratorio.

ANTONELLA CAIAFA

«L'Italstat è un carrozzone e Tange non ci piace»

Architetti e ingegneri contro il Comune accusato di voler affidare la progettazione dello Sdo ad un unico centro

LUCIANO FONTANA

«È irragionevole affidare tutta la progettazione ad un carrozzone sperando che risolva tutti i problemi». Nella grande partita del sistema direzionale orientale sono scesi in campo ieri ingegneri e architetti. I consigli direttivi dei due Ordini professionali hanno fatto sapere, senza mezzi parole, che dare l'incarico per

la progettazione del subappalto; lo strumento della «concessione chiavi in mano» spoglia il Comune dei suoi poteri e può buttare la città «nelle mani della mafia e della camorra». Ingegneri e architetti propongono una strada diversa per assegnare i mille miliardi che, da qui a vent'anni, saranno spesi per i progetti del sistema direzionale: il Comune dirige tutta l'operazione in prima persona, senza delegare nulla al Consorzio Sdo, la progettazione viene affidata ai tanti professionisti della capitale («si vedrà se per concorso o con altre forme»). Uno strappo alla regola si può fare solo dando in concessione le infrastrutture: strade, rete metropolitana e opere di questo

genere. La strategia, disegnata da Gianfranco Sigismondi e Giancarlo Capolei, presidente e segretario dell'Ordine degli architetti, e da Giacomo Rizzi e Ottavio Mirabelli, presidente e segretario degli ingegneri, sposta la mira rispetto alle critiche avanzate nei giorni scorsi: il bersaglio non è più l'idea di affidare la supervisione dello Sdo al progettista giapponese Kenzo Tange. «Non esprimiamo riserve pregiudiziali sui nomi fatti fino a questo momento - dicono gli Ordini -, sono infatti frutto di un corretto rapporto tra committenti e professionisti». La nomina dei saggi non preoccupa più di tanto, rimane infatti sgombrato il grande mare delle diverse progettazioni. «Appa-

Il guasto al tubo Acea Riparazione provvisoria in via Nazionale strada riaperta a metà

Una riparazione provvisoria nella tubazione di via Nazionale, angolo via del Mazarino, è stata eseguita dall'Acea con successivo ripristino del servizio di acqua potabile. L'importante strada della capitale è stata pertanto, riaperta al traffico, con un restringimento in corrispondenza della via Mazarino. I lavori di riparazione definitivi proseguiranno con la sostituzione della condotta che risulta in cattive condizioni. Difficile è stato il lavoro dei tecnici dell'azienda perché,

Latina
Gli studenti intervistano Lama

■ **LATINA** Come vincere la disoccupazione? Chi ha proposte valide? Quali sono le emergenze ambientali della provincia? E ancora. Che pensi della presenza del sito nucleare di Borgo Sabotino?

Con queste domande due anni fa gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Vittorio Veneto» di Latina intervistarono oltre 1.300 coetanei degli altri istituti superiori. Fecero due inchieste. La prima sui problemi dell'occupazione dei giovani, la seconda sull'ambiente. Oggi i risultati, le analisi e le proposte scaturite da quelle inchieste sono stati pubblicati in un libro «Giovani, lavoro e ambiente».

La presentazione al pubblico è avvenuta ieri alla presenza di Luciano Lama. Nel piccolo teatro del palazzo della cultura di Latina, affollato da centinaia di studenti, l'ex leader della Cgil è stato chiamato a discutere con loro i problemi affrontati nelle interviste. Il 25% ha un disoccupato in famiglia. Il 90% ritiene necessari corsi di specializzazione dopo il diploma. E poi, il degrado dell'ambiente e l'inquinamento idrogeologico, la presenza di due centrali nucleari a Sabotino, l'uso di concimi chimici e pesticidi in agricoltura sono le questioni più urgenti da affrontare nella provincia di Latina. Il clima, ieri, era quello delle occasioni importanti. Molti studenti sfoggiavano il loro migliore look. Era più che una festa. Per un momento insieme a Lama sono stati protagonisti di una giornata da ricordare. Un avvenimento che non capita tutti i giorni. I ragazzi si succedevano al microfono incalzando Lama con le loro domande. È stato come avere raggiunto un momento di notorietà. E la stampa di questo libro ha suggerito un episodio importante. L'euforia era grande, palpabile. Lama ha invitato gli studenti a instaurare un rapporto col sindacato. Nell'inchiesta il sindacato non è emerso come interlocutore valido a risolvere i problemi dell'occupazione. Solo il 10% degli intervistati ha visto nel sindacato il soggetto determinante per la soluzione dei problemi del lavoro. E su questo punto Lama ha voluto insistere.

«Se voi ritenete far valere il vostro diritto al lavoro - ha detto - uno strumento lo avete. È il sindacato. Se pensate poi che questo strumento oggi non sia disponibile, sollecitate. Ma una cosa è certa. La piaga della disoccupazione si risolve insieme ai lavoratori occupati».

L'azienda di Perugia avrebbe venduto accessori senza autorizzazione in via Barberini

Ultimi ritocchi a Oliver pronto a riaprire
Oggi il giudice interroga il legale di Valentino

Ora tocca a Luisa Spagnoli

Anche Luisa Spagnoli è finita nelle indagini della magistratura per licenza irregolare. Al negozio di via Barberini è stata recapitata, ieri, una comunicazione giudiziaria del giudice Santacroce. Fra pochi giorni riaprirà Oliver-Valentino, col permesso concesso dal Tar. Intanto il tribunale amministrativo ha invitato i commercianti contrari alla chiusura del centro a esibire le fatture dell'Iva

GRAZIA LEONARDI

■ Luisa Spagnoli è l'ultimo pesce grosso caduto nella rete del giudice Giorgio Santacroce che da giorni indaga sulle licenze commerciali del centro storico. Ieri anche il negozio da 25 anni in via Barberini ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, e Luigi Valentini, il rappresentante legale dell'azienda di Perugia che ha ramificazioni in tutta Italia, è stato invitato dal magistrato a varcare i portoni di piazzale

Ciodio. Sarà interrogato il 28 marzo prossimo, dovrà spiegare al magistrato come mai nella originaria tabella di vendita per capi di abbigliamento è spuntato un dato non previsto che ha permesso di offrire in quel locale anche accessori di abbigliamento e biancheria intima. Il reato ipotizzato da Santacroce è «falsità materiale in autorizzazione amministrativa» e le presunte irregolarità (l'aggiunta non autorizzata



Coda davanti a Luisa Spagnoli in un periodo di svendite: anche l'azienda umbra è sotto inchiesta

della tabella XIV) sono state scoperte dai carabinieri del reparto operativo. Incredulità, ovviamente, nel negozio di via Barberini, scosso in meno di ventiquattr'ore dalle visite di giornalisti e inquirenti. Anche i vigili urbani del gruppo Montecatini vi si sono recati ieri pomeriggio, ma il riscontro della regolarità o meno delle licenze sarà possibile solo stamattina all'apertura degli uffici della circoscrizione.

Per Luisa Spagnoli le note con la giustizia sono davvero nuove. La prestigiosa insegna campeggia in via Barberini da più di 25 anni. Fino a pochi mesi fa la licenza di vendita era intestata al signor Calani, un parente della stilista umbra, e dal 26 ottobre dell'87 ne è stata chiesta la voltura per Luisa Spagnoli. «In quella data - dice Clara Pugi, coordinatrice del negozio - abbiamo riconsigliato la vecchia li-

cenza e presentato la domanda per il cambio di denominazione sociale. La circoscrizione ci ha rilasciato un attestato per continuare la vendita, ecco qui la ricevuta».

Se per l'azienda di Luisa Spagnoli è iniziato un percorso spinoso, quello di Oliver, la boutique di Valentino, sarà da ora roseo. Dietro la serranda ancora abbassata in via del Babuino 61, fervono i preparativi per il maillage di riapertura, autorizzata a Valentino da una sentenza del Tar. Oggi il giudice interrogherà il legale dello stilista Alla «Valentino Garavani», la società che gestisce la boutique romana, i manager sono naturalmente soddisfatti e tranquillamente presenti a Parigi, dove in questi giorni sfilano gli abiti del famoso sarto. Al loro ritorno si schiederanno i battenti di Oliver, mentre per questa riapertura nessuno si dà pen-

si. Dall'assessorato alla polizia urbana giungono solo «no comment». Che quella ordinanza di chiusura, firmata da Luigi Celestre Angrisani il 2 marzo, sia stata sconosciuta dal Tribunale amministrativo regionale rientra nei poteri dei giudici, dicono. Ma l'assessorato aspetta tutti al varco. Appena arriverà l'atto formale della ripartizione che negherà il trasferimento della licenza da via della Regnola (il negozio che l'aveva venduta a Valentino) a via del Babuino, Luigi Celestre Angrisani firmerà una nuova ordinanza di chiusura.

E dunque reinzieranno i balletti. A quanti ancora dovranno assistere? Da Dakota a Valentino, da Coven a Luisa Spagnoli, ieri le ispezioni sono arrivate fino a Silvio Pellico. Al numero 12 c'è uno snack bar che svolge attività in un locale abusivo e con licenze irregolari.

Nel caos del commercio romano, tra chiusure e indagini della magistratura, il Tar ha impugnato più di uno scettro ed è sceso in campo nella disputa tra Campidoglio e negozianti che si ribellano alla chiusura del centro storico. Per valutare il ricorso fatto da questi ultimi e sollecitato da un controricorso del Codacoma (il comitato degli utenti e consumatori) il presidente della seconda sezione del Tar, Gennaro Elefante, ha invitato i commercianti di via Arenula e corso Vittorio a esibire le denunce dell'Iva del primo trimestre '87 e '88. Così potrà verificare se la chiusura del centro ha davvero danneggiato gli incassi in quella zona, come sostengono in coro gli esercenti. Tra loro, intanto, le divisioni si sono accentuate: molti hanno ritirato la firma dal ricorso al Tar, solo 23 ultra-

continueranno la battaglia.

Capitolini in «guerra»
«Siamo pochi, senza mezzi con stipendi bassi ecco perché scioperiamo»

■ «Ma come si fa ad andare avanti così, con due lire di stipendio, in pochi, senza mezzi, senza organizzazione. Poi la gente dice che lavoriamo male, e lo scrivete anche voi sui giornali. Alcune volte è vero, ma nessuno si è mai chiesto chi ci dirige, di chi è la colpa? Giulio Alessandri, del servizio giardini del Comune, si è sfogato approfittando della presenza dei giornalisti. Seduti nella piccola sala del teatro Centrale, in via Celsa, tra via delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù, circa trecento tra delegati sindacali e semplici dipendenti capitolini ascoltano attenti».

Essenzialmente, si tratta di ottenere l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e dei quindici accordi di comparto già firmati, con alcune immediate conseguenze: nuove assunzioni, pagamento di una serie di indennità e arretrati, riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi e degli uffici. Ma la giunta comunale continua a temporeggiare anche di fronte alla prospettiva del primo sciopero generale nella storia capitolina, così come ha fatto dopo le tante vertenze settoriali dei mesi scorsi (vigili urbani, segretariato, case di riposo ecc.).

Dai giornalisti presenti è venuta la solidarietà alla lotta dei dipendenti capitolini, sia pure con accenti diversi. Nelle conclusioni Giancarlo D'Alessandro, della segreteria della Camera del lavoro Cgil, ha poi risposto a chi gli chiedeva cosa succederà dopo lo sciopero, cioè dopo la massima forma di lotta adottabile, se la vertenza non si sbloccherà. «Ci porremo alla testa dei cambiamenti - ha detto - proviamo nuove forme di lotta, magari partendo dagli «scioperi alla rovescia». Ma lo sciopero è innanzitutto la bocciatura politica di una amministrazione». □ G.S.



Il Galilei in piazza: «Ristrutturare la scuola»

■ Più di mille studenti dell'Istituto tecnico industriale «Galilei» hanno manifestato ieri mattina in piazza Sant'Apollinare per protestare contro la decisione di smantellare l'Istituto, uno dei più antichi di Roma. Il 31 luglio scade infatti l'agibilità dell'edificio, ridotto in condizioni fatiscenti. Gli studenti chiedono che i fondi a disposizione vengano usati per il restauro e la manutenzione dell'edificio, così da evitare la prospettiva di smembramento dell'istituto.

■ Con un sussulto di orgoglio il consiglio regionale si è ribellato all'invasione di campo dell'assessore capitolino alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo. Se debba rimanere o essere cambiata la legge votata alla Pisana la settimana scorsa sui servizi socio-sanitari sarà in consiglio regionale a deciderlo nella sua autonomia ma non certo il responsabile cittadino alla sa-

Accordo in consiglio nel censurare l'invadenza dell'assessore capitolino
Il Pci chiede le dimissioni della giunta divisa sull'affare sanità

La Regione attacca De Bartolo

Dal consiglio regionale è arrivata una dura censura all'assessore capitolino De Bartolo. Pomo della discordia il numero dei dipartimenti socio-sanitari. Ma l'accordo trovato sull'autonomia dell'assemblea regionale non ha sanato le faide interne alla maggioranza sull'affare sanità. Intanto il Pci ha chiesto le dimissioni della giunta e il superamento della formula pentapartita.

■ Con un sussulto di orgoglio il consiglio regionale si è ribellato all'invasione di campo dell'assessore capitolino alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo. Se debba rimanere o essere cambiata la legge votata alla Pisana la settimana scorsa sui servizi socio-sanitari sarà in consiglio regionale a deciderlo nella sua autonomia ma non certo il responsabile cittadino alla sa-

nta, che per farsi valere ha sfoderato anche l'arma delle dimissioni. A farsi portavoce di questo scatto di orgoglio è stato il presidente dell'assemblea, il dc Bruno Lazzaro, che ha censurato duramente il comportamento di De Bartolo. Su questa «baccettata sulle mani» data all'assessore capitolino si sono ritrovati d'accordo tutti i gruppi così che è stato deciso di inviare il reso-

conto stenografico di quest'attacco direttamente sulla scrivania del sindaco Signorello.

L'ennesimo «affaire» è nato la settimana scorsa quando l'assemblea della Pisana all'unanimità aveva votato una legge che confermava a venti il numero dei dipartimenti socio-sanitari nella capitale nonostante la riduzione delle Usl romane a dodici, fortissimamente voluta proprio dall'assessore De Bartolo. Quest'ultimo ha considerato la decisione del consiglio regionale un «garbo» e facendo leva sui gravi dissapori all'interno della maggioranza regionale si è dimesso reclamando in questo modo la modifica della legge approvata. Sembrava quasi che la maggioranza fosse disposta a un dietrofront ma poi la situazione si è mo-

dificata e la censura espressa dal presidente ha convinto maggioranza e opposizione a ritirare i due ordini del giorno sull'autonomia del consiglio regionale.

Nel merito della legge sui servizi sanitari le spaccature nella maggioranza restano però tutte. L'assessore alla sanità Zianotti, dc, e il capogruppo socialista Redler hanno riconosciuto di aver condiviso la legge sui venti dipartimenti, i repubblicani, furibondi per l'attacco sferrato al loro collegio di partito De Bartolo, hanno ribadito la perentoria richiesta di modifica della legge approvata. Per il Pci, Luigi Cancrini ribadisce che la riduzione dei dipartimenti socio-sanitari significherebbe il disastro totale nei servizi.

Il protrarsi del dibattito ha impedito di cominciare a discutere del bilancio, l'avvio della discussione è quindi rimandato a martedì.

Il collasso della Regione è stato al centro di una riunione del comitato regionale del Pci aperto dalla relazione dell'assessore regionale Quattrone e concluso da Massimo D'Alema della segreteria nazionale. «La giunta pentapartita deve dimettersi - hanno affermato i comunisti - si deve aprire una fase nuova, deve avviarsi una svolta». La proposta concreta è che si avvii una sessione speciale per l'autoriforma della Regione, obiettivo per cui si è impegnato lo stesso presidente dell'assemblea, che si apra un confronto tra tutte le forze democratiche che porti alla nascita di una maggioranza che superi il pentapartito, e che sulla base di un programma di fine legislatura veda la partecipazione del Pci.

Lavoro
Alla Regione il Pci contro Troja

■ «Di fronte ad una situazione occupazionale come quella del Lazio, con un mercato del lavoro caratterizzato da un alto numero di disoccupati, soprattutto giovani e donne, di cassintegrati, di lavoratori stranieri, in cui ogni giorno arrivano nuove notizie di chiusura di aziende o di trasferimenti al Nord (Ceat, Nuova Samin, Agip Petrol), è assolutamente insufficiente che la giunta regionale si limiti a presenziare una conferenza per l'occupazione o l'istituzione di una agenzia regionale. Ed è assolutamente ridicolo che l'assessore Troja lamenti la mancanza di un piano regionale di sviluppo, che la giunta non ha mai predisposto e sottoposto all'approvazione del consiglio». È stato questo, per bocca di Rinaldo Scheda, il giudizio espresso dai consiglieri regionali comunisti sulla lunga relazione dell'assessore al lavoro della Regione, il dc Giacomo Troja, che ha annunciato per la tarda primavera l'effettuazione della prima conferenza regionale sull'occupazione e, per l'immediato, la partenza di due nuovi strumenti conoscitivi: l'osservatorio del mercato del lavoro e l'agenzia per il lavoro. Il Pci ha chiesto, di contro, interventi mirati per 60 miliardi da inserire nel bilancio '88

Una svolta nel delitto di piazza Vittorio
Fermato un uomo è l'assassino di «Cabiria»?

Forse sono a una svolta le indagini sull'assassinio di piazza Vittorio. La polizia ha fermato ieri mattina un uomo che sembra corrispondere all'identikit tracciato da un testimone. Di lui però non si sa niente e, dalla camera di sicurezza della questura di Roma dove è rinchiuso, non ha confessato il delitto. Affiora l'ipotesi di un racket sui banchi del mercato della piazza.

■ L'hanno ucciso perché aveva visto troppo tra i banchi di piazza Vittorio? Si tratta di un'ipotesi, una delle tante, tutta da verificare. La vita sregolata della vittima, Attilio Martinangeli, lascia adito a molte supposizioni: una rissa tra ubriachi, una tentata rapina ai suoi danni, anche se quella del regolamento di conti è la più probabile.

«Cabiria», questo il suo soprannome, 42 anni, originario della provincia di Foggia, viveva alla giornata, arraggiandosi tra i banchi di piazza Vittorio qualche favore in cambio di una minestra, una rifa ogni tanto per racimolare qualche soldo e, da qualche tempo, un «mestiere» fisso custode del mercato, sorvegliante in una delle

zone più degradate e contraddittorie della città. Mercoledì pomeriggio, erano da poco passate le tre, «Cabiria» stava parlando con un uomo, nei giardini della piazza, in presenza di molte persone. La discussione è diventata subito violenta, sono volati insulti, parole grosse. Poi, all'improvviso, l'altro ha estratto un coltello a serramanico e lo ha colpito per ben quattro volte. La vittima è stramazza al suolo, resta coltellata e l'avevano raggiunta al cuore. Quindi l'assassinio, coltello alla mano, s'è delegato verso via dello Statuto.

Perché avevano litigato i due? Nella piazza non si fanno altre ipotesi. «Cabiria» avrebbe visto in faccia «il negro» che nella notte tra saba-



Il corpo di Attilio Martinangeli come è stato trovato nei giardinetti di piazza Vittorio

to e domenica hanno bruciato i banchi del mercato. Di più si sa dalle dichiarazioni dell'arrestato. E mentre monta, come è tipico dei quartieri «difficili», una facile polemica di stampo razzistico, resta da chiedersi il perché dell'incendio dei banchi? Siamo al racket? Non sarebbe tanto inverosimile in una zona, quella che si estende fino alla stazione

Termini, alle prese con un degrado crescente e nella totale assenza di un'opera preventiva da parte dell'amministrazione comunale. Su questi temi, lunedì pomeriggio nei locali della sezione Pci-Lsquillo, si terrà un'assemblea degli operatori commerciali della piazza che sdegnati per quanto è successo, hanno anche deciso di partecipare ai funerali del loro «custode».

Sedicenne a Montesacro
Marina la scuola col fidanzato e inventa: «Mi hanno violentato»

■ Gli stupri sono così entrati a far parte di una temeraria quotidianità che una ragazza può arrivare ad inventare di essere stata violentata per mascherare un'assenza scolastica. È accaduto mercoledì pomeriggio a Montesacro. Intorno alle 14 gli inquilini di un condominio in via Valmelana angolo via Foletta hanno avvertito la Croce rossa che per terra giaceva svenuta una ragazza, con le calze e la gonna strappate. In pochi minuti è giunta sul posto un'ambulanza accompagnata da una volante della polizia e la ragazza, E.G., una studentessa di 16 anni e mezzo è stata accompagnata al Policlinico, dove le sono stati medicati alcuni leggeri tagli sui polsi. La ragazza - hanno poi detto i sanitari - sembrava in stato di shock, e tutti le hanno creduto quando ha raccontato di essere stata ferita da tre giovani che volevano violentarla.

E.G. è stata a quel punto accompagnata negli uffici del quarto distretto di Polizia, dove il vicequestore Gianni Carnevale le ha chiesto maggiori dettagli per poter catturare gli aggressori. E.G., che frequenta la seconda classe in un liceo scientifico di Montesacro ha dichiarato che dopo essere uscita alle 13 da scuola era stata avvicinata da tre ragazzi sconosciuti che con la forza

l'avevano trascinato in un sottoscala. «Volevano violentarmi - ha raccontato in lacrime la ragazza - mi hanno tenuto i polsi con una bottiglia rotta per impaurirmi e mi hanno strappato le calze e la gonna. Poi - ha aggiunto - hanno iniziato a litigare su chi dovesse essere il primo, e a quel punto sono riuscita a divincolarmi e a fuggire. Non mi hanno inseguito, ma quando sono arrivata all'angolo della strada sono svenuta».

Quando gli agenti sono andati a controllare il sottoscala hanno effettivamente trovato i cocci della bottiglia, ma il racconto di E.G. non era del tutto convincente e, dopo un lungo interrogatorio, la ragazza ha confessato la verità: nessuno l'aveva aggredita, ma era stata lei a inventare tutto per non farsi punire dalla madre per un'assenza scolastica non autorizzata. Mercoledì mattina, infatti, la madre di E.G. era andata a parlare coi professori della figlia e aveva scoperto che quel giorno la ragazza si era assentata. E.G., che aveva «bigliato» la scuola per passare la mattina col suo ragazzo, un 18enne che frequenta lo stesso istituto, era stata avvertita della cosa da una sua compagna di classe e pensando così di evitare punizioni, ha inventato il tentativo di stupro. È stata denunciata per simulazione di reato e procurato al-

LA VIOLENZA SESSUALE SULLE DONNE
seminario MARZO-APRILE '88
Via Principe Amedeo, 188
LUNEDÌ 21 MARZO ore 18

LA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ SESSUALE NELL'UOMO E NELLA DONNA
LIETTA HARRISON
psicologa presso il consultorio Usl-Rm5
LUIGI CANCRINI
psichiatra, consigliere regionale del Lazio, Pci

Libreria Rinascita
Edizioni E/O Roma
In occasione dell'uscita del libro di
Joyce Carol Oates
«SULLA BOXE»
Gianni Minà incontrerà i lettori il pubblico e la stampa alla libreria Rinascita
lunedì 21 marzo alle ore 18
00186 Roma
Via delle Botteghe Oscure 1-3-3
Tel. 6797460 - 6797637

Oggi, venerdì 18 marzo. Onomastico: Cirillo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Ancora un salvataggio per «er Cirillo», alias Rodolfo Benedetti, di 68 anni. Un alpino, venuto a Roma con alcuni vecchi commilitoni, è sceso sul greto del Tevere all'altezza di ponte Sant'Angelo con gli amici. Il livello di «grappino» pare essere stato abbastanza alto e l'uomo, mentre camminava sul greto, ha fatto un passo falso ed è caduto nelle acque fredde del fiume. Per sua fortuna «er Cirillo» era poco lontano. Il fiammarolo si è tolto i vestiti e si è tuffato; con poche bracciate ha raggiunto l'alpino portandolo in salvo. Il «bagnino» del Tevere ha ricevuto per tutti i salvataggi fatti, più di sessanta medaglie.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigili del fuoco 115
- Cri ambulanza 5100
- Vigili urbani 67591
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375-7575893
- Centro antiveneni 490663
- (notte) 4957972
- Guardia medica 4756741-2-3-4
- Privata 6810260-77333
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
- Consulenza Aids 5311507
- Aied: adolescenti 860661
- Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

ANTEPRIMA

dal 18 al 24 marzo

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
- Acea: Rec. luce 575161
- Enel 3606581
- Gas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403333
- Sip servizio guasti 182
- Servizio borsa 6705
- Comune di Roma 67101
- Provincia di Roma 67661
- Regione Lazio 54571
- Arci (baby sitter) 316449
- Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 8284639
- Aied 860661
- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
- Fs: informazioni 4775
- Esquilino-viale Manzoni (cinema Royal): viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
- Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
- Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Picena)
- Parioli: piazza Ungheria
- Prati: piazza Cola di Rienzo
- Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
- Esquilino-viale Manzoni (cinema Royal): viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
- Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
- Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Picena)
- Parioli: piazza Ungheria
- Prati: piazza Cola di Rienzo
- Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



TEATRO

ANTONELLA MARRONE

Fedra e Molière sulla scena della gente comune

Un'occhiata ai titoli, per vedere come la fantasia s'applica a questa sorta di riassunti delle cose della scena e per cercare di fare il punto della settimana. Parliamo da questa sera: al Piccolo Eliseo debutta **Maia e poi Maia**, regia di Luciano Salce (finanziere un po' orientaleggiante) del vecchio, prepotente dettatore, gli autori sono Piera Angelini e Claudio Carofoli. Cristina Noci la protagonista. Parlare di vizi e virtù della gente privilegiata, questa l'intenzione manifesta. E chi non gode di privilegi, s'arrangi. Sempre stasera, comunque, al Tordinona c'è **Lili**. Il soggetto non c'entra: «Il lavoro nel suo significato intende proporre uno sguardo più attento e partecipativo sull'esistenza», così, letteralmente, lo presenta l'autrice Stefania Porriro. Protagonisti sono Giusti Raspanti e Ivano Staccioli: vecchia scuola brillante, insomma. Volendo anche appassionante.

Passiamo a sabato, al teatro Argot, dove Duccio Camerini dirige e interpreta un proprio testo, **Dura e morbida**. Ancora un titolo che si rifà a luoghi comuni, ma stavolta il riferimento è pubblicitario. C'entrano anche le caramelle gommosi? Forse. L'autore descrive il suo testo così: «Una sera disimpegnata. Si be-

pone tre suoi atti unici molto interessanti. Chudiamo con tre debutti di mercoledì: **Prima di cena** (con specifica ambientazione domestica e oraria) e **Don Giovanni** (ancora sul classico) e **Fedra** (si, ancora classico, ma meno navigato). Insomma, **Prima di cena**, in scena al Valle, è una premiata novità italiana di Elio Pecora: la mette in scena Lorenzo Salvati con l'ausilio scenografico di Bruno Buonincontri, due firme che offrono qualche tranquillità. Si parla di sei persone piene di problemi (chi non ne ha?) che si incontrano in una casa di campagna un pomeriggio d'estate. Don Giovanni, invece, di problemi sembra proprio non averne. Sembra, naturalmente, perché poi quel convitato di pietra... Regia e interpretazione sono di Alfio Petri, che già l'anno scorso si era provato con il classicissimo moliriano. Il tutto prelude a una sfilata di novità italiane dedicate proprio al mito di Don Giovanni. Se volete vedere l'archetipo e i derivati, andate al Teatro delle Voci. Di **Fedra**, invece, si può dire che al Politecnico Elisabetta Carta porta in scena, diretta niente meno che dallo storico Lucio Villari, la versione moderna del poeta greco Chiannis Rissos. Come dire? Il mito nostro contemporaneo, ma un mito da frequentare meglio.

CINEMA

PAOLO PENZA

«Domani accadrà», un esordiente nella Maremma

Domani accadrà di Daniele Luchetti, con Paolo Hendel e Giovanni Guidelli. Moretti produttore colpisce ancora, e lo fa alle grandi con un film dell'esordiente Daniele Luchetti. Il nostro Ottocento visto come epoca in cui vivere l'avventura, la Maremma come una frontiera da cui fuggire perché nasconde la malaria. Bravi attori, ottima sceneggiatura e un alone di magia che pervade la storia dall'inizio alla fine. Se tutti gli esordi fossero come questo forse si aprirebbe una nuova stagione per il nostro cinema, che ha dimenticato cosa vuol dire un buon montaggio o una buona fotografia. Il Nanni nazionale ci ha regalato un film da non perdere. La regia di Tom Mankiewicz, con Dan Aykroyd e Tom Hanks. Il vecchio Aykroyd è ormai diventato famoso in Italia quanto lo è negli Usa, grazie a

una super attività che gli fa girare due o tre film l'anno. Non tutti però sono come questo **Dragone** (in orig.), storia ricavata da un notissimo serial poliziesco in voga negli anni 50. Il mito televisivo americano viene stravolto in chiave demenziale-udica in questa versione anni 80, ricca di gag, battute fulminanti e colpi di scena. Scritto dallo stesso Aykroyd, inarrestabile, e da un figlio d'arte come Tom Mankiewicz, questo film fa perdonare le prove più debolucce che Aykroyd si concede ogni tanto (vedi **Lo strizzacervelli**). **Casa mia, casa mia** di Neri Parenti, con Renato Pozzetto. Il regista di Fantozzi alle prese con un'altra delle colonne del cinema italiano comico: Pozzetto. Il risultato non è tra i peggiori, ricorda quei tentativi di Sordi prima maniera di cogliere le tematiche sociali quando si presentavano nell'attualità: oggi non si trovano case, e perché non fare un film su questo brillantissimo spunto? La differenza comunque sta nel fatto che allora c'era Sordi e oggi c'è Pozzetto. Se vi sembra poco...

ARTE

DARIO MICACCHI

Antiquariato e argenti ispanoamericani. Nerola, Castello degli Orsini; da domani al 4 aprile; da lunedì a venerdì ore 15.30-20; sabato e domenica 10-20. A primavera anche l'antiquariato si risveglia e a Nerola hanno fatto le cose in grande. Per l'occasione l'ambasciatrice argentina ha procurato il prestito di oltre cento oggetti ispanoamericani di varia epoca. **Giancarlo Isola**. Galleria Lombardi, via del Babuino 70; da domani al 9 aprile; ore 10-13 e 16.30-20. Nuovi dipinti che portano ancora avanti quel suo straordinario gioco lirico di trasparenze e di sovrappressioni. **Chema Cobo**. Galleria il Ponte, via S. Ignazio 6; fino al 9 aprile; ore 11-19. Dalla riletura dell'**Iliade** lo spagnolo ha cavato 24 straordinarie incisioni che sono in mostra e un gusto nuovo per la profondità dell'avventura plastica. **Surrealismo**. Break Club, via del Moro 1-B; fino al 24 aprile; ore 16-20. Tante opere ben scelte per un attraversamento del surrealismo internazionale che ha mutato cento volte pelle ma è rimasto vitale da De Chirico a Wols, da Arp a Belmer, da Brauner a Dalì, da Delvaux a Magritte, da Ernst a Giacometti, da Masson a Matta, da Man Ray a Sutherland. **Un continuo presente**. Sala 1, piazza di Porta S. Giovanni 10; da martedì (ore 19) al 28 aprile; ore 17-20. Il mutamento, forse, è il pensiero dominante comune a questi artisti inglesi che fanno della scultura un singolare bricolage tra passato classico e Roma l'anno ben vista - e il presente così diversamente scandagliato da John Alken, Edward Todd Kirkham, Bryan Kneale, Roderick Tye e Brian McCann.

APPUNTAMENTI

Muoversi in libertà. Le lavoratrici dei trasporti, il trasporto per le donne. Assemblea nazionale promossa dalla commissione Femmine del Pci per domani, dalle ore 9, all'Hotel Jolly di Corso Italia, 1. Relazione di Licia Perelli, intervento di Lucio Libertini, numerose comunicazioni, quindi conclusioni di Livia Turco.

I piani paesistici e la pianificazione del territorio regionale. Convegno su analisi e proposte promosso dal Comitato regionale Pci e dal gruppo consiliare regionale; domani, ore 16, alla sala stampa della Direzione Pci, via dei Polacchi, 43. Relazione di Lucio Buffa, dibattito e conclusioni di Esterio Montino. Coordina Pasquolina Napolitano.

Palestina. Domani, alle ore 16.30 presso la biblioteca comunale Guido Alessi, via Flaminia 225, dibattito su: Palestina, a 40 anni dal 1948 e a 12 dal 2000. Coordina: Antonia Santi. Intervengono: Arnaboldi, Benigni, Bruck, Chiarini, Moscato e rappresentanti dell'Olp e del Gups.

QUESTOQUELLO

Gilberto Filibeck. Presso la galleria «Oro del tempo», via della Gatta 1/b, è aperta una mostra (fino al 20 marzo ore 11-13 e 18-21): serie di dipinti che da evidenza alla repressione sessuale e all'uso del corpo femminile per vendere merce con figure di diavoli in forme femminili che si collegano a «i diavoli di Loudun» di Adolf Huxley.

Corso di lingua. La «Società aperta», in collaborazione con la St. James School, organizza corsi di lingua inglese, francese e spagnola. Sono aperte le iscrizioni; la cadenza dei corsi è trimestrale; informazioni in via Tiburtina Antica 15/19, tel. 492405.

La prima di «Fedra». In occasione della prima nazionale di «Fedra» di Chiannis Rissos, protagonista Elisabetta Carta, regia di Lucio Villari, si terrà domani, ore 11.30, al Teatro Politecnico (via G.B. Tiepolo 13/a) un incontro stampa con il regista, docente di storia contemporanea all'Università di Roma sul mito di Fedra.

Stranotte pub. È il nuovo locale dell'Associazione culturale Meliora situato in via U. Biancamano 80. Stasera, ore 21.30, la compagnia «La giostra» presenta «Vento & Neve», spettacolo mimico-percussivo di e con Marcello Vento e Luciano Neri.

Il Cisa. È il Centro Italiano studi per l'arte sullo spettacolo che propone per oggi una esperienza di teatro forum al Teatro dell'Orologio per la commedia «L'imperatore Jones», alla presenza di critici e pubblico. Coordina Mirela Caputo.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Seminario campagna feste de l'Unità. Oggi alle ore 17 (precise), in federazione iniziano i lavori del seminario sulle feste de l'Unità. Relazione di Claudio Catania. Le conclusioni saranno svolte da Goffredo Bettini.
Sezione Casala. Ore 17 inizia il congresso di sezione con Carlo Leoni e Paolo Mondani.
Sezione Cavalleggeri. Ore 17 inizia il congresso di sezione con Lionello Cosentino e Michele Civita.
Sezione Italia. Ore 18.30 assemblea pregressuale su: l'Urss di Gorbaciov vista dall'Italia, con Adriano Guerra.
Sezione Montepaccato. Ore 18.30 assemblea sulla conferenza dei lavoratori, con Carlo Rosa.
Sezione Ostiense. Ore 17.30 assemblea sulla conferenza dei lavoratori, con Antonio Rosati.
Sezione Ottavia Cervi. Ore 19 attivo sull'iniziativa politica della sezione, con Roberto Degni.
Celtula Anav. Ore 17.30 riunione in federazione con Maurizio Marcelli e Sergio Rolli.
Sezione Testaccio. Ore 18 assemblea pregressuale sui problemi del quartiere, con Ornello Stortini.
Sezione Palmiroli. Ore 17.30 assemblea delle compagnie dopo la conferenza del lavoro, con Maria Allica.
Avviso. Convocazione i Commissioni del Comitato federale. Lunedì 21 alle ore 17 in federazione è convocata la commissione per i problemi del Partito con all'O.d.g.: la discussione sulla riforma organizzativa del Partito, con Carlo Leoni. Sono invitati i responsabili organizzativi delle zone.
Avviso. Sezione femminile. Sono disponibili in federazione i volantini sulla manifestazione delle donne sul lavoro del 26 marzo.
Avviso. Sezione Scienza, ricerca e innovazione Tecnologica. È convocato per oggi alle ore 17 in federazione il gruppo di lavoro. La riforma del ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e la riforma degli Enti di ricerca, con Vittorio Parola. È convocato alle ore 18 sempre in federazione il gruppo di lavoro in preparazione del seminario «Roma chiama Europa».
Avviso. Uccelle sul Tesseramento. La Sezione organizzativa ha programmato per domenica 20 una giornata straordinaria sul tesseramento. Si invitano tutte le sezioni a programmare le uscite e a comunicare in federazione per garantire la presenza di compagni del gruppo dirigente centrale.

COMITATO REGIONALE

Alle 9 alla scuola di partito di Frattocchie. Incontro seminariale sui problemi del lavoro, dopo la conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti e in preparazione della conferenza regionale dei comunisti con la partecipazione dei compagni Mario Quattrucci, del Cc e segretario regionale Pci del Lazio e Pietro Fassino, della Segreteria nazionale. Intervengono in apertura dei lavori Franco Cervi, della segreteria del Cr e Umberto Cerri, segretario della Cgil-Lazio. Parteciperanno, fra gli altri, i segretari delle Federazioni Pci del Lazio e il compagno Paolo Cloti, coordinatore per il programma.
Federazione Civitavecchia. Bracciano alle 17.30 gruppo Usi Rm/22 (Piccioni-Di Girolamo). Anguillara Sabazia alle 20 Cd (Pazzelli-Giraldi). Canale Monterano alle 20.30 assemblea iscritti (Gianni-Rossi).
Federazione Frosinone. In federazione alle 17 attivo dei lavoratori comunisti della scuola (De Gregorio-Magni). In federazione alle ore 16 incontro donne (Folisi).
Federazione Viterbo. Acquapendente alle 18.30 assemblea argiliani (Daga). Nepi alle 20 Cd. Soriano nel Cimino alle 20 assemblea (Ciovagnoni).
Federazione Castelli. Collifero alle 17.30 congresso (Magni). Artena alle 19 Cd (Bartolotti). Velletri alle 19 Cd (Quattrucci-Magni). In federazione alle 17 riunione ferroviari (Ciocci-Chiollini-Valterotonda).
Federazione Rieti. Cantalupo alle 20.30 Cd (Renzi).
Federazione Tivoli. Fiano alle 18 attivo Fgci (Fenili).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Luigi Gerini, iscritto al Partito dal 1944. Fraterno condogliante dai compagni della sezione Valmelaina, della Federazione comunista e dell'Unità.

JAZZFOLK

SANDRO PALI

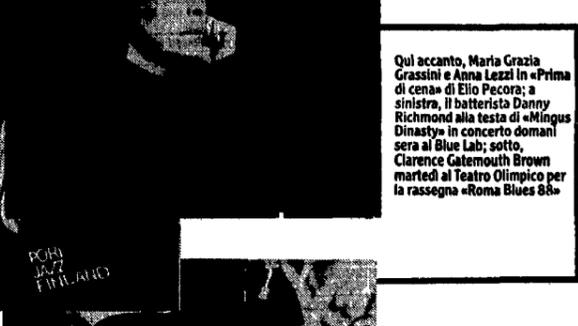
«Interno» con Flanagan e Richmond al Blue Lab

Interno (Eurimtia, via Romolo Murri, Eur). La «Geosala» ospita martedì sera, ore 21.45, il pianista Tommy Flanagan in trio con Cary Washington (batteria) e George Mraz (basso). Membro del «triumvirato» pianistico pop di Detroit, Flanagan è noto tra l'altro per essere stato sensibile accompagnatore di Ella Fitzgerald (ma è il caso di ricordare anche le sue frequenze con Sonny Rollins e Charles Mingus). Eccellente il suo tributo discografico a Monk realizzato nel 1984. Stasera la Geosala ospita «Joy The Jungle» (rock, blues e reggae). **Blue Lab** (vicolo del Fico, 3). Domani tornano i «Mingus Dynasty» (due concerti: 20.30 e 22). Sono i musicisti che hanno suonato per anni con il grande Mingus. Li guida il batterista Danny Richmond, che



assume la funzione di leader: James Newton (flauto), Jack Waltraw (tromba), Craig Handy (sax), Jimmy Knepper (trombone), John Hicks (piano) e Stafford James (basso). Stasera Rita Marcotullì-Joran Klinghagen Quartet; martedì «First Gate Sincopators». **Big Mama** (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera e domani replica la nuova band del bilingua Roberto Clotti. Domenica e lunedì il pianista americano Ray Bryant (ha suonato con Davis, Rollins, Roach). Lo accompagnano Enzo Pietropaoli (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Mercoledì «Bobs», giovedì (e venerdì) il blues di Andy J. Forest, detto «Mr. harmonica man». **Caffè Latino** (via Monte Testaccio, 96). Stasera e domani

il clarinettista Tony Scott; domenica e lunedì Enrico Granaffel, italiano di New York, grande specialista di armonica a bocca, in quartetto con De Rosa (piano), Prosperi (chitarra) e Tedeschi (contrabbasso). **Corto Maltese** (via Stepihovci 141, Ostia). Il trio va forte: c'è quello semplice, il super, lo space; adesso anche l'interazionale: è quello di Flavio Boltrò (tromba), Furio Di Castri (contrabbasso) e Manù Roche (batteria) in concerto domani sera. Stasera, invece, è la volta del quartetto del trombonista Danilo Terenzi. **Al Music Inn** (Argo del Fiorentini, 3) prosegue la rassegna di musica, teatro e poesia. Al **Folkstudio** (via G. Sacchi, 3) ancora oggi, domani e domenica concerto del cantautore newyorkese Jack Hardy.



Qui accanto, Maria Grazia Grassini e Anna Lezzi in «Prima di cena» di Elio Pecora; a sinistra, il batterista Danny Richmond alla testa di «Mingus Dynasty» in concerto domani sera al Blue Lab; sotto, Clarence Gatemouth Brown martedì al Teatro Olimpico per la rassegna «Roma Blues 88»

Rockpop

ALBA SOLARO

Ornella Vanoni. Da martedì fino al 27 marzo, teatro Sisti, via Dream Syndicate. Sono stati fra gli allievi della nuova psichedelia, ora hanno voltato pagina per uno stile meno etichettabile, inquietante e magico come il titolo del loro album, «Happy nightmare baby» (Quon incubo, bambina). **Smau War**. Ed Under-ground Arrows. Mercoledì alle 21.30 al Blackout, via Saturnia 18. Una serata tutta all'insegna del «moda», con due gruppi d'eccezione, gli inglesi Small World e i romani Underground Arrows. Orientati verso il soul-beat degli anni Sessanta i primi, più rock'n'roll i secondi, pur sempre in un contesto mod. Esplosivi entrambi, di sicuro. **I Rassegne delle Etichette Indipendenti**. Martedì alle 21, Piper club, via Tagliamento 9. Il secondo appuntamento con la rassegna in programma i romanzi Flannery; da Bologna gli Avvoltoi, gruppo di puro beat italiano; da Pisa gli psichedelici Birdmen di Alkatraz. **Ebrite**. Via Tuscolana 18. Questa sera alle 22 la rassegna di gruppi emergenti romani curata dalla Mantra records presenta un'ottima formazione rock, gli High Circle. **Mimmo Locascelli**: sarà in concerto al Teatro Olimpico domani alle ore 21.00. Uno show, quello del «dotto» Locascelli, destinato a soccorrere il blues più viscerale e terapeutico il trattamento dei malati di anemia mediterranea. Anche per questa ragione una performance imperdibile. **Opal**. Mercoledì alle 22, Uonna club, via Cassia 871. Folk urbano mistico dagli angoli più visionari della California. Gli Opal sono un duo

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Violoncello con Bonucci. Abbiamo una settimana con i giovani in primo piano. Ecco, stasera, il violoncellista Arturo Bonucci (Conciliazione, ore 21) in «Sonate» di Brahms e Chopin.
Pianoforte con Veggioni. La rassegna di giovani concertisti punta domani (17.30) in Castel S. Angelo, sul pianista Alberto Veggioni che suona Respighi e Mussorgski. Musiche di Doppler e Messiaen sono eseguite, nella prima parte, dal «Duo» Enrico Cannata-Beatrice Botti (flauto e pianoforte).
Violino con Bunin. Bel colpo dell'Istituto Universitaria, che presenta domani al S. Leone Magno (17.30), il gio-

Sul tappeto un sitar e giovani alla ribalta

vane violinista sovietico Stanislav Bunin, vincitore di concorsi importantissimi, accompagnato dall'Orchestra dei Solisti di Mosca. **Frescobaldi e Palestrina**. Serata con Giuseppe Agostini che suona domani all'Università (Aula Magna, alle 21) i «Fiori Musicali» di Frescobaldi e dirige il Coro Franco Maria Saraceni nella Messa «L'homme armé» di Palestrina. **Agimus e Rai al Foro Italico**. Oggi (alle 18) per l'Agimus, domani alle 21 per la stagione sinfonica pubblica, la Rai propone, diretti da David Shallon, «Carmina Burana» di Carl Orff. Completa il programma il secondo concerto per violoncello e orchestra di

Penderecki», eseguito da Siegfried Palm. **Quartetti a Italia-Urss**. Domani alle 17, in piazza Campitelli 2, Italia-Urss presenta il Quartetto Scioctakovic (Marco Fiorini, Stefania Azzaro, Francesco Fiore e Paolo Ciminnelli) che eseguono i Quartetti K. 575 di Mozart, op. 110 di Scioctakovic e op. 18, n. 4 di Beethoven. **Pianoforte al Ghione**. Katharina Wolpe, illustre pianista americana, suona domenica al Ghione (ore 21) musiche di Haydn, Hamilton e Schumann. **Tappeto indiano a S. Cecilia**. Domani, lunedì e martedì, rispettivamente alle 17.30, 21

e 19.30, l'Auditorio della Conciliazione sarà addobbato da un bel tappeto indiano. Vi si accollerà Ravi Shankar per suonare il suo «Concerto per sitar e orchestra». Dirige Yuri Ahronovic, accolto in qualche modo anche lui ma sui tappeti della «routine»: Grétry e Ciaikovski. Il concerto è trasmesso in diretta domenica (Radiotre) e, sulla Terza Rete, lunedì. **La mattina della domenica**. È un momento felice, la mattina della domenica, con tanta gente che affolla gli spazi aperti alla musica. Al Branaccio, i «Concerti Allitaliana» promossi dal Teatro dell'Opera, portano (domenica alle

11), Brahms con la sua «Serenata» op. 16 e Strauss con la «Suite» op. 4. Dirige Silvano Corsi. A Montesacro (piazza Roccamelone), «insieme per fare» presenta (alle 11) il clarinetista Paolo Montin in un prezioso concerto nuovo, «guidato» all'ascolto da Paolo Cinque. In programma musiche di Stravinski, Berio e Bucchi. **Caffè latino** (via di Monte Testaccio 96) ricomincia (alle 11) una rassegna di concerti giovani. Il Gruppo Hyperion (saxofono, contrabbasso, pianoforte: Giorgio Covassin, Ignazio Bernardoni, Paola Paganò) suona musiche di Kuszewski, Glazunov e Clinka.

TELEVEVERE

Ore 12: Magia verde, film; 16.10 fatti del giorno; 16.30 La città perduta, film; 19.30 i fatti del giorno; 20.10 i fortunati; 21.10 La schiava; 22.10 Arte antica.

RETE ORO

Ore 11.15 «Detective», telefilm; 12.15 «Capitani coraggiosi», film; 13.30 «Miriana il diritto di nascere», novella; 17.45 Invito al cinema; 18.30 Tgr; 20.30 Cartoni, Calvin; 21 il naufragio, sceneggiato; 1 «Detective», telefilm.

VIDEOUNO

Ore 18 Basket: Coppa Campioni; 20 Settimanale di informazione internazionale; 20.30 Calcio: Coppa dei campioni; 22.35 Tg; 22.45 Basket: Coppa dei Campioni.

ROMA Spettacoli a

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satiro; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Stacco

TELEROMA 66

Ore 10 «Sette volte sette», film; 12 Cartoni animati; 19.30 «Marlon Giacca», novella; 20.30 «Seminole», film; 22.45 «Missioni bollenti», film; 1.30 «Contemiale», telefilm.

GBR

Ore 13 «Le terre del sacramento», sceneggiato; 15.45 L'ippica in casa; 16.05 Super cartoons; 17.30 «Poldark», telefilm; 19.30 «Le terre del sacramento» telefilm; 20.45 «Ereid», sceneggiato; 23.15 Apollo d'oro; 1 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 16 «Charleston», telefilm; 19.30 Ciak si gira; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 23.30 i fatti del giorno; 1.30 Tg Cronaca; 2 La lunga notte.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, title, and director. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADRIANO', 'ALCIONE', etc.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, title, and director. Includes titles like 'PARIS', 'PASQUINO', 'PRESIDENT', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for venue, time, title, and director. Includes titles like 'AMIRA JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, title, and director. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', 'NOVOVINE D'ESSAI', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for venue, time, title, and director. Includes titles like 'LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE', 'GRUCCO', 'LABRINTO', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, title, and director. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'ORONZI', 'FUORI ROMA', etc.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, title, and director. Includes titles like 'ALBANO', 'ALBA RADIANS', 'FIUMICINO', etc.

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Alle 21 James Bond - Squadra di spie di Enzo Verrengia e Gino Nardelli.

AGORA: 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Alle 21 James Bond - Squadra di spie di Enzo Verrengia e Gino Nardelli.

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 6534958) Alle 21 Un cuore grande coperto di Orlia Bissoli, con Kristyne Szfrancina, regia di Franco Marzulli.

SCELTI PER VOI

LA VISIONE DEL SABBA Ancora un Bellocchio che fa discutere. Ancora un film di man-pia.

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO Un architetto americano a Roma. Per organizzare una mostra all'interno dell'Altare della Patria.

MUSICA

TEATRO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Claretto - Ladispoli) Alle 21 Un clown per tutte le stagioni di G. Tallon.

INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESBRE

Dal celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film kolossal di due ore e quaranta che ricostruisce amaro, sfortunato e disavventure politiche di Thomas, medico praghese malato di don giovannismo.

GABY

I film sugli handicappati sono film difficili. I rischi del pietismo e della commiserazione sono sempre in agguato.

coop. ARGOT a.r.l. PRODUZIONE e SERVIZI CULTURALI VIA NATALE DEL GRANDE, 27 - ROMA TEL. 06/5898111

RUMORI FUORI SCENA 5° ANNO 600 REPLICHE ATTORI & TECNICI L'ultima chance per chi al Vittoria non ha ancora visto

FESTE DELL'UNITA' FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA Seminario campagna feste de l'Unità 1988 VENERDI' 18 - SABATO 19 MARZO

Garzanti



nel Narratori Moderni

Lorenzo Mondo I padri delle colline

La millenaria autobiografia di una terra - il Piemonte - in un romanzo di inusuale bellezza.

Giovanni Testori In exitu

Il mistero di un disperato destino nel monologo violonistico, estremo di un giovane drogato.

John Fowles Maggot, la ninfa

Un'indagine giudiziaria si trasforma in un racconto fucinoso e oscuro di poteri occulti e di maghi. Magico e imprevedibile Fowles.



negli Elefanti

grandi romanzi italiani e stranieri dal '900

Gina Lagorio Tosca dei galli

Promio Viareggio 238 pagine, 13.000 lire



Vincenzo Cerami Un borghese piccolo piccolo

128 pagine, 12.000 lire

Pier Paolo Pasolini Ragazzi di via

268 pagine, 10.000 lire

Pier Paolo Pasolini Una vita violenta

392 pagine, 15.000 lire



Paul Scott Le torri del silenzio

456 pagine, 16.000 lire

nella sigla A. Vallardi

Pete Dexter Deadwood

L'epopea delle Colline Nere Tutto ciò che è stato il West

Ristampe

Alberoni • L'albero della vita (10ª edizione) Calisto • Il cavaliere inesistente (9ª edizione) Calisto • Il barone rampante (9ª edizione)

nei Grandi Libri

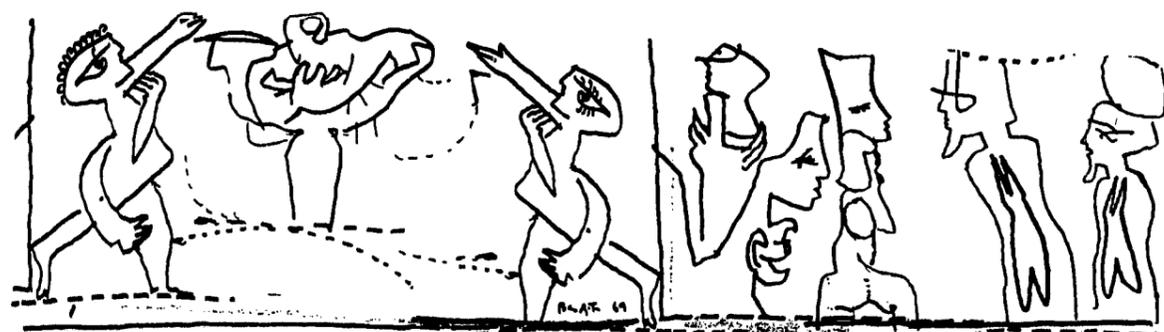
Gide • I nutrimenti terrestri - Pasticci (4ª ed. - Nuova traduzione) Tolstoj • Resurrezione (5ª ed. - Nuova traduzione)

Nei cinema il film di Kaufman tratto dal romanzo «L'insostenibile leggerezza dell'essere». Molta classe, poca poesia

Intervista con Omella Vanoni, in tournée col nuovo spettacolo. La cantante milanese confessa ansie, sogni e paure

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Dipingere da Matta

A palazzo Venezia, grande antologica di un artista stupefacente per spessore e capacità di trasgressione

DARIO MICACCHI

ROMA. Dall'alto della postazione, quasi un carminamento di mura, che l'architetto Costantino Dardi ha alzato per far meglio vedere i teleri italiani di Sebastian Matta...

lazzo Venezia, aperta fino al 24 aprile, ha un titolo significativo: Italia Matta/Matta in Italia e vuole documentare, con oltre 80 grandi dipinti e disegni, l'avere e il dare tra il pittore surrealista ma anche realista organico e il nostro paese a partire dagli anni Quaranta...

Quando un dipinto o un disegno - in qualche caso, per l'automatico possibile nel piccolo formato più rivelatori dei grandi dipinti - bisogna accettare l'enigma dell'immagine come enigma del mondo, ed entrarci dentro, attraversarlo, sapendo bene che il «dentro» è il «fuori» dell'uomo...



Sebastian Matta e (sopra) disegni dell'artista cileno

pendo ed esemplare: Odisseo del 1971, misura tre metri per nove e ottanta, è dipinto a olio su tela con bagliori, guizzi, affioramenti dal profondo di stupendi colori e segni; e con una velocità figurativa da Action Painting. Ci sono tutti i viaggi reali e fantastici della vita di Matta. C'è il

possente moto dei mari che ha visto e del Mediterraneo solare e gioioso che ama. C'è l'oceano che batte le coste del Cile detto da Neruda di Isal Nigra. E c'è il greco Odisseo col suo viaggio di ritorno che non finisce mai e Omero e la cultura artistica greca. Ma questo grande mare che li vie-

ne incontro, fino a darti l'impressione dell'impatto violento, ha anche l'aspetto di un cervello che pulsa e pensa. Ecco il «fuori» e il «dentro». Questo grandioso oceano con mille e mille creature, mille e mille colori e luci, ce lo porta dentro. Ecco la metamorfosi; ecco Odisseo, Odisseo più oceano. La sua grande, vera originalità pittorica, che ne fa un surrealista così trasgressore da diventare un realista, sta nel suo intendere dipingendo che ogni passo avanti fatto nella realtà storica e sociale è un passo avanti nella conoscenza profonda dell'uomo e così ogni passo avanti nell'incontro individuale e collettivo è un passo avanti nella realtà contemporanea. Matta, proprio in forza delle sue sempre nuove trasgressioni dell'abitudine, è un pittore assai moderno, non riducibile a cifra, a gusto. Eppure, dallo scavo morfologico che egli fa emerge uno stupefacente spessore artistico e umano di secoli e secoli di pittura. Dal camminamento costruito da Dardi si può vedere un po' di futuro nel convulso, drammatico ma anche germinale presente nostro; ma si ha la sensazione di guardare un non so che di antico: a me sono venute in mente le pitture trentesche e quattrocentesche del Camposanto di Pisa e certi grovigli plastici di immagini precolumbiane d'America e la terra appena scavata che ha portato alla luce una statua greca o una tomba etrusca o un insediamento fenicio. È uscito recentemente, per i tipi della Nuova Eri Editrice uno splendido libro su Matta: Notebook n. 1; Germana Ferrarini Matta che l'ha curato, scrive ironicamente che non ci si può bagnare due volte nello stesso Matta. È vero anche per questa mostra: bisogna viaggiare con lui.

Un museo a Marco Polo nel cuore della Cina



Si chiama Yangzou ed è la città «più italiana» della Cina: tra il 1282 e il 1287, infatti, per conto dell'imperatore mongolo Kublai Khan, il governatore di questa piccola città della Cina centrale fu Marco Polo, il grande viaggiatore. E a Marco Polo è stato dedicato ora un museo, che ha in mostra, all'entrata, il leone di bronzo donato alla cittadina dalla Regione Veneto. Nel museo è esposto il Milione in edizione cinese e vari lavori di studiosi cinesi su Marco Polo e sui suoi viaggi dal lontano Occidente.

La più grande biblioteca del Brasile in vendita

Si chiama Plinio Doyle De Silva, ha 81 anni ed è stanco e malato: solo per questo (e per 300mila dollari) ha deciso di vendere al ministero della cultura la sua collezione di opere brasiliane di 25mila volumi. Ma il ministero ora non sa dove metterli... C'è un altro perché: la collezione non ha mai fatto un catalogo perché sa a memoria tutti i titoli dei suoi libri, per i quali aveva acquistato apposta un appartamento. Ma in vita sua De Silva non ha mai mandato più il fatto che la prima edizione del romanzo Guarani di José de Alencar (1856) fosse in mano al suo grande concorrente, José Mindlin, collezionista di San Paolo con «solo» 20mila volumi. Il quale anni fa venne rapito e pagò un cospicuo riscatto perché non bruciasse la sua biblioteca.

I canadesi teledipendenti da record

Sono i canadesi i più accaniti telespettatori del mondo: in media stanno 24,2 ore alla settimana incollati alla tv. Secondo l'ufficio canadese di statistica le donne sono le più affezionate al piccolo schermo con 27,4 ore a settimana di resistenza davanti alla televisione. Programmi preferiti sono i film e gli sceneggiati, poi - non distacco - i tg e i programmi giornalistici. Varietà e quiz non raggiungono il 10 per cento delle preferenze, lo sport il 6,5. E, nonostante gli sforzi del governo per la promozione del «made in Canada», la grande maggioranza preferisce i programmi Usa.

Sottoscrizione al Louvre per comprare un quadro

dita dall'Ordine di Malta, non finisce all'estero. Il dipinto - l'ultimo di questo autore in mani private in Francia - è Le saint Thomas, una tela in buono stato di conservazione terminata verso il 1630, che viene offerta dall'Ordine di Malta per 32 milioni di franchi (sette miliardi di lire). Sembra che dall'America siano già arrivate offerte superiori. Per ora il Louvre dispone di 5 milioni di franchi, ed ha deciso di affidarsi alla sensibilità popolare per i restanti 27: il quadro nel frattempo sarà esposto al museo del Jeu de pommes, appositamente riaperto dopo il trasferimento delle opere degli impressionisti al museo d'Orsay.

200 milioni per Utrillo, invenduto Renoir

Un olio su tela di Maurice Utrillo è stato venduto all'asta a Lione per 913mila franchi (200 milioni di lire). Il quadro, che rappresenta un caffè sulla piazza di un villaggio, è stato acquistato da un collezionista svizzero. Nel corso dell'asta sono state disperse altre 260 opere, tra cui un disegno a matita di Picasso e un acquerello di Raoul Dufy. È rimasto invece invenduto un piccolo olio di Pierre-August Renoir. La donna dal corsetto blu, per il quale le offerte si erano fermate a 620mila franchi, contro una richiesta di 650mila (140 milioni di lire).

E il barone minaccia: «Porto le tele in Spagna»

Il barone Hans Heinrich Thyssen-Bornemisza, che possiede a Lugano una collezione di 1600 dipinti valutata 440 milioni di dollari, ha minacciato le autorità svizzere di trasferire i quadri se non gli lasciano ingrandire la sua villa. Subito sono arrivate proposte da Spagna, Germania federale e Stati Uniti. La moglie del barone, che è spagnola, ha anche contattato il ministero spagnolo. Ora però gli avvocati del barone smentiscono: Thyssen non ha ancora deciso nulla.

SILVIA GARAMBOIS

Quasi un giallo per l'ultimo Arpino

In calce a La trappola amorosa (Rusconi, pp. 248, L. 23.000), crediamo con un sospiro di soddisfazione - quanto dolorosa, anzi eroica - Arpino ha segnato: «Torino, novembre 1987». Un mese dopo moriva. Un libro perciò pensato, costruito, lavorato, come una scommessa. L'ultima. Arpino amava queste sfide con se stesso, come amò il rischio del gioco, e l'irridente giustizia del caso.

GINA LAGORIO

Allo stesso modo Arpino non amava i programmi ponderosi, le ideologie di lunga gittata, le politiche miopi e presupponenti, le chiacchiere saltottiere, le querelanti letterarie e le questioni sociali che ebbero sempre in lui un ironico cronista. C'è una pagina, qui, che ne rende testimonianza, quasi poetica: «L'ospite andava illustrando un tema che evidentemente considerava carico di fascino: come un romanziere d'oggi non possa più ritenersi padrone e sacerdoti e guardiano del mondo, alla pari dei grandi narratori dell'Ottocento...» Il narratore d'oggi è un

testimone d'anime, un bracciere di caratteri, un occhio segreto, il suo spazio non è più vasto ma è profondo, non abbraccia alcun orizzonte familiare o esotico ma si tuffa nel precipizio che la creatura umana è. Arpino faceva il giornalista e come tale era molto noto, specie dopo l'esperienza, a La Stampa, nell'ambito sportivo, ma è stato, soprattutto, un romanziere. Nel brano che abbiamo trascritto c'è anche il giudizio che egli dà di sé, con l'ironia che chiunque la possiede davvero, esercita prima di tutto su se stesso. E da romanziere, disincantato da

trope cose, dal pullulare crescente delle vanità culturali - industria mistificatrice, velleità arrogante di inutili narratori e di sedicenti poeti - ha, con ostinata volontà, compiuto il suo ultimo lavoro. Prima di tutto concepito con la serietà e la sapienza di un artigiano esercitato per l'intera vita. Poi intriso, forse su malgrado, forse a livello, almeno in parte, in una disarmonia malinconica, come se attraverso quel suo attore radiofonico così educato e discreto da essere soprannominato sir James, quel suo così torinese Giacomo Berzia, egli volesse proiettarsi oltre il limite che sapeva segnato per sé senza scampo e nell'attimo stesso che amorosamente guidava il suo personaggio a seguire un'estrema illusione di vita, una voce interna gli facesse un contrappunto inesorabile: la finzione dell'arte non è la tua, tu hai finito. Non si capisce del tutto, se no, quella sua dedica così semplice e perentoria: «A coloro che non hanno ancora dimenticato la gentilezza». Una dedica che si

esplicita nell'attimo in cui il suo alter ego Berzia riflette sul mondo, tutto, ma non proprio, «degli imbecilli»: «Una scaglia pur rimasta ad alcune creature generosi, sensibili, che non strepitano e su quel tempo ancora libero cercano di ignorare gli incendi, i furori, le bestialità che bruciano alle loro spalle, ed avanzano». Malinconia e rassegnazione, dunque, e gentilezza che fa essere, malgrado tutto, disponibili verso la vita e anche verso quell'assurda «freschezza bambina» che è al fondo di ogni illusione di amore. La trama è da giallo, con la scansione di una serie di esche messe da una donna sulla strada di sir James, un borghese convinto e discreto, che non dovrebbe lasciarsene tentare, ma che invece, per sua fortuna e nostra, cede alle lusinghe dell'adescatrice misteriosa, «io sono una reliquia» dice di sé Berzia, «sono un esemplare rarissimo di quella fauna che ancora manca a bocca chiusa senza parlare...» ma è lui o Arpino,

quasi chiudendo con le lente passeggiate di Berzia che ruota il bastone a sostegno della vecchiaia che si annuncia, il cerchio ideale che era partito dalle notturne soste lungo il brulico delle rotaie sotto i lampioni, della suorina e del suo innamorato. Duole che da quella penna abile, scanzonata e qui anche tenera, non si possano più aspettare altre storie. Ricche di avventura, libere, e sovente irridenti, o grottesche, sono molte, segnate nella sua bibliografia, che comincia con un «gettone»: nel giovanissimo esordiente Vittorini aveva ben colto il fiato del narratore che del suo tempo avrebbe dato una rappresentazione originale e poco riconducibile agli schemi consueti. Ma mi chiedo se valgano mai, quando si è in presenza di una personalità forte. Ogni storia letteraria è alla fine delle fini, una raccolta di poche robuste monografie inserite in una cornice, storica, sociologica, metodologica che sia. Leggo in una raccolta di saggi, assai densa e succosa,

in cui quella storia si è venuta facendo. Il lettore critico ce la racconta senza farci violenza: legge con noi e ci indica i riferimenti, i nodi e gli snaluppi. Dopo i saggi su D'Annunzio, Pirandello, Verga, Svevo e Tozzi, questo «a fondo» sulle riviste del Novecento e sugli scambi culturali degli scrittori più importanti - il flusso continuo tra Trieste e Firenze, l'apporto della Sicilia alla narrativa nazionale, le battaglie socialiste agli inizi del secolo e il loro riflettersi in letteratura, i liguri, dal Novaro a Grande a Sbarbaro - tutto questo varia e complesso mondo diventa nella prosa asciutta, mai retorica, la storia letteraria del nostro secolo. Si veda, per Vittorini, come la conoscenza capillare che Luti ha delle cose fiorentine - epistolari compresi - riesca a dar vita a un personaggio che sinora è stato affrontato in maniera piuttosto approssimativa, come qualcuno di cui si accetta la presenza prepotente, senza analizzarla nella scansione del suo molteplice e dialettico farsi.

Le parole e il tempo di Giorgio Luti, uscita da Vallecchi (pp. 182, L. 18.000), questo sottotitolo «Paragrafi di storia letteraria del Novecento». Già: la storia, anche letteraria, si scrive così: dalla curiosità acuta di un lettore appassionato e serio come Luti, le griglie si formano naturalmente, con l'intreccio delle risposte, fra gli uomini come fra le opere, fra le riviste come fra le lettere: idee e discussioni, poesia e poetiche, correnti d'amicizia e d'interessi culturali, scambi epistolari, nel gioco del rimandi verificati sui testi, a poco a poco la storia prende forma, come negli episodi di un romanzo: il romanzo della nostra letteratura novecentesca. Penso che Luti stia lavorando al seguito di questa e delle altre opere precedenti, per concludere la sua solida griglia che non sovrappone ai testi la gabbia sempre troppo stretta di un'ideale preconstituita cornice, ma che sembra formarsi, viva, agli occhi di chi legge, guidato dal paziente ripercorrere le tappe

RAIDUE ore 15
Scorsese regista per Robertson

Doc, il quotidiano di musica di Renzo Arbore, condotto da Cegè Telesforo e Monica Nannini (su Raidue alle 15), propone oggi nella rubrica settimanale «Doc parade», dove viene presentato tutto quello che è piaciuto di più in settimana ai redattori del programma, propone una interessante anteprima. È il videoclip del brano *Somewhere down the crazy river*, tratto dal 33 giri di Robbie Robertson, ex leader del gruppo statunitense «The Band». Il videoclip è stato realizzato da Martin Scorsese, che ha già curato altre regie di questo tipo. Robbie Robertson ha già collaborato con Scorsese per la colonna sonora del film *The color of money*, mentre Scorsese 10 anni fa girò il film *The last waltz*, testimonianza cinematografica dell'ultimo spettacolo del gruppo di Robertson, «The Band».

NOVITA'
Lino Banfi pensa al sabato

Lino Banfi che restituisce gli anticipi ai produttori cinematografici «perché il solito genere di film non vuole più farlo». Lino Banfi che rifiuta di fare un quiz per la Rai al giovedì sera, «perché quella è la serata di Mike Bogiorno non ha senso andare contro qualcuno». Lino Banfi a cui è stata «promessa» la conduzione di *Fantastico* («Ma nell'89 quest'anno è già stata promessa ad altri al trio Marchesini Solenghi Lopez») e che si prepara a girare una parte nel film di Carlo Lizzani *Celluloide* «Comincio a poter scegliere - ha detto Banfi, in una serata organizzata da «Antennacine» - a Conegliano - Sono disposto a rinunciare anche a compensi alti purché non valga la pena». Banfi dovrebbe inoltre fare un film da un suo soggetto su un gay di provincia, un serial per la Rai e un musical a teatro.

Un look sofisticato ed essenziale una voce sempre fascinosa: la Vanoni continua la sua tournée che la porta martedì a Roma

Ornella, amare che fatica

Seducete e sensuale. Da sempre la Vanoni unisce queste due caratteristiche per il suo pubblico. Cos'è per lei la seduzione?

Non lo so. Ho subito la seduzione certamente. L'ho anche fatta subire ma forse per mancanza di senso autocritico non mi sono mai chiesta cosa sia. Chiuso lo spettacolo si corre alla seduzione nei confronti del pubblico. E anch'io cerco di entrarci dentro, nel cuore, nel cervello, nelle viscere. Forse è questa la seduzione.

Lei è molto diversa da come appare sia nel concerto, che nelle interviste. C'è una dolcezza nei suoi occhi che sembra smentire l'apparente aggressività...

Tutti quelli che mi conoscono personalmente mi dicono la stessa cosa. Eppure io non mi sono mai nascosta, sono sempre stata me stessa. Solo che la gente difficilmente ti guarda negli occhi e, quando lo fa, non riesce ad andare al di là dello sguardo.

Ha detto talvolta di aver conservato uno spirito infantile. Si sente ancora così?

Anagraficamente e fisicamente mi sento una donna di 53 anni ma ho conservato la capacità di entusiasmiarmi, di vivere appassionatamente tutte le situazioni. Questo è, nello stesso tempo, un pregio e un difetto. Vorrei avere della mia età la saggezza, il distacco, la capacità di non farmi vivere dalle emozioni. Soffrire meno.

Rimpianti?
 Quello di non aver potuto vivere con mio figlio bambino di cullarlo, di essere madre. Era un periodo in cui dovevo lavorare per mantenere me e lui. Oggi ha 25 anni ma sento che vorrei fare ancora molto per renderlo felice. Mi manca la famiglia. Forse mi sarebbe

«A 53 anni vorrei avere la forza di non farmi più vivere dalle emozioni». L'artista milanese racconta sogni e delusioni

mutamento anche artistico della «ragazza della mala». Nel nuovo spettacolo, da ieri a Napoli e martedì a Roma, si presenta su una pedana disegnata da Pomodoro indossando uno stilizzato abito di Versace, senza tacchi, persino scalza. «Ho voglia di essere scama, essenziale»

fastidio della donna intelligente e autosufficiente. Le donne hanno conquistato tante cose, ma le stanno pagando care

Quale sentimento vuole comunicare agli altri?
 Quello che trasmetto alla maggioranza delle persone che mi seguono. Continuo a ricevere migliaia di lettere di donne che mi dicono «Grazie di esistere, di darmi emozioni che mi aiutano a vivere».

Un tempo non erano le donne le sue ammiratrici, oggi invece le cose sono cambiate. Sono mutate le donne o è mutata lei?
 Sono cambiate le donne. Oggi hanno il coraggio di essere se stesse, di vivere le loro emozioni. In realtà lo ho sempre cantato per le donne, per comunicare la solidarietà, sentirle vicine nel sentimento, nella fatica di vivere.

Canta per «donne che amano troppo»?
 L'amore è un sentimento straordinario, ma può diventare orribile.

Lei è innamorata ora?

No.

Ne sente la mancanza?

No.

Si considera una persona infelice?

Quando lo sono credo di essere la donna più infelice del mondo.

Lei è spesso?

Abbastanza, ma sono anche molto felice.

Ha detto che voleva leggere libri di teologia. È religiosa?

No. Ho un grande senso del misticismo, ma non sono religiosa. Sul genere «proviamo anche con Dio non si sa mai».

Ma credo che Dio non abbia tempo per noi.



Ornella Vanoni con il suo gruppo in concerto

piaciuto avere una casa «normale». Ma se non l'ho fatto vuol dire che in fondo non era un desiderio così autentico

Qual è il postacolo maggiore che ha incontrato nella sua vita?
 Me stessa.
Come donna o come Ornella?
 Come Ornella. Perché avrei voluto essere lieve, vivere in modo più leggero senza attaccarmi.
E come l'ha condizionata l'essere Ornella nel lavoro?
 Per l'emotività. Ancora oggi mi succede di essere sopraffatta dall'emozione durante un concerto, ma difficilmente gli altri credono che tu sia sincera.
La storia d'amore con Strehler a 20 anni, le trasgressioni, le provocazioni. Non deve essere stato facile per una figlia della borghesia milanese compiere certe scelte. Il coraggio è una delle sue qualità?

Task force indaga in Italia Televisioni europee: occorre produrre di più e importare meno

ROMA. I dati sono vecchi, si riferiscono al 1984, ma il loro valore è rafforzato dalle conferme e dai peggioramenti degli anni successivi. Dunque, in quell'anno, gli Usa hanno incassato 1 miliardo e 420 milioni di dollari dalle loro esportazioni in Europa di programmi televisivi e affini. Una cifra pari al 5,4% del volume di scambi degli Usa. Nel medesimo anno l'Europa - nel settore multimediale - ha ricavato 320 milioni di dollari dalle sue esportazioni. Ancora il fabbisogno di programmi dell'Europa e il suo deficit produttivo faranno sì che gli Usa, nei prossimi anni, potranno coprire non più del 10% dei palinsesti del sistema televisivo del vecchio continente.

Ne deriva che il problema è quello di ridurre il gap produttivo, orientando l'uso delle risorse, attivando agevolazioni fiscali e creditizie. Una task force nata un anno fa, e presieduta da Giorgio La Malfa, sta redigendo un rapporto che sarà presentato a Monaco di Baviera, il 14 e 15 giugno prossimi. A questo fine la task force ha ascoltato ieri il ministro Mammì, Manca, Berlusconi, il presidente dell'Unione pubblicitaria e dell'Auditel, Malgara, il presidente di Odeon Tv, Di Tondo Ognuno - come era prevedibile - ha ripetuto le proprie opinioni. Il che non toglie che la task force abbia potuto trarre, da questa ricognizione in loco, abbondante materiale per suggerire agli organismi comunitari europei tutto ciò che non si deve fare in materia di governo dei sistemi tv.

RAIUNO

7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
8.00 TG1 MATTINA
9.35 DADAUMPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con Sabina Cluffini
11.30 IL CALABRONI VERDE. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di
14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)
14.15 DISCORING. Con Patrizia Zani
15.00 DSE. L'equilibrato
16.00 BIZ. Con Pippo Franco
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 IERI, OGGI, DOMANI
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.30 AMICO SILENZIOSO. Film con Martin Sheen, Louis Gossett, regia di David Greene
22.00 TELEGIORNALE
22.15 PALAZZI DIETRO LA FACCIA
23.05 ARTISTI D'OGGI: PIETRO ANGIORNI
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA

RADUE

8.00 PRIMA EDIZIONE
8.30 MUOVIAMOCI Con S. Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.00 STAR BENE A TAVOLA
11.00 TG2 FLASH
11.05 DSE: FOLLOW ME
11.30 IL GIOCO È SERVITO. Parliamo
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TREDECIME. TG2 DIGIENE
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... ESSERE PIÙ SANI PIÙ BELLI
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 FABER L'INVESTITORE. Telefilm
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 CONTO SU DI TE. Gioco spettacolo con Jocelyn Regia di Antonio Gerotto
21.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
22.20 TG2 FLASH
22.30 INDIETRO TUTTA. Con Nino Frassica
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
24.00 IL SERGENTE RYKER. Film con Lee Marvin, Bradford Dillman regia di Buzz Kulik

RAITRE

14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio
15.30 DSE - SOB SCUOLA
16.00 FUORICAMPO. Con Fulvio Stinchelli
17.30 DERBY. A cura di Aldo Biscardi
17.45 GEO. Con Paolo Quilici
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.45 20 ANNI PRIMA. SCHEGGE
20.00 DSE: INGEGNERIA
20.30 POSTO PUBBLICO NEL VERDE. Con Vincenzo Muccioli Corrado Augias (1ª parte)
22.00 TG3 SERA
22.05 LINEA ROVENTE. (2ª parte)
23.15 PUBBLICITÀ. Di Romano Frassa e Enrico Gezzi (6ª puntata)
00.05 TG3 NOTTE

Clint Eastwood (Italia 1, ore 20,30)

TMC

16.00 PROGRAMMA CIOGNA. Film
18.05 ADAMO CONTRO EVA. Tele-novela
20.00 TMC NEWS
20.30 ...UNICO INDIZIO UN ANELLO DI FUMO. Film
23.10 NOTTE NEWS
23.30 TMC SPORT

ODEON

11.00 CARMEN. Telenovela
13.30 LA MAMMA È SEMPRE LA MIA MIA. Telefilm
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.
16.00 SLURP. Varietà
18.30 BALKE E LARRY DUE PER FETTI AMERICANA. Telefilm
20.30 HIGH POINT. Film
22.20 FORZA ITALIA. Varietà
24.00 L'OPINIONE. Di D. Fischella

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 SABATO TRAGICO. Regia di Richard Fleischer, con Victor Mature, Lee Marvin, Sylvia Sydney. Usa (1955)
Tranquilla cittadina di provincia americana sconvolta dalla violenza: tre banditi entrano in città decisi a rapinare una banca. I cittadini, guidati da un tranquillo padre di famiglia, si scatenano e rispondono per le rime.
CANALE 5
20.30 CIELO DI PIOMBO ISPEITTORE CALLAGHAN. Regia di James Fargo, con Clint Eastwood, Harry Guardino. Usa (1978)
Stavolta il coriaceo ispettore interpretato da Eastwood è alle prese con un commando di terroristi. Lo aiuta una poliziotta i due all'inizio proprio non si piacciono, poi... Nelle saghe di Callaghan questo è forse il capitolo più «destrorso». E James Fargo non è un grande regista.
ITALIA 1
20.30 MANI DI VELLUTO. Regia di Castellano e Pipolo, con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi. Italia (1978)
Inventore di antifurti e ladroncino dal viso d'angelo si incontrano e si piacciono. È una coppia ben assortita che promette bene nel ramo imbrogli. Una commedia svelta svelta, cucinata da Castellano e Pipolo al servizio di Adriano Celentano, quando ancora il molleggiato al cinema tirava.
CANALE 5
20.30 SWARM. Regia di Irwin Allen, con Michael Caine, Henry Fonda, Richard Widmark. Usa (1978)
Avete paura degli api? Se sì, non guardate questo film: in cui si immagina che un enorme sciame proveniente dall'Africa distrugge addirittura mezzo Texas. Un normale scatenatissimo salvato dal solito coro di bravi attori.
RETEQUATTRO
22.25 BRIVIDO NELLA NOTTE. Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Jessica Walter. Usa (1971)
Italia 1 dedica a Clint Eastwood tutta la serata. Questo, del 71, è il primo film in cui il popolare attore si cimenta anche come regista, ed è una sorta di «Attrazione fatale» ante litteram. Un famoso «sack» si porta a letto un ammiratore, ma mai gliene insegue la donna comincia a perseguitarlo.
ITALIA 1
20.30 UNICO INDIZIO UN ANELLO DI FUMO. Regia di Stuart Cooper, con Donald Sutherland. Canada (1977)
Un scario canadese accetta un incarico in Inghilterra, e scopre che la sua vittima è l'uomo che gli ha portato via la moglie. Insomma, interessi privati in atti d'ufficio, o pressappoco. Buona prova di Sutherland.
TELEMONTECARLO
24.00 IL SERGENTE RYKER. Regia di Buzz Kulik, con Lee Marvin, Vera Miles, Lloyd Nolan. Usa (1968)
Tempi duri per il sergente del titolo è ingiustamente accusato di spionaggio durante la guerra di Corea, ma l'unico testimone che potrebbe scagionarlo è morto. Il processo viene rinviato, ma i dubbi rimangono. Un film amaro sulla giustizia militare. Non un capolavoro.
RAIDUE

5

7.00 BUONGIORNO ITALIA
9.00 ARCIBALDO. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Gioco a quiz
12.00 BIZ. Gioco a quiz
13.40 IL FRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 SENTIRSI. Sceneggiato
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz
15.00 SABATO TRAGICO. Film
17.05 ALICE. Telefilm con L. Lavin
17.35 DOPPIO ELALOM. Quiz
18.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO
19.10 I JEFFERSON. Telefilm
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 MANI DI VELLUTO. Film con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi, regia di Castellano e Pipolo
22.30 I MISTERI DELLA NOTTE
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.25 GLI INTOCCABILI. Telefilm

1

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
10.20 KUNG FU. Telefilm con David Carradino
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma Casa Keaton telefilm
14.50 CHIPS. Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 HAZZARD. Telefilm «Giovelli che scottano» con Catherine Bach. John Schneider
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
20.00 BALLIARE E CANTIAMO CON LICIA. Telefilm «Un vicino troppo vicino»
20.30 UN CIELO DI PIOMBO ISPEITTORE CALLAGHAN. Film con Clint Eastwood Harry Guardino regia di James Fargo
22.25 BRIVIDO NELLA NOTTE. Film di e con Clint Eastwood
0.25 BATTAGLIA NELLA GALASSIA. Film

2

8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.15 L'INAFFERRABILE 12. Film
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
11.30 GIORNO PER AMORE. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE. Quiz
18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
19.30 QUINCY. Telefilm «Ore di angoscia» con Jack Klugman Robert Ito
20.30 SWARM. Film con Michael Caine Catherine Ross regia di Irwin Allen
22.45 BIG BANG. Con Jas Gawronski
23.45 IL CITTADINO E IL POTERE
0.30 SWITCH. Telefilm «Strani incidenti» con Robert Wagner

RADIO

RADIONOTIZIE
 6 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 8.45 GR3 7 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR2 18 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 21.30 GR2 RADIO NOTTE 23 GR1 23.55 GR3

RADIODOE
 Onde verde 8.27 7.25 8.28 9.27 11.27 12.28 15.28 16.27 17.27 18.27 19.27 22.27 6 i giorni 9 10 Taglio di terza 10.30 Radiodue 3131 12.48 Perché non parti, 18 il racconto dei Vangelis 18.32 il fascino discreto della melodia 21 Raidue sera jazz 21.30 Radiodue 3131 notte

RADIOTRE
 Onde verde 7.25 9.45 11.43 6 Praduo, 7-8 30-11 Concerto del mattino 11.48 Succede in Italia 12.30 Pomariggio musicale 17.30 Tarza pagina 21 La musica 22.10 Le parole e la maschera 23.58 Notturno italiano e Raistereoniti

RADIOUNO
 Onde verde 6.03 6.56 7.56 9.57 11.57 12.55 14.57 16.57 19.58 20.57 22.57

Primefilm. Esce «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Kaufman

Un dongiovanni tra i carri armati

SAURO BORELLI

L'insostenibile leggerezza dell'essere
Regia Philip Kaufman
Sceneggiatura Jean-Claude Carrière, Philip Kaufman
Fotografia Sven Nykvist
Musica Leos Janacek
Interpreti: Daniel Day Lewis, Juliette Binoche, Lena Olin, Derek De Lint, Stellan Skarsgård, Erland Josephson, Daniel Olbrychski
Usa 1988
Roma: Rivoli, Eurclue, King

naggi, luoghi, deputati e torbide rifrangenze si sublimano in un tendiconto intriso d'ermetiche doppiezze.
Cio' che resta, dunque, l'impianto portante del film va valutato, proprio per le ragioni ora ricordate, prescindendo da qualsiasi giudizio estetico. I riferimenti letterari cui esso si rifà e anche su tale terreno, stabilire un netto discrimine tra pregi e difetti appare un compito quanto mai arduo, problematico. La traccia evocativa, poi, si condensa per scorcii e blocchi successivi secondo temi ed allegorie inestricabilmente intrecciati. Nell'iniziale dispiegarsi del racconto, elemento dominante è un alicite, etereodossio «trio d'amore» tra il brillante neurochirurgo Tomas, la trepida ragazza di campagna Tereza e la scalfata, viziosa pittrice Sabina.
Teatro dell'azione è una Praga solare, vitalissima, ormai sull'orlo dell'abisso della tragica estate del '68. Ognuno di tali personaggi vive, si lascia vivere, sull'onda di speranza, di attese, di rigenerazione che lo abitano. Così che l'illuminata strategia narrativa del testo letterario si tramuta presto sullo schermo in un'infida rivisitazione, ove perso-

armati sovietici contro la tripuante ed effimera «primavera di Praga».
È questo, dell'invasione sovietica, uno dei momenti più intensamente strazianti del film di Kaufman. Anche perché, quale azzeccato espediente narrativo, il cineasta americano ha inserito spezzoni documentari mischiati a riprese ricostruite in un lido bianco e nero ove compaiono di tanto in tanto in precisi e definiti contesti, i personaggi maggiori del film. Poi, la vicenda corale dev'essere gradualmente nel clima di dissoluzione civile-politico determinato dall'invasione sovietica. Tomas, Tereza, Sabina, esasperati e ognuno con propri propositi di rifarsi altrove un'esistenza, si rifugiano in Svizzera, a Ginevra. E qui, dopo tortuosi, progressivi spostamenti narrativi, i tre si ritrovano, si separano, in un gioco delle parti ormai stanco, abusato in quella loro pratica di un erotismo parossistico, ossessivo e svuotato d'ogni autentico sentimento d'amore.
Quindi, il racconto subisce un nuovo, risoluto scossone. Tomas e Tereza, disamorati di tutto e di tutti, rientrano a Praga. Ma niente si risolve. Anzi, le rispettive posizioni pubbliche di Tomas e di Tereza sono



Juliette Binoche e Lena Olin nel film «L'insostenibile leggerezza dell'essere»

ormali vagliate con repressiva intolleranza. Per sottrarsi a ulteriori angosce, i due, dopo aver esercitato le più mortificanti mansioni, si rifugiano in un defilato angolo di campagna. E qui, nella piccola comunità di rozzi ma cordiali contadini, Tomas e Tereza sembrano finalmente ritrovare una loro relativa serenità, un sicuro punto di pace. In realtà, è questo soltanto il presagio della più radicale trage-

dia. Tomas e Tereza, di ritorno da una piccola baldoria, muoiono in un incidente d'auto. Sabina, in esilio apprendista, della loro scomparsa dalla lettera di un amico praghese. Segni avvertibili di una scrittura cinematografica spesso contraddistinta da soluzioni formali, da codici stilistici di grande, raffinata densità espressiva, sono nel film di Kaufman quel ricorrente ri-

mando metaforico al mito sofoleio di Edipo Re quale indizio rivelatore del malessere profondo esistente nella società ceca degli anni Sessanta, l'erotismo disinibito e smodato quale sintomatico momento di squilibrio, di disarmonia globale, del discriminante, angoscioso sopraggiungere dei carri armati sovietici per le vie di Praga. L'indugio e le indulgenze elegiache-agrestiche della parte conclusiva della storia. Tutte componenti assemblate

quasi a forza nell'economia generale di quest'opera. E proprio perciò convergenti in un esito dubbio, ove l'impronta «concettuale» dell'assunto si scontra con l'oggettiva labilità, l'indubbia tetraggine di un «racconto a tesi» per molti aspetti monco, irrisolto. Bravi, per il resto, tutti gli interpreti, ammirevole la fotografia di Nykvist, impeccabili infine le eleganti intrusioni musicali del grande Leos Janacek.



«Io, le mie canzoni e Chet Baker» Parla Buonocore

ALBA SOLARO

ROMA Metti una mattina al Caffè Latino di Roma con Nino Buonocore in concerto. Una piccola esibizione per presentare il suo nuovo album, *Una città tra le mani*, e al suo fianco, a dar vita ad un'eccezionale session a confini col jazz, alcuni ottimi musicisti ed una presenza speciale quella di Chet Baker della sua tromba. Sempre più magro, ossuto, invecchiato, ma dolcissimo Baker è arrivato a dare un tocco di emozione profondissima alla musica di questo giovane autore napoletano, che coi suoi 30 anni proprio ragazzino non è, ma conserva un viso da scugnizzo, sul suo corpo esile. È un musicista in scena da quasi dieci anni, gratificato dalla critica ma rimasto in penombra. Ha realizzato pochi dischi, tutti con credenziali a livello internazionale. *Yaya* nell'81, con gli inglesi Live Wire, *Nino in copertina*, nell'83, che schierava nomi del calibro di Rupert Hine, Mel Collins, Gerry Marotta, il quale prese parte anche al terzo album, dell'84, dove ritornavano Live Wire e Pino Palladino, bassista di Paul Young.
Ricerchare nutriva collaborazioni fuori dall'Italia è una caratteristica che questo nuovo disco non smentisce, non tanto per un vezzo estetico, quanto per la ricerca di suoni diversi da quelli che la «napoletanità» può offrire. Fedele alla vocazione «cool», Buonocore persegue una musica che fonde la fusione elegante, urbana, stile Donald Fagen alla commestibilità pop. «Cerco di fare le cose che sento, senza fronzoli, né esotismi», afferma, e difatti *Una città tra le mani*, è un'opera equilibrata, serena, poco elettronica e molto lirica, e per fortuna meno sopraffera di altre prove del passato. «Sono giunto ai miei trent'anni - dice ancora Buonocore - felice, generoso, ci sto bene dentro e sto bene anche nel rapporto con gli altri, con la gente, cosa che prima mi mancava. Ero pieno di insicurezza, a cui cercavo di far fronte dimostrando di

Il Papa andrà a Mosca? Soltanto «Russicum» lo sa

MICHELE ANGELINI

Russicum
Regia Pasquale Squitieri
Interpreti: Treat Williams, F. Murray Abraham, Rita Rusić, Danny Aiello, Rosano Brazzi, Leopoldo Mastroloni
Fotografia Giuseppe Tinelli
Italia, 1988
Milano: Corcio

ma molte parte del clero locale entrò in clandestinità).
Ovviamente la «ferrida ucraina» è uno degli ingredienti base del giallo scritto a sei mani da Valerio Riva, Robert Balchus e Pasquale Squitieri. I quali, però, a forza di suggerire trame, allusioni e motivazioni varie, finiscono con il mettere troppo carne al fuoco.
Dov'è, infatti, che non funziona *Russicum*? Nell'ambiguità di rifare il verso al cinema di giallo scritto a sei mani da Valerio Riva, Robert Balchus e Pasquale Squitieri. L'idea di una Roma attraversata in lungo e in largo dalle spie della Cia, del Kgb, del Mossad, dell'Mi5 (non Mi6 come sentiamo dire) è cinematograficamente appetitosa, ma per darle corpo e tensione ci vuole uno stile, una concentrazione, dei personaggi non logorati dallo sterco. E invece Squitieri la butta subito su quella convulsione fittizia, enfiatazza dai *valenti* e dalla scansione temporale, che sa di rimesticatura, aggiungendo la banalità di certi dialoghi e le solite sciatte di sincronizzazione e avrete un mediocre film formato esportazione.
Il «Russicum» del titolo è un

centro studi (a Roma esiste davvero, fu fondato da Pio XI nel 1929, ma si occupa di cose meno insidiose) pilotato dal gesuita Murray Abraham e intento a computerizzare notizie segretissime attorno al possibile viaggio del Pontefice a Mosca. Si capisce che il prezioso «file» custodito dentro quelle mura fa gola a parecchi servizi segreti. Tutto comincia quando una suora del «Russicum» viene freddata con un colpo al petto in piena Piazza Navona. La fanciulla, in realtà, era un agente statunitense, spedita a Roma per guadagnarsi notizie di primo mano e forse anche per controllare il troppo disinvolto collega Danny Aiello. Chi l'ha uccisa? E perché nessuno dice la verità all'insperato funzionario dell'ambasciata Usa Treat Williams?
Ci fermiamo qui per non rovinarvi la sorpresa sapendo solo che rientrano nella mortale partita la fascinoso killer greca Rita Rusić, il fabbricatore prete ucraino Leopoldo Mastroloni, l'equilibrato giornalista Luigi Montini e l'onnipotente colonnello dei Sismi Rossano Brazzi.
Punteggiato dalla solenne musica di Vangelis e incupito da ricorrenti immagini sacre (croci che diventano pistole,



Murray Abraham

Ancora New Orleans volto facile dell'America

ALBERTO CRESPI

The Big Easy
Regia Jim McBride
Sceneggiatura Daniel Feltner, J. Fotografata Alfonso Beato
Musica Brad Fiedel
Interpreti: Dennis Quaid, Ellen Barkin, Ned Beatty, John Goodman, Marc Lawrence
Usa 1987
Roma: Metropolitan, Vip

del Nord Est si contrappongono il «grande divertimento», del Sud. Girare a New Orleans è diventato di moda perché il clima è buono, i posti sono vagamente esotici, e pare cost poco. *Angel Heart* Nessuna pietà, *Daunbailò* sono solo alcuni fra i titoli recenti ambientati in Louisiana. Ora, qui si immagina che nel «big easy» arrivi Anne Osborne, assistente di un procuratore distrettuale, spedita a Sud per far luce su sporche storie di bustarelle e di corruzione all'interno della polizia. Remy McSwann, sbirro locale dalla conquista facile, punta Anne fin dalla prima sequenza. Non è un farabutto, però il sistema di corruzione è tale che anche Remy vive sul filo della legalità. Anne se ne accorge quasi subito, ma l'attrazione reciproca, come suole, prevale. Intanto a loro, però, scoppia la guerra.
Il film è più brutto a vedersi che a raccontarsi. La trama è quella di mille polizieschi. La messinscena, invece, tende pericolosamente al telefilm, con stucchevole abbondanza di primi piani. Ma il vero problema - e torniamo al discorso iniziale - è la recitazione. Dennis Quaid e Ellen Barkin

straparano a ruota libera, e danno fondo al campionario delle smorfie. Samo quasi sicuri che Ellen Barkin (vista in *Daunbailò* e nel *Fiore del deserto*) sia una brava attrice qui purtroppo mal diretta, mentre cominciamo a nutrire dubbi su Quaid, che abbiamo visto affetto dagli stessi tic (anche se più controllati) in *Suspect*. Purtroppo il film è tutto concentrato sul gioco fra i due attori, sul loro prendersi e cercarsi in maniera nevrotica. Il resto è contorno. È trama intricata e piuttosto di maniera, riciclaggio spinto di tutti i luoghi comuni del noir. Il regista è un cinefobo furbastrone, lo si poteva capire già ai tempi di *Danno Holzman's Diary*, pietra miliare dell'avanguardia americana che già lasciava intuire come McBride, fra tutti i rampolli del New American Cinema, sarebbe stato il primissimo a consegnarsi mani e piedi all'industria. Nell'83 McBride ha fatto in chiave postmoderna *Fino all'ultimo respiro* di Godard. Potremmo tranquillamente definire *The Big Easy* una versione dogmatica del film «noir» degli anni Quaranta, un film in cui i luoghi canonici del genere, trasportati in un contesto moderno, perdono ogni significato.

Presentate le Panatenee Danza, opere e concerti Si parte il 21 agosto con Michail Baryshnikov

ERASMO VALENTE

ROMA Un «Avanti tutta», verso Pompei e Agrigento (conferenza-stampa al Grand Hotel per la presentazione delle «Panatenee» che, quest'anno vanno anche nella Valle dei Templi), ha un po' riportato la simpatica immagine di Frascica. «L'archeologia è anche economia» è saltato qualcuno a dire. «Non vende cose ma spirito, idee» vero? Vero applaude la gente. Oppure... l'Italia è come uno champagne un po' in deregulation? Vero? Ma la risposta non è venuta. Le «Panatenee» vogliono essere anche occasione di turismo, e la deregulation sta dirottando il turismo verso paesi che non siano per carità, l'Italia. Peccato.
Il cartellone è invogliante (lo ha illustrato Francesco Siciliani presidente della manifestazione), e si inaugura nel nome della danza, il 21 agosto a Pompei (dove si replica il 22 e il 23 ad Agrigento). C'è la compagnia di Michail Baryshnikov in presenza, con l'Orchestra di Washington, diretta da Rostropovic, l'*Apollon Musagete* di Stravinski, *Sherazade* di Rimski-Korsakov, *Who cares?* con musiche di

Gershwin. Il 24, a Pompei, suona Aldo Ciccolini (Ravel e Debussy). Privilegiata, la danza è ancora in primo piano con la compagnia di Martha Graham in due spettacoli (31 agosto, 1° settembre a Pompei, 5 e 6 settembre ad Agrigento) e figuranti una sorta di antologia - in esclusiva mondiale - di balletti dal 1929 al 1987. L'opera punta su *Elektra* di Strauss, diretta da Sawallissh ad Agrigento l'8 e 10 settembre e a Pompei il 13. La chiusura è affidata a Penderecki che dirige (Pompei, 14 settembre), nuovo per l'Italia, il *Concerto per viola e orchestra* (suona Dino Scialoja) e la *Quinta* di Ciaikovski. Giuseppe Sinopoli riprenderà la *Seconda* di Mahler. Si, c'è ancora qualcosa. Il violinista Shlomo Mintz si cimenta con un «tutto Brahms», accompagnato al pianoforte da Paul Ostrovsky, il 2 settembre. Il 3 si affacciano a Pompei i Solisti filarmocini di Berlino. Il 5 canta il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, il 9 Wolfgang Sawallissh, tra un *Elektra* e l'altra, infilerà un concerto di musiche di Strauss. Ma son cose - diremmo - che rientrano in una routine di minor fascinazione?.

Il festival. Si parte oggi a Reggio Emilia Omaggio al sax tenore Per primo viene Wayne Shorter

REGGIO JAZZ compie dieci anni. La rassegna è sempre riuscita a presentare nomi prestigiosi all'interno di una logica monomantica. Quest'anno è di scena il sassofono tenore, uno strumento principe del jazz, la cui evoluzione - dice il direttore Filippo Bianchi - è una sorta di autonomo percorso interno che attraverso con proprie caratteristiche quel complesso intreccio di radici che è la storia del jazz.

ALDO GIANOLIO

REGGIO EMILIA L'idea iniziale della rassegna era stata quella di ripresentare insieme, dopo una dozzina d'anni, due fra i più significativi esponenti di quello che, negli anni Cinquanta, fu chiamato *cool jazz*: Warren Marsh (sax tenore, appunto) e Lee Konitz (sax alto). L'improvvisa scomparsa di Marsh nel dicembre scorso, ha però impedito la realizzazione del progetto, così Konitz rimarrà da solo, con una sezione ritmica formata da due maestri supremi, il contrabbassista Niels Pedersen e il chitarrista Joe Pass, a ricordare la figura dell'amico e rinvigorendo i fasti del jazz «ired-cool».
Il trio suonerà al Teatro Ariosto, venerdì 22 aprile, come quarto concerto della rassegna, la quale invece sarà aperta oggi dal gruppo di

Wayne Shorter, ancora all'Ariosto. Shorter è uno dei musicisti più popolari presso il pubblico giovanile, membro fondatore, nel 1971, e leader del Weather Report, gruppo di *fusion* che attraverso la mediazione - del linguaggio jazzistico si accostò ai ritmi del rock e a certe surreali atmosfere elettroniche, ottenendo un cospicuo successo, ma facendo storcere il naso ai «puristi».
Ora che il gruppo si è sciolto, Shorter sembra ricordarsi di nuovo del jazz «genuino» che gli faceva nel 1958, quando entrò nei Jazz Messengers di Art Blakey, facendosi conoscere, o negli anni Sessanta quando fece parte dei gruppi di Miles Davis, affermandosi definitivamente sia come solista impeccabile, che come compositore personale e ric-

co di inventiva.
Martedì 22 marzo sempre all'Ariosto si esibirà un sassofonista norvegese, Jan Garbarek, in rappresentanza del jazz europeo. Garbarek è uno strumentista molto dotato influenzato da John Coltrane e da Gato Barbien, che non disdegna le atmosfere scaturite da strumenti elettronici e che recentemente pure lui, si è avvicinato sia al rock, sia al folklore scandinavo.
Di nuovo all'Ariosto, sabato 9 aprile, sarà sul palco quello che oggi è il più celebrato sassofonista in circolazione, Michael Brecker. Egli rappresenta, meglio di ogni altro, la strada che il jazz ha preso negli ultimi anni. La sua è una musica che facendosi assai *hard bop* stonco e alla lezione di John Coltrane, la ripropone calcolata, lucidata all'estremo e senza alcuna sbavatura. Con lui il batterista Steve Gadd forse il più adatto per questo tipo di jazz. Poi gli eccellenti Mike Stern alla chitarra e Charnette Moffett al contrabbasso.
Il 22 aprile il trio di Lee Konitz mentre martedì 26 aprile si potrà ascoltare, questa volta alla Sala Verdi un altro grande del sax tenore, Joe Henderson. Già negli anni Sessan-

ta, egli cercò un linguaggio personale che gli consentisse di uscire dalle secche nelle quali *hard bop* sembrava avesse portato il jazz, senza però sposare la poetica del «free», ma mediando degnamente i due linguaggi in una sintesi avanzata che col tempo ha sempre più affinato. Con lui saranno dei musicisti di diversa estrazione, nati appostamente per l'occasione. L'inglese pianista John Taylor l'italiano contrabbassista Furio Di Castri e il batterista Paul Motian. Il clou della rassegna sarà raggiunto senz'altro lunedì 2 maggio al Teatro Romolo Vali con l'esibizione di Sonny Rollins, uno dei massimi solisti jazz di tutti i tempi. Inalterata ancora oggi la sua inesauribile forza di torrenzialità e le formidabili qualità solistiche.
L'ultimo concerto (alla Sala Verdi il 16 maggio) sarà diviso in due parti per primo suonerà l'Arp Sextet di Claudio Angeleri, che metterà in luce il sax tenore di Tino Tracanna. Quindi il trio di David Murray, con Fred Hopkins al contrabbasso e Sunny Murray alla batteria. E, dei migliori esponenti del jazz newyorkese, di questi anni Settanta e Ottanta che si rifà direttamente alle esperienze del *free jazz*.

PIACERE DI CONOSCERLA.

FORZA ITALIA

Stasera ore 22.30.
Condotto da Walter Zenga, Roberta Termali, Fabio Fazio
e con la partecipazione di Maurizio Mosca.

LA TV CHE SCEGLI TU

Export-import
Trasformatori
senza dazi
antidumping

MAURO CASTAGNO

ROMA. Un paio di buone notizie per le industrie elettriche italiane: la prima viene dagli Stati Uniti, la seconda dal Giappone. Ecco di cosa si tratta.

Una recente decisione del dipartimento del commercio americano ha annullato la decisione presa nell'agosto 1984 con la quale erano stati introdotti dei dazi antidumping sulle esportazioni italiane di trasformatori elettrici di potenza (larger power transformers).

La decisione è stata presa perché le più recenti spedizioni dall'Italia verso gli Usa non hanno mostrato alcun margine di dumping. Il provvedimento riapre prospettive interessanti verso un mercato rimasto un po' bloccato in questi ultimi anni a causa di un dazio molto pesante, da versare nella forma di un deposito cauzionale, dell'importo del 92,47%.

Una seconda notizia viene dal Giappone: le autorità di Tokyo hanno adottato delle nuove norme in materia di standard di sicurezza di numerose apparecchiature elettriche. Questi standard vengono adesso omologati a quelli dell'International Electrotechnical Commission (I.E.C.). Grazie a questa decisione, che si inquadra nell'ambito di un programma più generale di apertura del mercato giapponese denominato Action Program, sarà molto facile esportare prodotti elettrici in Giappone. Tanto più che queste misure sono state accompagnate da altri provvedimenti migliorativi di carattere concreto per eliminare, o quanto meno addebi- tate, tutte quelle barriere amministrative esistenti in Giappone, che hanno una notevole caratterizzazione protezionistica. Tokyo ha, infatti, deciso di trasferire dalla cosiddetta categoria A alla categoria B una settantina di prodotti. Quali sono i vantaggi di questa decisione? La risposta alla domanda la si trova facilmente se si considera che cosa vuol dire, categoria A e B.

La categoria A include i prodotti che, per il grado di pericolo che presentano, non sono sottoposti ad un esame di enti governativi giapponesi per verificare che i loro standard di sicurezza siano garantiti. Per i prodotti della categoria B il Giappone si fida delle dichiarazioni di prodotto di tali standard da parte dei produttori esteri o degli importatori.

Da notare, infine, che le autorità nipponiche hanno emanato una lista di enti esteri di cui si accettano i risultati delle verifiche. Purtroppo tra questi enti ci sono organismi americani, tedeschi, inglesi, francesi, anche coreani, e di Singapore, ma nessun italiano.

Buone notizie anche dall'Australia. Le autorità di questo paese avevano avviato una procedura antidumping contro le importazioni di carta per la stampa col sistema a rotocalco dall'Italia. La questione riguardava un paio di ditte italiane: la Miroglio Tessili e la Società Subliper International. Bene, l'inchiesta fatta dagli australiani ha determinato l'infondatezza delle accuse di dumping contro la prima ditta.

Per la Subliper, invece, il risultato ha influito sulla vendita a prezzi inferiori a quelli normali. Tuttavia le autorità doganali australiane hanno accertato che le importazioni dall'Italia, non hanno causato pregiudizio all'industria locale ed hanno, pertanto, messo la parola fine all'inchiesta. Con quale conseguenza? La riapertura di un mercato interessante per un settore produttivo italiano.

La regione canadese del Quebec guarda sempre di più all'Italia. E in questo senso che va inquadrata la recente decisione di coprire il posto di consigliere economico presso la delegazione del Quebec a Milano, posto vacante da un anno. Ed ecco che una delegazione ligure della Concoltivatori (Confederazione italiana coltivatori) composta dal responsabile regionale Giancarlo Lora, da Ottavio Noli, Ercole Pagini, Antonella Felcinelli e Tiziana Giudici un viaggio in Olanda l'ha fatto (e non risulta che altri l'abbiano intrapreso) ritornando con molto materiale messo insieme in una pubblicazione dal titolo: «Floricultura: il caso Olanda», ricco di dati, statistiche, interviste, dichiarazioni, risultati di incontri con responsabili di cooperative, dirigenti di mercati, ricercatori, funzionari dello Stato. Per la prima volta, e mettiamo un «forse» per scrupolo di cronisti, si ha una radiografia di una impresa floricola non solo a sede ad Aalsmeer, con 60 ricercatori, 20 operai, 20.000 metri quadrati

Che cos'è
l'industria
alimentare/1

L'incerto scenario agro-industria

Un campo economico in continua mutazione. Dell'agroalimentare non se ne è mai parlato così tanto come in questi ultimi anni. Fra il 1982 e il 1987 sono avvenuti degli stravolgimenti profondi. Concentrazioni a raffica delle grandi multinazionali e acque agitate nelle piccole e medie imprese. Uno scenario incerto e preoccupante che coincide con scadenze importanti come quella del Mercato Unico Europeo.

MAURIZIO GUANDALINI

Vi proponiamo la prima puntata di un viaggio che abbiamo fatto tra le ire maglie di un settore dove s'intrecciano interessi politici, economici e culturali. Un vero e proprio tour de force attraverso seminari di studio svolti a Milano, organizzato dalla Cirlo e dall'Università Cattolica su «Strategie di internazionalizzazione dell'industria alimentare europea»: a Parma, da Federimentare e dall'Ente Fiere su «Alimentare: progetta export», a Bologna, da Agricoop e Agrisviluppo su «Marketing e cooperazione: le strategie della cooperazione agroindustriale nell'internazionalizzazione dei mercati» e per finire l'osservatorio della Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Verona. Parleranno decine di esperti, di ogni parte del mondo, con il solo obiettivo di farci capire un po' meglio il futuro di una economia,

che tocca tutti da vicino, come quella alimentare.

Partiamo dall'Italia ponendo una premessa d'obbligo. La singolarità dell'agroalimentare sta in due caratteristiche fondamentali: il forte peso che detiene la cooperazione e la minor presenza di imprese grandi e grandissimi. Nella classifica dei cento primi gruppi agroalimentari del mondo, l'Italia si trova al 17° posto con la Ferruzzi Finanziaria, il terzo gruppo agroindustriale del mondo e il secondo polo industriale privato italiano. Qualcosa, però, sta cambiando.

All'inizio degli anni 80 - ci spiega Jean Noël Vieille, dell'Europe Stratégie Analyse Financière - un movimento di fusioni e incorporazioni ha riguardato l'economia americana. Movimento che si è successivamente diffuso in Europa. È significativo il fatto che

Tra il 1982 ed il 1987
avvenuti mutamenti
profondi nel settore
Le piccole imprese

Forte concorrenzialità
tra i paesi
industrializzati
Il caso Italia

nel corso degli ultimi anni un quarto delle aziende agroalimentari si sia raggruppato. I gruppi hanno assunto caratteristiche multinazionali, internazionalizzandosi tamponando in parte la fragilità dell'evoluzione estremamente singolare del corso delle materie prime e i problemi legati alle parità monetarie.

Leggiamo il biglietto da visita italiano che pare più un bollettino di guerra. La voce del deficit della bilancia commerciale italiana vede una fetta consistente di 12mila miliardi «mangiata» dall'agroalimentare. Seconda, solo dopo l'energia, il 75% del deficit è verso i paesi Cee: Francia, Germania e Olanda. Oltre ad importare alimenti, non producbili sul territorio nazionale (caffè, cacao, tè, semi e frutti oleosi), prendiamo anche carni fresche e congelate per un 31% del disavanzo complessivo.

L'export si aggira intorno al 4% e 6%.

Alcune cause: abbandono delle terre, arretratezza strutturale, ambigue normative agricole comunitarie. Intanto l'agroalimentare è in subbuglio. La competizione internazionale è serrata. Gli osservatori si trovano concordi nel dettare degli aggiustamenti: strutture efficienti nell'organizzazione produttiva e all'avanguardia tecnologica, non ultimi, interventi diretti a valorizzare e promuovere il prodotto alimentare italiano.

In Italia, l'agribusiness ha già dato il via a matrimoni con gruppi industriali esteri: Invernizzi-Kraft; Locatelli-Nestlé; Agnesi-Bsn e altri ancora. Percorrendo la strada segnalata dai gruppi americani ed europei le imprese diventano dei «laboratori» di ricerca attraverso i quali studiare l'evoluzione dei rapporti tra industria, agri-

coltura, e commercio alimentare. Evoluzione che a molti pare procedere a passo di tarantola. «L'industria agroalimentare - puntualizza Bernard Yon, direttore de l'Institut de Gestion Internationale Agro-Alimentaire de Cergy - sceglie sempre per prudenza la sicurezza e non il rischio. È un atteggiamento tipico di conservazione. Quindi l'innovazione rimane una strategia a lungo termine perché mette in discussione tutto il sistema burocratico dell'impresa. Attualmente le imprese sono in una fase di attesa. Piuttosto che fare lo sforzo per una ricerca in proprio preferiscono acquisire innovazione da fuori. A parte, naturalmente, alcune eccezioni di grandi gruppi». Ma perché è giunto il momento di cambiare pelle? Lo scopriremo nella prossima puntata.

(1 - continua)

Sulla questione del prelievo tributario e sulla riforma della amministrazione finanziaria la polemica è aperta

Il fisco non è neutrale ma...

La vertenza fisco si fa sempre più serrata. Organizzazioni dei lavoratori e imprenditoriali si fanno promotori di documenti e dibattiti sullo scottante tema delle entrate fiscali e sul loro utilizzo. Da parte del governo e della stessa amministrazione finanziaria non sembrano, invece, arrivare segnali di cambiamento di rotta. Su questi temi ospitiamo un intervento di Venturi della segreteria della Confesercenti.

MARCO VENTURI

Non c'è dubbio che la questione fiscale non sia neutrale e che ogni proposta di modifica e di spostamento di prelievo intacchi specificati interessi; su questi temi si è soffermato il nostro recente quinto congresso della Confesercenti.

La questione, però, non può più essere elusa non solo e non tanto per le rivendicazioni dei sindacati e lavoratori dipendenti o per le proposte delle organizzazioni degli imprenditori, quanto per l'incontinenza di una situazione sempre più pesante per ciò che riguarda il prelievo che nel 1987 è aumentato del 14,7% e per l'inaccettabile complessità burocratica, costosa e punitiva, con cui si tenta di sostituire l'inefficienza della Pubblica amministrazione.

È necessario, quindi, un progetto organico di riforma che sindacati ed organizzazioni imprenditoriali d'altronde hanno già elaborato, pur con differenze e specificità, che fino ad oggi è mancato per colpa dei vari governi succedutisi. Ci si

è solo limitati a provvedimenti parziali, serviti più delle volte solo a complicare gli adempimenti. La Confesercenti chiede, quindi, al nuovo governo che - la questione fiscale sia uno dei primi punti del programma e venga affrontata urgentemente con l'intento di rafforzare la funzione del fisco come strumento di politica economica da utilizzare per lo sviluppo economico, per una politica dell'occupazione e di solidarietà.

Gli incontri con i sindacati, almeno da parte della Confesercenti, non sono ricercati per concordare rivendicazioni parziali a favore delle piccole imprese, in cambio del sostegno di agevolazioni per i lavoratori dipendenti, bensì per sottolineare che le piccole e medie imprese del commercio e del turismo sono realisticamente interessate ad una politica di sviluppo dell'e-

conomia. Quindi, pur nelle eventuali diversità di contenuto, si potrebbero indicare le grandi linee di intervento che il mondo del lavoro, nel suo insieme, propone al Parlamento, al governo ed ai partiti. Basta, allora, con provvedimenti parziali ed improvvisi come quelli degli aumenti Iva, muoviamoci con coerenza puntando ad un riequilibrio tra imposte dirette ed imposte indirette, tra chi paga e chi non paga

INCHIESTA

Dal prossimo venerdì e per cinque puntate inchiesta di Spazio Impresa sulla ricerca di nuovi principi attivi nella nostra industria farmaceutica. Interviste, servizi e contributi di ricercatori, esperti e addetti ai lavori attraverso le più significative realtà imprenditoriali del nostro paese.

per privilegio, come nel caso delle rendite e dei patrimoni che detengono parti sempre più consistenti di ricchezza.

L'ultima legge finanziaria non va certamente in questa direzione, anzi, l'aumento dell'imposta sostitutiva dal 25 al 30% favorisce lo spostamento di risparmio dalle banche ai titoli pubblici ed alla borsa e penalizza evidentemente chi deve ricorrere al credito ordinario, come - appunto - le piccole e medie imprese.

Noi insistiamo su questa necessità di riequilibrio, incidendo su queste rendite, puntando ad una graduale armonizzazione dell'Iva in sole aliquote com'è previsto dalla Cee, riducendo aliquote e scagioni Irt e prevedendo il recupero del fiscal drag, eliminando l'Ior per le piccole imprese ed i contributi sanitari per i lavoratori dipendenti ed au-

tonomi.

A tutto questo si deve affiancare una seria lotta all'evasione fiscale che attraverso trasversalmente molti settori e categorie. Su questo argomento la nuova organizzazione non solo non si è mai defilata ma rivendica un impegno serio e generalizzato da parte di tutti, senza strumentalizzazioni e senza tentativi di scaricare un fenomeno così diffuso su questa o quella singola categoria.

Le proposte prevedono infine alcune indicazioni di semplificazione e di corruzione del sistema di determinazione dell'Irpef e dell'Iva, del contenimento e delle sanzioni che potrebbero rappresentare un decisivo passo avanti nella direzione di una migliore equità e di un miglior clima di fiducia tra Stato e contribuente.

* Segreteria della Confesercenti

Caos tra le imposte
Disposizioni in vigore
e quelle
nella legge Finanziaria

GIROLAMO IELO

ROMA. La materia fiscale per sua natura è confusa, complessa, indecifrabile ed approssimativa. Però con le vicende di questi ultimissimi mesi stiamo superando ogni limite.

Alla fine dell'anno scorso vi fu un unico decreto legge che dettava disposizioni in moltissime materie, tra cui quella fiscale. Il Parlamento bocciava questo decreto e subito dopo, agli inizi dell'anno, il governo per aggirare le disposizioni costituzionali faceva la moltiplicazione: tre decreti al posto di quello bocciato. Intanto, la Corte costituzionale con una sentenza molto significativa di giovedì 10 deplorava la continua reiterazione di decreti legge non convertiti. Il governo non curante di ciò ha ripresentato i tre decreti decaduti. Questi provvedimenti hanno efficacia di legge e svolgono effetti normativi.

Oltre a queste disposizioni contenute nei decreti legge e disposizioni senza alcun valore (quelle contenute nella legge finanziaria che è in corso di approvazione).

- 1) regimi forfettari sono prorogati al 31 dicembre 1988;
- 2) è prevista una sanatoria per gli enti locali da utilizzarsi entro il 31 ottobre 1988;
- 3) sono diminuite le tasse per i contratti di Borsa su titoli e valori;
- 4) è prorogato al 31 dicembre 1988 il termine per la tenuta obbligatoria delle scritture di magazzino;
- 5) c'è una deduzione Iva favorevole per le banche a fronte di operazioni in valuta.

Si tratta, pertanto, di regole in buona parte già contenute nei decreti legge decaduti. Ci sono, poi, le disposizioni contenute nella legge finanziaria e riconvertite. La metà verrà approvata nel giro di qualche settimana.

1) è confermata la misura del 98 per cento dell'acconto dovuto a titolo di Irt ed Ior dai soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche;

2) sono prorogate le agevolazioni per l'acquisto della prima casa;

3) non si dà corso ai rimborsi e ai recuperi di imposte e tasse per importi inferiori a 20mila lire;

4) è mantenuta la riduzione al 3 e al 4,5 per cento degli interessi (a credito) a debito che quelli a credito) annuali e mensili;

5) diminuisce, ma in mezzo a tanti dubbi interpretativi, la convenienza per le fusioni per incorporazioni. In tal modo si dovrebbero ridurre tutti quei benefici o elusioni tributarie meglio note col nome di «bare fiscali»;

6) la ritenuta sugli interessi bancari e postali si porta dal 25 al 30 per cento. Rimane ferma al 25 per cento la ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti sui certificati nominali di deposito e sui depositi nominali raccolti dalle banche e vincolati a non meno di tre mesi, nonché sui depositi a risparmio postale;

7) si conferma l'aumento delle tasse di concessione governative (+20 per cento), delle tasse di circolazione, dell'imposta sulla birra, ecc.;

8) si dispone fino al 31 dicembre 1990 l'indebitabilità dell'Iva sull'acquisto, noleggio, carburanti e lubrificanti delle auto e dei veicoli ad uso promiscuo. Questa regola, invece, non si applica per gli agenti o rappresentanti di commercio;

9) l'ulteriore detrazione per gli investimenti nel Mezzogiorno è elevata al 6 per cento. Inoltre, questo beneficio si estende alle prestazioni di posa in opera, installazione e montaggio;

10) è confermato, dopo le varie traversie dei decreti legge decaduti, l'Iva al 27 per cento per tutti gli appalti di mensa;

11) i versamenti per l'esecuzione di corsi di formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione personale sono esclusi dall'Iva.

Quando, cosa, dove

OGGI. Incontro dibattito su «La Borsa fra riforme, congiuntura e sviluppo». Interverranno, tra gli altri, Rodolfo Banfi, Paolo Baratta, Tancredi Bianchi, Alberto Milla, Guido Rossi. Milano - Sala Conferenze della Camera di Commercio.

DOMANI. Prende il via l'Esposizione 88. Nautica, caravaning, camping, impiantistica sportiva, turismo, regalo e artigianato sono gli ingredienti principali di questa fiera internazionale del tempo libero, dello sport e delle vacanze realizzata a Fiera del Levante. Bari - Fiera, dal 19 al 27 marzo.

MARTEDÌ 22. Organizzato dalla Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi incontro sul tema «Il management nel settore pubblico: un problema in più». Partecipano: Claudio Demattè, Emilio Fossati, Luigi Guatri, Romano Prodi. Milano - Aula Magna dell'Università Bocconi.

MERCOLEDÌ 23. Alle ore 17 presso la sede dell'Unione degli industriali di Roma e provincia, via S. Mercadante 13, si terrà l'assemblea delle industrie della Sezione imprenditori.

GIOVEDÌ 23. Si inaugura l'Ipac - l'88, quattordicesima edizione della mostra internazionale dell'imballaggio e confezionamento, trasporti industriali, macchine per l'industria alimentare. La rassegna ospiterà circa 1500 espositori con presenze straniere in rappresentanza di 23 paesi. Milano - Fiera - dal 24 al 29 marzo.

□ A cura di Rossella Fungli

Quando per la via dei fiori
si passa anche con gli spalloni

L'Olanda, romantico paese dei tulipani, dei mulini a vento e degli zoccolotti, piccolo come un fazzoletto ed in continua lotta con un mare che minaccia di sommergerlo, da anni ha scoperto «la via dei fiori» per le sue fortune economiche. Quanti ne coltivano, quanti ne importano come «spalloni» (cioè un po' illegalmente) da altri paesi, come hanno fatto ad invadere tante «piazze»?

GIANCARLO LORA

Un paese dalle dimensioni modeste, non certo favorito dal clima mite, è però riuscito a creare «il caso Olanda».

Vediamo, attraverso lo studio della Concoltivatori, perché con un rispetto non rigoroso delle norme Cee ha ampliato la commercializzazione vendendo per olandese quanto non veniva prodotto nel paese dei tulipani e dei mulini a vento e, con celebrità di trasporti, mettendo a disposizione lo spazio aereo riuscì a battere sul tempo le tratte delle ferrovie italiane arrivando prima sul mercato milanese delle fiori della Liguria che pur quasi confina con la regione Lombardia.

Poi l'organizzazione tecnologica, la cooperazione, il rapporto Stato-produttori. «La ricerca universitaria nel campo della floricultura fa capo alla Università di Wageningen, ma esiste un secondo livello rappresentato da Istituti di ricerca specializzati per settore e quello floricultore ha sede ad Aalsmeer, con 60 ricercatori, 20 operai, 20.000 metri quadrati

di terreno coperti a serra. I risultati vengono divulgati con pubblicazioni, si tengono riunioni di gruppo, vi sono altri gruppi di studio e poi club dove si riuniscono i coltivatori per specie di coltivazioni per la programmazione, l'assistenza tecnica, gli scambi di esperienze, le conoscenze, la redazione di programmi. Una volta al mese a livello di zona si incontra ed un funzionario dello Stato illustra le nuove tecnologie e le novità di coltivazione. Questo si legge nello studio della Concoltivatori. Dal 1985 viene richiesto al floricultore: «Cosa vuoi piantare e quando». E le informazioni servono per la programmazione sulla base delle richieste del mercato internazionale.

Lo studio della Concoltivatori è ricco di dati statistici, di grafici che non si possono soltanto leggere, ma studiare ed interpretare, il cui studio è stato demandato a specialisti.

Ma vi sono aspetti che emergono anche da una lettura superficiale, tanto sono evidenti. E si scopre così che i lavoratori dipendenti operanti nel settore floricultore olandese ricevono paghe che sono le più alte rispetto a colleghi di altri paesi europei, ma che, al tempo stesso, il lavoro non è ampiamente presente. Nelle aziende agricole sovente vi lavorano interi nuclei familiari e quando è tempo di raccolta si ricorre ai giovani disoccupati, ai pensionati, agli studenti, alla manodopera minorile, a

quella stagionale di immigrazione di colore e non, e sul fatto che «non venga messa in regola» si chiude un occhio, per non dire due, vista l'ampiezza del fenomeno. Poi vi sono le agevolazioni per il riscaldamento delle serre per avere calore, fattore essenziale per le coltivazioni di fiori recisi e di piante in vaso in quanto senza sole o riscaldamento artificiale nulla si ottiene. Il gas metano, di cui si servono tutte le aziende, viene fornito da una impresa dello Stato a prezzi in continuo ribasso: 270 lire al metro cubo nel 1985, 180 lire al 30 giugno del 1986, a lire 120 dal primo luglio del 1986.

Studi, agevolazioni non a fondo perso ma finalizzate ad una esportazione di prodotto in favore della bilancia commerciale, di una occupazione, di un reddito familiare, con una contribuzione aziendale pari al 50 per cento dei costi delle ricerche a livello universitario e di settore.

Abbiamo elencato, sia pure in modo sommario, il risultato di una serie e approfondita indagine approntata dalla Concoltivatori sul fenomeno Olanda, sicuramente interessante per un paese quale l'Italia dove il clima favorisce con minori costi la produzione dei fiori, siano essi recisi o rappresentati da piante in vaso come piante fiorite o piante verdi e piante ornamentali.



E' in arrivo la riforma dell'Ice?

ROMA. È in dirittura d'arrivo la riforma dell'Ice? Crisi di governo permettendo sembra proprio di sì. Questo, almeno, sembra emergere da un incontro di lavoro tenutosi il 15 marzo a Roma tra il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero, il senatore Carlo Pollidoro (responsabile del settore commercio estero della Direzione del Pci) e l'on. Germano Marri (incaricato degli stessi problemi presso il gruppo alla Camera).

Nel corso dell'incontro, da tempo sollecitato da parte comunista per verificare direttamente con il ministro le proposte (anche di carattere legislativo) presentate dal Pci per sciogliere i nodi della strategia del commercio estero italiano, Ruggiero ha detto di avere pronto sul suo tavolo un disegno di legge sulla riforma dell'Ice.

Cosa prevede questo provvedimento molto agile composto di non più di quattro articoli? Innanzitutto la trasformazione dell'Istituto in un ente pubblico non economico. Per Ruggiero il nuovo Ice non può dipendere in maniera esasperata dalle entrate ottenibili con l'introduzione delle tariffe. Ne va, sostiene non a torto il ministro, della validità delle funzioni stesse dell'Istituto a favore dei propri «utenitori» naturali. L'Ice, infatti, non serve tanto alla Fiat, quanto alle piccole e medie imprese. E queste ultime hanno spesso bisogno di informazioni di tipo elementare per le quali una politica tariffaria pare poco opportuna. Il che non vuol dire che, comunque, per i servizi di tipo personalizzato non possano essere fissate precise

tariffe. Si tratta di stabilire i parametri giusti. E, allora, chi decide in questo campo, come più in generale in quello di tutta la politica della promotion? Il Parlamento e il ministero del Commercio estero è la risposta di Ruggiero. Stabiliti questi principi generali, il decreto prevede un consiglio di amministrazione largamente rappresentativo e un comitato di gestione di sette persone dotato di penetranti poteri operativi. Novità sono previste anche in campo contabile e in quello della politica del personale. Per il primo punto si tende a una gestione semplificata, sul tipo delle società per azioni. Quanto a personale, Ruggiero vuole un contratto tipo quello in vigore per la Sace. Ciò per promuovere, all'interno, e cercare, all'estero dell'Istituto, le migliori professionalità.

Nel corso dell'incontro i due esponenti comunisti hanno riproposto la necessità di sciogliere il nodo del ministero del Commercio estero. Tanto più che si va a passi forzati verso una liberalizzazione valutaria e commerciale. A questo riguardo Ruggiero ha affermato di puntare ad un rilancio del ministero. Come? Con un'ampia revisione della legge 227, la vecchia legge Ossola, che risale ormai al 1977, per puntare ad un ammodernamento della Sace e del Mediocredito centrale e per un ruolo nuovo del Cipes. In questa maniera potrebbe tra l'altro essere realizzato, nei casi in cui ciò occorra, un effettivo coordinamento delle politiche di aiuto con le politiche commerciali. □ M C

La lezione che viene dalla provincia

Resta l'Atalanta meno male. Una volta di più il calcio italiano ammalato di grandeur...

Oggi sorteggio europeo per l'Atalanta, accolta dopo Lisbona da una città in festa. Metti, 3 miliardi e Mondonico

Accolti come eroi da duemila tifosi sono arrivati nel pomeriggio i giocatori dell'Atalanta...

DARIO CECCARELLI

Bergamo C è finita mercoledì notte e non ne uscirà più per un bel pezzo. Si Ber...



Tifosi in strada a Bergamo dopo la qualificazione

na alla squadra «Non c'è Stromberg? Poco male chi lo sostituisce sarà bravo come lui».

Bagnoli si sfoga «All'estero non siamo protetti»

GIANNI PIVA

VERONA «Va bene tutto ma non voglio neanche sentire questa storia che il nostro è un calcio dove si picchia e basta».



Freddy Spencer a 26 anni si ritira dall'attività

Freddy Spencer (nella foto) il 26enne pilota statunitense tre volte campione del mondo di motociclismo ha annunciato il suo ritiro dalle competizioni...

L'Enichem nuovo sponsor tecnico della Ferrari

Dopo l'Agip Petroli un'altra azienda del gruppo Eni collaborerà con la Ferrari in Formula 1.

Milano, assemblea dei presidenti delle società di serie A e B

Si riunisce oggi a Milano l'assemblea dei presidenti delle società di serie A e B.

Mennea chiude in Australia con un successo

Pietro Mennea ha concluso la tournée australiana con una vittoria sui 200 metri in 20.95.

La Tracer perde e offre all'Barcelona l'ultima chance

Per la Tracer la trasferta di Barcellona era importante come una vacanza.

Under 21 Maldini accusa i francesi

MILANO La Under 21 è tornata ieri da Nancy con i segni nelle gambe e sul volto dell'acerrima sfida con la Francia.

BREVISSIME

Monzon altri guai Carlos Monzon avrebbe effettivamente strangolato la moglie Alicia Muniz.

A Imola guai al motore per Berger. Le grandi manovre della F.1 tra attese e «punzecchiature»

A Imola prima giornata di prove per diverse scuderie di Formula 1 in vista del campionato mondiale che inizierà a Rio il 3 aprile.

molto soddisfatti - ha attaccato il figlio del celebre costruttore emiliano - tutto procede secondo i programmi previsti.

LO SPORT IN TV

Raidue 14.35 Oggi sport 18.30 Sportsera 20.30 Lo sport Raitre 16 Fuoricampo 17.30 Dall'ippodromo Capannelle...

Baronchelli accusa Torriani. La guerra delle bibite scatena nuove polemiche nel ciclismo in crisi



G.B. Baronchelli

MILANO Alle otto di ieri mattina Giambattista Baronchelli era pronto a mettersi in sella per il quotidiano allenamento.

ignorano un corridore che ha vinto fior di gare come la Blois Chaville il Gp di Francoforte e l'Amstel Gold Race.

Mondiali '90. Commissione Fifa domani a Roma. Il papocchio del Centro Rai C'è chi lo vuole alla Farnesina

Domani una delegazione della Fifa sarà a Roma incontrerà anche i vertici della Rai. Vorra vedere a che punto sono i lavori di allestimento per il mondiale del 1990.

scadenza il 15 marzo - e già passata invano. E a questo punto emerge con crescente evidenza l'errore di supponenza commesso dalla Rai.

Calcio Napoli d'emergenza col Como

NAPOLI L'allarme per Bianchi lo fa scattare il medico sociale dott. Acampora.

Calcio Quasi una rivolta a Larissa

LARISSA. Pastucche di codena farmaco per curare la tosse, naschiano di creare un caso esplosivo.

A Danzica dopo i recenti aumenti dei prezzi non ci sono stati scioperi né proteste di massa. Cosa è rimasto in Polonia della mitica estate dell'80?



Gli operai dei cantieri Lenin di Danzica durante le manifestazioni di sciopero dell'agosto del 1980

Nei cantieri Lenin otto anni dopo

DI RITORNO DA DANZICA Una selva di gru nere e capannoni di mattoni stinti copre alla vista il mare. Sbriciando oltre le recinzioni in cemento e metallo si scorgono le tute scure e i caschi gialli degli operai in movimento da un reparto all'altro incombe un cielo plumbeo, invernale, «industriale». Uno scenario anonimo, che potrebbe appartenere a qualunque altra città portuale nordeuropea, se non fosse per quel grande spiazzo alle mie spalle, su cui s'affaccia il cancello principale dello stabilimento, e per i cimeli che offre di un passato prossimo che è tutto peculiare di questa città e di questa nazione Danzica in Polonia.

Mi trovo davanti ai cantieri Lenin, il cuore operato del paese, il motore della protesta, il teatro degli accordi tra Solidarnosc ed il governo, che nell'agosto 1980 rompevano, fatto inedito per un paese dell'Est Europa, il controllo ferreo del partito sul sindacato, e inauguravano una breve stagione di pluralismo e libertà sindacali.

Alla morte ufficiale di Solidarnosc, sciolto d'autorità dopo il 13 dicembre 1981 quando il generale Jaruzelski proclamò lo stato di guerra, sono sopravvissuti i suoi militanti e le speranze di cambiamento che esso aveva saputo suscitare in tanti polacchi. Qui a Danzica, che di Solidarnosc fu la culla, restano ben visibili i simboli esteriori di quella effervescenza di idee, di proposte, di speranze, ed anche di illusioni e romanticismi, che la Polonia sperimentò tra l'estate 1980 e l'inverno 1981.

In mezzo al piazzale, a soli cento metri dai cantieri Lenin si ergono tre obelisci a forma di gigantesca croce, costruiti con i materiali di cui sono fatte le navi. Il simbolismo misto, religioso ed operaio, si ripete nella decorazione floreale alla base, che descrive in un unico variopinto disegno una croce ed un'ancora. Fiori sempre freschi, a significare una fede che non tramonta. E sculture con scene di lavoro e di lotta, uomini e donne che sorreggono lo stralzone con la scritta «Solidarnosc».

Se fosse tutto qua, sarebbe poca cosa, una sorta di nostalgico «amarcord» sulle rive del Baltico, una scenografia commemorativa, la storia imbalsamata in un museo all'aperto. Bastano gli avvenimenti delle scorse settimane a dimostrare che così non è. Proprio qui a Danzica doveva riunirsi il Kkw, la direzione nazionale di Solidarnosc, un'organizzazione che formalmente non esiste più, ma di fatto è ancora attiva. La riunione è stata impedita dai servizi di sicurezza che hanno fermato e rispedito tutti a casa. Segno delle enormi difficoltà operative di Solidarnosc, ma anche della paura che ancora incute agli uomini del potere.

Eppure dopo l'ultimo forte aumento dei prezzi dei generi di prima necessità il primo febbraio scorso, Danzica è stata forse l'unica, tra le maggiori città industriali polacche, che non si è mossa. Altrove, a Varsavia, a Lodz, a Wroclaw, a Cracovia gli operai di alcune grandi fabbriche hanno premuto con successo per appuntare incrementi salariali ben oltre i limiti già previsti dal governo. Non ci sono stati scioperi né cortei, ma di fronte all'evidente malcontento ed alle proteste delle maestranze, la direzione ha ceduto praticamente ovunque.

Ai cantieri Lenin invece i lavoratori non si sono mos-

Danzica, i cantieri navali Lenin, Solidarnosc, Lech Walesa. Visitando i luoghi e incontrando i protagonisti, ci si chiede cosa rimanga oggi in Polonia di quella mitica estate 1980. Ce lo si domanda pensando che qui a Danzica e in tutto il paese gli ultimi aumenti di prezzi non hanno provo-

cato come in passato scioperi e proteste di massa. Anzi qui a Danzica gli operai non hanno nemmeno preteso per ottenere incrementi salariali oltre i limiti fissati dal governo. Segno di maturità politica e sindacale per alcuni, sintomo evidente della debolezza dell'opposizione secondo altri.

GABRIEL BERTINETTO

si. Segno di debolezza? «No, segno di maturità di più alta coscienza sociale», secondo Piotr Nowina Knapka, docente di economia all'Università di Danzica, persona assai vicina a Solidarnosc. «Tenga pre-

sente - aggiunge - che nei cantieri lavora una mano opera altamente qualificata. La maggioranza ha un diploma di scuola superiore, ha compiuto studi tecnici. Non solo sono più istruiti della media degli operai di

altre aziende e altre città, ma vivono in un ambiente aperto ai collegamenti con l'esterno. Danzica è un porto industriale e commerciale. I contatti con persone e idee diverse sono all'ordine del giorno».

Per Solidarnosc insomma gli operai dei cantieri Lenin sarebbero ancora oggi la punta di diamante del movimento dal basso per le riforme. Lo furono nel 1980 quando compatti scesero in

sciopero e tutta la Polonia guardava a Danzica ed ai suoi nuovi leader sindacali come ad un faro e quando proprio entro i suoi recinti avvenne la storica ed estenuante trattativa tra Lech

Walesa e il vicepremier Jagielski, che culminò nella firma degli accordi del 31 agosto. Lo sono anche oggi quando responsabilmente evitano di innescare una rincorsa prezzi salari che

non risolverebbe alcun problema, anche se dice Walesa, «l'aumento dei prezzi era l'ultima cosa che il governo avrebbe dovuto fare». Anzi insiste Walesa nel suo colloquio presso la chiesa di Santa Brigida se

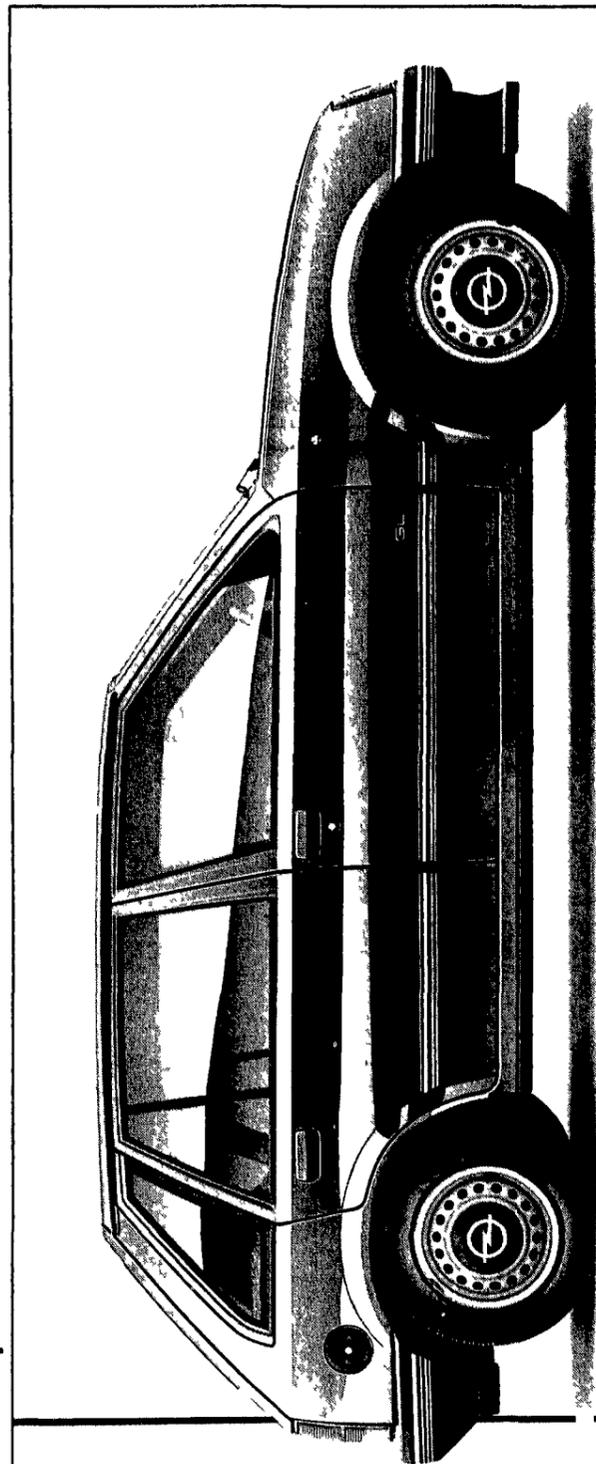
non c'è stata l'esplosione di proteste che seguì ai massicci incrementi dei prezzi negli anni 1956-1970-1976 e 1980 è proprio perché oggi abbiamo un'organizzazione la cui forza si misura sulla capacità di dominare gli eventi».

È un'interpretazione discutibile. Altri (non solo la controparte governativa) ritengono che anche se lo volesse in realtà ora come ora Solidarnosc non sarebbe in grado di suscitare e guidare un grande movimento di protesta collettiva.

Un recente sondaggio d'opinione pubblicato sui giornali governativi ha messo in luce quanto oggi in Polonia siano alti l'insoddisfazione ed il malessere politico, ma quanto sia anche bassa la propensione a mobilitarsi collettivamente. Stando alla medesima inchiesta sociologica la domanda di cambiamenti radicali è diffusa tanto quanto lo scetticismo sulla capacità a realizzarli da parte degli attuali dirigenti. Ecco, una spiegazione della quiete di Danzica si può trovare anche qui nel generale assopimento apatico della società che non ne esclude la polarizzazione lo stato di conflittualità latente. In negativo lo stesso sondaggio, ne dà un'ulteriore prova quando rivela che la personalità verso cui i cittadini nutrono meno fiducia è il portavoce governativo Jerzy Urban, ma nella graduatoria Lech Walesa lo segue a ruota. Una chiara fotografia della spaccatura esistente nel paese.

Le autorità tendono ad accreditare un'immagine diversa, di una Polonia molto cambiata che non corrisponde più come afferma a Varsavia un altissimo funzionario governativo, «al solito cliché di marca occidentale che contrappone un potere solitario ad una massa sociale indifferenziata». Poi però, quando sviluppano il concetto, insistono più che altro sugli aspetti economici di una crescente differenziazione del corpo sociale. Ma da soli essi non dimostrano né che sia cresciuto né che sia diminuito il consenso verso l'iniziativa del governo. Il nostro interlocutore, che chiede l'animato, sottolinea come «il 20% dei lavoratori dell'industria oggi guadagni molto di più rispetto alla media nazionale». «Escluso da quella percentuale i minatori - continua - che sono strapagati sia per i rischi del mestiere sia in considerazione del ruolo strategico dell'industria estrattiva nell'economia nazionale».

In questo quadro insiste, meno privilegiati sono i dipendenti delle piccole industrie e di certi servizi pubblici, come la scuola e la sanità, categorie che hanno maggiori difficoltà a organizzarsi e protestare collettivamente. Assumendo in pieno questa logica economica però, gli operai dei cantieri di Danzica che guadagnano relativamente poco ma hanno una tradizione e sperimentate capacità di lotta dovrebbero essere i primi oggi a mobilitarsi. Se questo non avviene è segno che il fenomeno è più complesso di quello che può indicare la posizione relativa nella scala dei redditi. E allora tornano in mente le parole dettate da Walesa: «È dovere dei militanti capire quale sia il momento giusto per raggiungere la vittoria. Il movimento lotterà ma non cercherà il confronto, tanto più in un momento sfavorevole. Se sarà necessario arrivare allo scontro ci arriveremo ma in un momento migliore».



Opel Corsa sconvolge la borsa. Più di 21 Km con un litro, meno 50% sugli interessi.

Dopo il crollo di Wall Street cominciano a vedersi in giro sempre più Corsa. Una concorrenza ma un'auto così permette una saggia gestione delle risorse e del tempo anche in tempi difficili. La sua generosità di prestazioni (fino a 170 Km/h nella cilindrata 1.3) è grande quanto la sua parsimonia nei consumi, grazie anche a un Cx di soli 0.34. Il suo patrimonio di accessori e solidissimo (nelle versioni Swing, GL e GT).

D A L I R E
9.600.000
 IVA E TRASPORTO INCLUSI
SOLO DA LIRE
250.000*
A L M E S E

Non per farla lunga ma anche lo spazio conta (è disponibile a 3, 4 e 5 porte) e il dinamismo dove lo mettiamo? Nei motori 1.0, 1.2, 1.3 e 1.5 diesel ce n'è a volontà! Tirando le somme vi conviene scegliere una Corsa. L'utile è tutto vostro, il dilettevole anche. Presto! Dai Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 30 Aprile.

OPEL
 BY GENERAL MOTORS
 N°1 NEL MONDO

* La rata mensile è calcolata per rateismo a 36 mesi, con anticipo del 25% sul prezzo di listino suggerito di L. 9.600.000 IVA e trasporto inclusi, per il modello Corsa 1.2 Swing 3p. L'offerta è valida per vetture disponibili. Esclusa Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di servizio Opel.